1695 –
Ex libris
Ferdinandi Passarini
Ferrariæ

Adi 24. marzo 1612.

Io Oratio Magnanini fo.

D j. 11 — — . da m B.

I QVATTRO LIBRI DELLA CACCIA,

DI TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

CON LA DIMOSTRATIONE DE LVOCHI DE GRECI ET *Latini Scrittori, & con la Tradottione della Sfera di Proclo Greco in lingua Italiana tradotta dall'Autore, cosa à tal soggetto necessaria.*

ALLO ILLVS. ET ECCELLENTISS.
DVCA HERCOLE ESTENSE SECONDO,
DI FERRARA DVCA QVARTO.

CON LA TAVOLA COPIOSISSIMA IN FINE.

CON PRIVILEGIO.



ALLO ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO DVCA, IL DVCA HERCOLE SECONDO, DI FERRARA DIGNISSIMO DVCA QVARTO.

TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

LVCIANO, FACETO, ET *dilettevole ſcrittore; uolendo Illuſtriſſimo & Eccellentiſſ. Signor Duca, ne ſcritti ſuoi moſtrare il uero, & honorato ritratto, di belliſſima et honeſtiſſima Dōna, Ne piu bello, ne piu degno ſcopo, egli ſi ſeppe elleggere, che raccorrere a quelle celebrate ſtatue de gli Scultori antichi, il nome de' quali durerà eternamente, E con giudicio grande di parte in parte, da queſto e da quell'altro membro, togliendo la proportione, miſura, lineamenti & decoro, che foſſe ſenza debbita emenda lodeuole, honorata bellezza compoſe: Non pero tutte ma le principal parti imitando. Il ben proportionato capo, dalla Venere di Apelle in Gnido: La chioma il uolto e le celeſti ciglia da quella di Praſcitele: Il collo, e le pope, da*

quella di Alcamene: Il profilato naſo, e la ben lineata dolcezza delle guanze da quella di Fidia in Lenno: Et coſi leggiadramente egli accommodò una perfetta bellezza, che non ſo ſe per auentura imitando il gran padre delle ſcientie Homero, piu uaga la poteſſe componere. E pur ſi comendano appreſſo un tanto Poeta: Gliocchi di Pallade: Le Guanze di Briſeide: Le ridenti labra di Venere: Le candide Braccia di Giunone: et li delicati piedi di Tetide: inſieme con l'aſſoluta bellezza di Helena. Et ſe un tanto Scrittore, imitando Zeuſi, degno eſſempio ci propoſe, perche non debbiamo imitarlo? aſsicurando il debile noſtro ingegno ſopra lo eſſemplar di quelli, che lodeuole documento ci laſciaro. Debile, inuero, ſarebbe ſtata la ſcientia di Apelle, s'egli di Panfilo di Macedonia, ſuo precettore i lineamenti non haueſſe imitati. Ne meno Agoracrite, la ſua Dea Nemeſi nel marmo coſi perfetta eſpreſſa haurebbe, ſe le due Venere di Fidia non haueſſe uedute. Ne di Mirone la Vacca appreſſo tanti ſcrittori ſarebbe celebrata, ſe di Agelade, et d'altri antichi le ueſtigia non haueſſe ſeguite. La onde Illuſtriſsimo et Eccellentiſſimo Signor Duca non ſo come mi potrà eſſere aſcritto a biaſimo, ſe in formar queſto mio nouo parto del Cinegetico, ho cercato imitar le ueſtigia de gli antichi piu lodati ſcrittori, non pero con ſperanza d'anticipar le laudi di Xenofonte, di Virgilio, di Gracio, di Nemeſiano, et molti altri: che imitati habbiamo, ma per che piu ornata puoteſſe la imagine, di queſto noſtro nouo componimento, comparire al coſpetto de l'Eccellentia Voſtra. E tanto piu non hauendo

ſin hora, ch'io mi ſappia, alcuno in uerſi Italiani tal fatica tentato. Mi rendo ſicuriſsimo, che a me non auuerra quello, che al gran Virgilio auenne; che, come dir ſi ſuole in prouerbio, tolſe la mazza di mano ad Hercole. Per che, mentre la Maeſta d'Homero, L'ingegno di Lucilio, L'arte di Enio, e la prontezza di Lucretio ſparſe ne uerſi ſuoi, tanto alto gionſe, che non ben ſi ſa, come la Natura ſia per riformare un altro tale. Baſtami ſolo, che la prontezza de l'animo piacendo ſodisfaccia, doue l'ingegno non ha potuto corriſpondere, forſi per auentura impedito da molte coſe ch'io taccio. Imitando dunque nel Cinegetico, diuiſo in quattro libri, li piu lodati ſcrittori appreſſo Greci & Latini, queſte coſe trattiamo. Nel primo libro ſi comenda la Caccia, ſi commemorano li piu degni Cacciatori, ſi eſprimono gli eſercitij del Cacciatore; le ſcientie ch'egli debbe hauere, prima che ſi metta in Caccia, come poſſa antiueder Pioggie, Tempeſte, Venti, & infinite altre coſe a lui neceſſarie. Nel Secondo libro non ſi tace, Qual ſia buon Cauallo da Caccia, qual membra, qual colore, qual ſegnale, & di qual paeſe ſi elegga. Si tratta anchora delle buone razze de cani, de la bellezza, de gli ſtudi, de gli alleuamenti, & di tutte le ſorti migliori in Caccia. Quali ſiano l'armi del cacciatore, quanto uarie, quali migliori, & come s'adoprino. Nel terzo libro ſi contengono le Caccie di diuerſi Animali, delle Lepri, delle Volpi, de Capriuoli, de Cerui, de Cinghiali, de gli Iſtrici, de Lupi, de Pardi, de Pantiere, de Rinoceronti, Orſi, Tigri, Leoni, & altri Animali, narrando di parte in parte la natura lo-

ro. Nel quarto, de gli Vccelli in generale ſi ſcriue. Quali uiuano di rapina, quali intorno a Fiumi, Laghi, e Paludi, de gli Sparauieri, de gli Aſtori, de Falconi, di quante ſorti ne ſiano, & finalmente de molti modi di uccellare. Ne pero Eccellentiſsimo Signor Duca, ſi reputi proſontione, queſto mio affetto d'animo, che mi ha ſpinto al conſecrarle il Cinegetico, per che non habbiamo, cio fatto, per amaeſtrar quella, peritiſsima in tante & tante honorate ſcientie anzi per oſſeruar quello, che e debbito di ſeruo a tanto ſuo Signore, ringratiando egli il cielo che l'habbia ſortito al naſcere ſotto coſi fortunato Principe, & deſidera, che ſi come, diece coſe bramate da L. Metello Romano le ſono meritamente conceſſe, coſi anchora durino eternamente.

ARGOMENTO.

N arra il primo, l'honore, il uanto e'l pregio,
De la Caccia, e'l ualor di quegli Antichi,
C he in le Campagne ò fra le Selue il fregio
Hebber, pietoſi a gli huomini, e nimichi
A lle Fiere: ancor fa e'l fanciul egregio
Sicuro fra li Monti e Calli oblichi:
C ome antiueggia, Pioggie, Venti, e Neue,
Inſegna, & il Sereno, hor tardo, e hor breue.

LIBRO PRIMO DEL CINEGETICO OVER CACCIA,

DI TITO GIOVANNI SCANDIANESE.



POI che del cacciator, dolci fatiche
Cantiamo, e delle fiere inclite prede
Fatte fra boſchi, o in le campagne apriche
Vergine Dea, che con ueloce piede
Correndo uai per l'alte ſelue antiche
Porge ſoccorſo, e col fratello herede
Del ſolar raggio, a me preſta la luce,
Che ſicura fra moſtri riconduce.

Propoſitione con l'inuocation congiunta, ſecondo il coſtume Greco, tolta da Gracio.

Diana Dea de Cacciatori, et Dea de la Luna, laqual dal Sol riceue il lume ſecōdo i Matematici.

Si capta attẽtione, col proponere l'utile de l'opera, Imitation di Nemesiano.

Gia parmi di ueder mille trofei,
Di Cerui, di Cinghiali, Orsi, e Leoni,
Mentre gli orgogli pauentosi e rei
Troncar insegno e li rapaci unghioni,
Di quelle fier, che uoi celesti Dei
Fra sassi dirupati e rei Valloni
Armaste si, che periglioſa sorte
Spesso conduce l'huom mal cauto a morte.

L'Alloro premio de Poeti per esser sicuro da la fulgure, & seruar le frondi. Questa seconda inuocatione è fatta ad imitation di Virgilio nella Georgica.

E tú sacrato Apol dami l'Alloro
Di cui pochi altri s'adornar le tempie.
Conduce a fin l'ordito mio lauoro
E le mie uoglie, o Dio binegno adempie.
Deh per la fonte tua, che tanto honoro,
Il uoto ingegno mio felice riempie
Del sacrosanto tuo Febeo splendore,
Se pero degno son di tanto honore.

Gioue cosi detto da gl'antichi perche gioua a tutti. Amor, Cupido detto perche Amor nõ è altro che desiderio. Medea Absirto suo fratello lacerò.

Quiui non cantero gli amor di Gioue,
Ouer la gelosia de la sua moglie.
Taccio le fraudi inusitate e noue,
Che Cupido adornar d'altiere spoglie,
Ne de Giganti le maluage proue
Diro, ne di Medea le triste uoglie:
Poi che di quelle ueggio in ogni parte
Piene l'antiche, e le moderne carte.

Chi

Chi non sa d'Elle il caso? e le rie pene
D'Io? e di Filomela l'opre felle?
Note son delle Esperide l'amene
Spiaggie, e l'acquisto de l'aurata pelle.
L'adulterio di Marte, e le catene
Di Prometeo si sano, e le sorelle
Di Fetonte, e del gran Titone anchora
Il ben, ch'ei prende con la uaga Aurora.

Elle sorella di Frisso, che caduta in Mare nomollo Elesponto.
Io conuertita in Vacca, che poi fu fatta Dea del Nilo
Filomela sorella di Progne, che uccise il figliuolo e diello a mãgiar a Tereo Padre.
L'elide sorelle di Fetonte conuertite in Piope.

Onde a me giouerà girmene altero
Di Selua in Monte, di Campagna in Bosco.
Seguendo delle Fier l'aspro sentiero
Di quelle frenarò le rabbie, e'l tosco:
E lo rio assalto pauentoso e fiero,
Che spesso fanno in luoco opaco, e fosco
Guidato dalla Dea di nostre Selue
Spero insegnar come si doman Belue.

Imitatione di Nemesiano.

Tu di Latona, o generosa prole
Prendi l'Arco, li Strai, le Reti, e'l Corno,
E meco uien fra le intricate e sole
Selue, che senza te temo alto scorno.
Di Ninfe il Chor, che'l tuo gran Nume cole
Sia teco in Cacciatrice habito adorno;
Onde Eco ribombar s'oda fra Boschi
Su gli alti Monti, e in luochi opachi e foschi.

Diana figliuola di Latona e di Gioue.
Imitatione di Nemesiano.
Eco Ninfa gia inamorata di Narciso, che in occulta uoce fu conuertita.

Laudi del Illustriß. Duca Hercole Estẽse, per le sue illustri uirtù meritamente apparangonato all'Hercole Mistico.

Intanto chieggio o Valoroso Duce,
Del sangue inclito Estense inuitto Alcide,
Per l'alta e gran uirtù, che splende e luce
Al par di quella, che quà giù si uide
Tanti Mostri priuar di uital luce,
Non ui graui prestar l'orecchie fide,
A nostri Carmi alhor, che'l buon gouerno
Porge ripuoso al gran pensier interno.



Gioue tolto lo scettro a Saturno Padre, muta l'età de l'oro, et priua la terra de frutti spontaneamẽte da lei produtti. Imitatione di Arato & di Virgilio. L'ocio a Gioue spiace.

Poscia, che a Gioue si l'età, dispiacque;
Grata pur dianzi al suo padre Saturno:
Cangiò de Fiumi il uino in limpide acque:
Tolse alle Querze il melle, e di notturno
Inganno i Lupi anchor dottarne piacque.
E accio le genti sue l'otio diurno
Non aggrauasse, a Serpi die il ueleno,
E priuò de suoi frutti il bel terreno.

Questo fece egli, accio l'humano ingegno
Potesse ritrouar questa e quel'arte.
Credendo ogn'huom di uital luce indegno,
Che le fatiche sue non hauea sparte,
Nel acquistarsi il uitto il seggio, e'l regno,
Nel terren culto, o in periglioso Marte.
E cosi incominciaro a puoco, a puoco
Fra noi trouar tante e tant'art'il luoco.

Gioue la Terra priuò de frutti accio li huomini col proprio sudor uiuessero
Gli huomini che'l uitto nõ si acquistano sono inutil peso de la terra
La Neceßitade fu inuẽtrice de l'arti.

I Fiumi, e l'Oceano incominciaro
Alli nodanti Legni a gemer sotto;
E le celesti Stel si nominaro
Dal Nauigante in Ciel gia fatto dotto.
Per l'acque le gran Reti si gettaro,
Onde alli Pesci ogni ripar fu rotto.
Indi si ritrouò, il fallace laccio
Delle Fiere e d'Augei noioso impaccio.

Inuention de la nauigatiõe
Inuention di pescare.
Inuention de la Caccia.
Imitation di Virgilio.

Il duro ferro alle Fornaci ardenti
S'incominciò a domar sopra gli incudi:
Si che Vulcano alla Fucina intenti
In Mongibel uolse i Ciclopi ignudi.
E intorno si uestir d'arme lucenti
Quelli, ch'eran pur dianzi inermi e nudi:
E della tromba il suono alto e canoro
Cominciò udirsi al Marcial lauoro.

Vulcano Dio del Fuoco.
I Ciclopi fabri di Vulcano sono Bronte, Sterope e Piragmone che hãno il nome dal fuoco.

Le prime Gẽti oprauano l'armi della Natura.
L'una Arte fu sempre inuentrice dell'altra.
Il numero delle Stelle fu primo da Caldei trouato.

Onde quei, che le pugna, i denti, e i legni
Nelle Ciuffe adoprar, corsero al ferro,
E l'una da l'altra arte humani ingegni,
Imaginaron si, che, s'io non erro,
Mille eserciti e mille giochi degni
Nacquero, che in le mie carte non serro:
E poi l'human saper tanto alto giunse
Che numerò le Stelle, e le congiunse.

La Caccia, come scriue Xenofonte, fu ritrouata da Dei, & insegnata da loro
Li Dei alhora habitauan la terra, et eran cõ huomini, quando le sceleragini nõ preualsero.

A tante e tante si belle arti in mezzo
Nobil luoco trouò la degna Caccia.
Questa fu appresso dei cotanto in prezzo,
Che delle Fier seguendo ogn'hor la traccia
Ogni altro suo pensier ponean da sezzo
Quando il Zefiro suerna, o il Borrea agghiaccia,
E godeuan seguir con archi e strali
Fra luochi alpestri Cerui, Orsi, e Cinghiali.

Apollo Cacciatore.
Diana Cacciatrice.
Bacco Pan e Siluan Cacciatori.

Quante uolte si uide il biondo Apollo,
E la Sorella seguitar le Fiere?
Con l'arco in mano, e la faretra al collo,
Bacco, Pan, e Siluan fra molte schiere
Delle Ninfe alle fier diero gran crollo:
Mentre seguian le crude Belue altiere,
E s'acquistar cacciando alti Trofei
Di Mostri horrendi pauentosi e rei.

E non pur solo a sommi Dei le Caccie
Fur grate, anzi insegnar quelle a Mortali.
Cinger de Reti, i Boschi, e poi le traccie
Seguir di Fiere & auentar li strali
Mostraro, onde il tristo otio ogn'hor si scaccie,
Cagion di danno e inumerabil mali;
Si che molti fra quei degni e perfetti
Son da fama immortal fra primi eletti.

Li Dei Antichi insegnarono tender le reti alle Fiere alleuar li Cani et tirar gli archi come scriue Xenofonte.

Di Fillira, e Saturno il gran figliuolo
Chiron, di cui non fu piu giusto al mondo,
Che si degne arti insegnò primo ei solo,
Fu nella Caccia a nullo altro secondo.
E spesso egli atterrò feroce stuolo
Di Belue di Trofei fatto giocondo,
Indi poi che di uita giunse al uarco
Fu accolto in Ciel con li suoi strali e l'arco.

Chiron figliuolo di Saturno e di Filira giustißimo fu Cacciatore. Et dopo morte fu fatto Segno celeste detto Sagitario.

Che direm noi del tremebondo Achille?
Che in le Caccie si fe folgor di guerra?
Di sua fama immortal s'odon le squille,
Ouunque l'Ocean circonda e serra.
Poscia che armato e sol, gia mille, e mille
Squadre scacciò ne l'Asiana terra.
E sol per che Chiron l'auezzò al corso
Dietro a un Leone, a una Pantiera, o un Orso.

Achille figliuol di Peleo e di Tetide, Discepolo di Chirone diuenne ualoroso Guerriero nella Caccia e mertò le laudi d'Homero.

Endimione Cacciatore fu amato da la Luna perche prima ritrouò il suo corso Xenofonte.

Il bello Endimion, che tanto piacque
A te gran Dea di Delo, e fu si caro,
Fu degno Cacciatore, e a lui dispiacque
Lasciar sua castità, che tanto amaro
Ninfe de Boschi e delle limpide Acque.
E tu con raggio piu lucente, e chiaro
Lui uagheggi d'amor con uoglie accese,
Adormentato e in Cacciatrice arnese.

Adone figliuol di Cinara e di Mirra sua figliuola fu Cacciatore amato da Venere & ucciso da un Cinghiale.

O quanto amaua l'alma Dea del Mirto
Il giouenetto Adon: che tante uolte
Su gli aspri Monti e in luoco horrido & irto
Seguia le Fiere, in longa fuga uolte:
Di lui piu lieto, o piu felice spirto
Non uiuea alhor, che le speranze tolte,
Con la uita li fur da quella fera
Che lui ferì, mentre bacciar lo spera.

La fama de Cacciatori antichi.
Hispanico Mar ditto Esperio.
Lidi Eoi detti Orientali.

Longo saria, se Cacciatori Heroi
Narrassi, la cui fama alta e immortale,
Dal Hispanico Mar a lidi Eoi
Spiegar si uede ogn'hor le ueloce ale:
Mentre gli eterni Dei li pensier suoi
Puosero, in farla inuitta e trionfale;
E di quei molti anchor trassero al cielo
Poi che l'alma lasciò il corporeo uelo.

B en quattro uolte, e ſei felice uita
Si puo dir quella de i gran Reggi antichi,
Che'l miglior tempo di ſua età fiorita,
Viuean cacciando per li campi aprichi;
E la lor tromba fu mai ſempre udita
A danno ſol d'Orſi e Leoni inichi:
Contenti e paghi del lor patrio regno
Penſando l'uſurpar quel d'altri indegno.

Laude de li Re antichi, che contenti del ſuo attendeuano alla Caccia & nõ ad uſurpar quel d'altri.



B ell'era il ueder quei corcar ſue membra
Fra l'herbe e fiori gia ſtancati in caccia.
Veder la Ninfa ſua, che ſi rimembra
Del ſuo amator, e con deſio l'abbraccia.
E'l longo faticar, che lo diſmembra
Li lieua, mentre il tien'entro le braccia.
Tal Pantea bella allo ſtanco marito
Fece fra Boſchi coſi degno inuito.

Diletto de li Re antichi, Cacciatori. Pãtea moglie di Abradate che in tutte le impreſe ſegui tollo.

Enea et Didone in Caccia spinti dalla tẽpesta sotto una spelonca gustarono gli Amori suoi.

Tal al buon Re Troian la bella Dido
L'arra pagò di suo infelice amore.
E ueduto lo a se poi fatto infido
Si trapassò col Troian ferro il core,
Leuando al Cielo miserabil grido
Tardi aueduta del suo folle errore.
Ma tempo homai inclito Duce parmi,
Che a dir del Cacciator uoltiamo i Carmi.

Cose necessarie al Cacciatore.
Diana è detta Dea di Delo, perche nacque in Delo.
La Forza l'animositade, et la Speme di uittoria fan perfetto il Cacciatore.

Chi seguir brama de la Dea di Delo
L'orme, e fra Cacciator farsi perfetto;
Bisogno e, che patisca il caldo, e il gielo:
E sia nimico all'otioso letto.
Forte alla lotta, e uibri lungi il telo:
E di timore habbia sgombrato il petto.
Sia presto al corso, e nel saltar leggiero:
E di uittoria uagamente altero.

Licurgo Re di Lacedemonij et li Re di Egitto cõdussero publici maestri di Caccia e di Guerra.

Di questo il gran Ligurgo, e i Re di Egitto,
Vaghi, tiraro alle Cittadi loro
Mastri Eccellenti, il cui saper diritto,
D'alto ualor a quei desse l'alloro.
Onde forse di tanti il nome inuitto
Nel Cacciar Fere, e in Martial lauoro.
Et hebber fama in si felici chiostri
Forti Guerrieri, e Domator de Mostri.

D eh comminci da tenero il fanciullo
Al far agil sue forze a puoco, a puoco.
Hor corra a gli altri dietro, & hor trastullo
Habbia alla lotta, e de la palla al gioco.
In lui d'otio il pensier sia casso e nullo,
E sembri di ualor uiuace fuoco.
Non si spauenti nel uedere il sangue
D'animal, che sen giaccia in terra esangue.

Da fanciullo l'esercitio delle forze dello incominciare.
Speranze de corraggiosi fanciulli.

E i le Fier'al ferir non mai sicuro
Lo spiedo, il dardo, o la tagliente spada
Puotrebbe maneggiar, anzi empio e duro
Stimarassi il ferir, se non gli aggrada
Veder il sangue uscir tepido, e puro,
Di Porco o Tor, che inauerato cada
Fissi egli dunque, ogn'hor nel sangue gliocchi
Di ferito Animal, che sen trabocchi.

Il fanciullo che teme ueder spargere il sangue alla Caccia e inutile.

I l buon Popul Roman, perche gia feo
Dar morte nel gran Cerchio a tante Fiere?
Lucullo inuitto & il Magno Pompeo,
Elefanti Leoni, Orsi, e Pantiere,
Tante, e tante guidaro al macel Reo,
Accio puotesse ogn'huom, chiaro uedere
Che col mezo del sangue al Ciel si sale,
Come il gran Scipion chiaro e immortale.

Spettacol de Romani.
Pompeio Magno e Lucullo fecero spettacoli di far uccidere molte fiere, per dimostrare che col mezo del sangue si salisse al cielo.
Scipion Maggior di questo si uanta appresso Enio.

Le fatiche nostre deuono crescere, insieme cõ il tẽpo.

Li Gioueni Cacciatori si denno esercitar alla Giostra.

Poi che sia giouenetto, e i nerui e l'ossa
Haurà indurite piu matura etade:
Quando la guancia colorita e rossa.
Di lanugine prende alta beltade:
Non graui al Cacciator lieue percossa
Patir nel maneggiar le lanze e spade.
Al Pal di ferro, al Desco, & alla Giostra
Faccia d'alto ualor nouella mostra.



Come il Giouene debbasi gouernar a cauallo.

Indi salito sopra un gran destriero,
Quel maneggi, quel urti, e inuitti al corso.
Sappia regger col fren di lui l'impero,
Mentre gli ha sproni al fianco, e gli è su'l dorso,
E se s'accorge, che soperbo e altiero
Puoco temendo il fren sia inanzi scorso,
Se non fara obedirlo alla sua mano
Ei s'affatica in maneggiarlo in uano.

Cosi Polluce e'l suo fratel Castore
Cillaro, et altri assai destrieri eletti
Domando s'acquistaro eterno honore.
In guerre, e in Caccie. alhor degni e perfetti,
Si dimostraro e d'animoso core;
E in quelli si uedean uiuaci effetti,
Quando hor senza armi, et hor di piastra e maglia
Coperti erano in caccia, o in la battaglia.

Polluce e Castore fratelli figliuoli di Gioue e di Leda.
Cillaro Cauallo.

E quando il giouenetto haurà il maneggio
D'un sicuro Caual bisogna anchora,
L'armi adopri su quel; perche non ueggio
Come alcun Cauaglier se stesso honora,
Che nel Caual si fida, et il suo peggio,
Posto ha ne l'armi, anzi a lui biasmo fora
S'in Stochi, in Archi, in Spiedi, e ne le lanze
Anchor non ponerà le sue speranze.

Quello che dopo il saper maneggiar il Cauallo sia necessario al Cacciatore.
L'huomo a cauallo senza peritia d'armi è inutile.

Vedi Hippolito, il casto, e Meleagro,
Come pedoni, et a destrier son franchi:
Mentre, che giouenetti acerbo et agro,
Non hebber faticarsi, e non fur stanchi,
Ne l'acquistarsi il nome eterno e sagro,
Che piu sempre sarà che si rinfranchi.
Dunque cosi de a piedi et a Cauallo
Il Cacciator non mai trouarsi in fallo.

Hippolito figliuol di Teseo, et una de le Amazoni chiamata Hippolita. ottimo Cacciatore.
Meleagro, la cui uita era confinata nel tizo fatale, fu ottimo Cacciatore.

Lustro appresso gli antichi era lo spatio di Anni cinque.

Il Cacciator pietoso debbe inanzi a tutte le imprese raccorrere dal aiuto diuino.

Quando sia ne l'età di quattro lustri
Il giouene, e sarà ne l'armi auezzo,
Esca ne i campi, e suoi pensieri industri
Ponga di Fiere a danno, et a disprezzo.
Alhor sia tempo, che s'adorni e illustri
D'honore e di fatiche habbia il suo prezzo.
Ma render sacri uoti non gli incresca
A sommi Dei, pria, che ne campi egli esca.

Apollo e finto biondo per esser Dio del Sole, & per hauer il Sole li raggi, che paion doro.

La Castitade piace a Diana.

Al biondo Apollo et a Diana i uoti
Egli debbe offerir deuotamente.
E pregar, che non sian d'effetto uoti
Li suoi pensieri, e la speranza ardente.
O quanto piaceran casti e deuoti
Li cacciatori, e di sincera mente
Di Latona alla Figlia alma e pudica,
Che de la castità fu sempre amica.

L'habito del Cacciatore secondo le staggioni debbe essere lieue e graue.

Indi nel suo uestir si faccia adorno
Secondo le staggion spedito e lieue.
L'Arco, Faretra habbia dorato e'l corno.
Di uaghe piume, anchor non le sia greue
Ornar il suo capel fregiato attorno:
Ma per che d'altro ragionar si deue,
Serbando questo a piu opportuno luoco
Miei uersi altroue uolteransi un poco.

A pianeti de primo hauer l'ingegno
Pronto, qual il Nocchier, che nel infido
Mare alla patria guida il carco legno,
E passar de Cariddi, ouer d'Abido,
Lo stretto golfo, e l'infelice segno,
Del misero Leandro infausto lido.
S'ei non sa primo, pioggie, e uenti infesti,
Antiueder, meglio è al suo porto resti.

Il Cacciatore debbe a foggia del Nauigante antiuedere, Pioggie Tempeste, e Venti.

Se Gioue tona, ouer se l'aer chiaro
Fa lieto il giorno, o pur s'intorno annebbia.
Li giouerà saper l'alto riparo,
Come di Fiere egli troncar sen debbia.
Altre in sereno Ciel altre di raro
Saran sicur ne l'importuna nebbia:
Altre nel mezzo alle pruine e'l ghiaccio,
Sicure si potran ridur al laccio.

Gioue da gli antichi intēdeuasi per l'aere superiore, onde da Homero fu detto congregator delle Nubi.

Per che crediamo il gran figliuol di Gioue,
Che fra Mostri s'ornò d'inclite spoglie,
Hauer gia fatte inumerabil proue,
Sfuocando di Giunon, l'acerbe uoglie?
Sol perche quel, ch'ogni pianeta moue,
Quando fa di se mostra, ouer si toglie
Egli imparò dal saggio uecchio Atlante
Godendo altiero di uittorie tante.

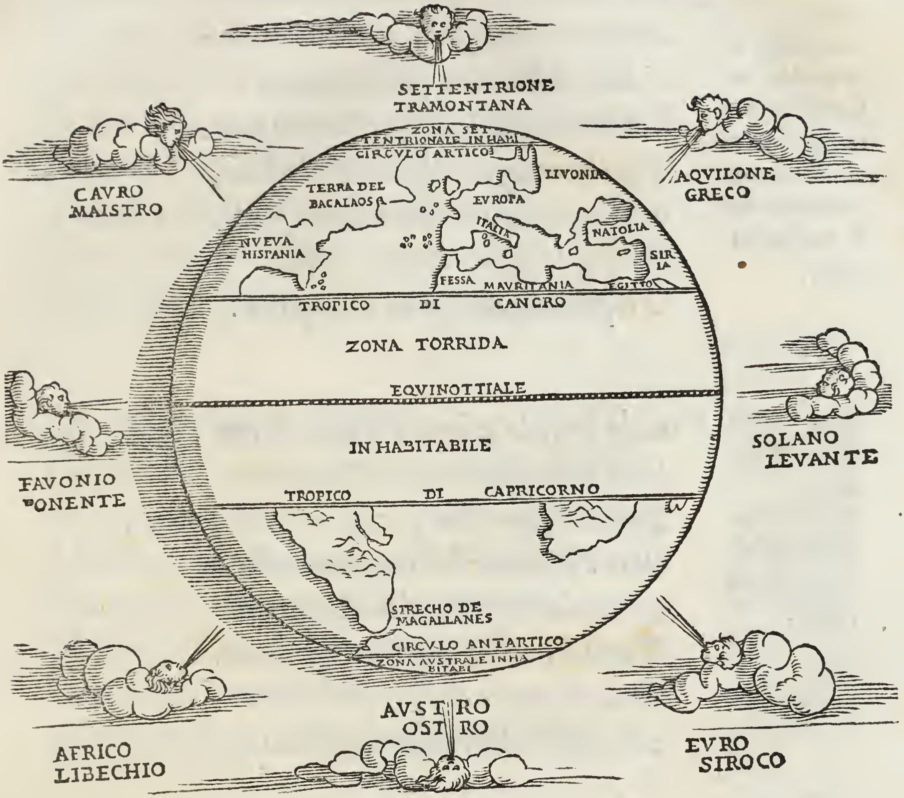
Hercole odiato da Giunone, & Domator de Mostri sempre fu nelle imprese sue osseruator de pianeti, la sciētia de quali imparò da Atlante.

Chiron oſſeruator de Pianeti, ſempre offeriua a quelli le primitie delle fiere preſe nella Caccia da lui.

Non men Chiron il ſauio, il tempo buono,
Delle Caccie notò da l'alte ſtelle.
Onde a Pianeti egli offeriua il dono
Di Teſchio horrendo, e pauentoſa pelle.
La Luna anchor di ſe gia in abbandono
Moſtrando ſue fattezze altiere e belle
Al bello Endimion, diede col corſo
Segno, onde ei non temea di Fiere il morſo.

Al Cacciatore gioua molto il ſaper Aſtrologia.

Dunque s'in puochi Carmi m'apparecchio
Ragionar de Pianeti in queſte carte:
Non ui graui Signor porgere orecchio,
Del Cacciator alla piu degna parte.
Che di Caccia Scrittor moderno o uecchio,
Non ſo per qual cagion puoſe in diſparte.
Quando ſeguan le pioggie ouer ſereno
Quì ſotto breuità diraßi a pieno.



Cingono cinque Zone, il largo Cielo:
E ciascuna di quel gran spatio ingombra.
Son le due estreme, da perpetuo gielo
Oppresse, inuolte sempre in notturna ombra.
D'oscure Nubi il tenebroso uelo
Queste parti del Ciel non mai disgombra.
Quiui habitar non puon l'humane genti
Pel rabbioso soffiar de fieri Venti.

Questo ordine delle cinque Zone tolto da Virgilio piu ampiamente si uede nella Sfera di Proclo nel fin dell'opera tradotta e posta dallo Autore fredde Zone.

Torrida Zona.
Vedi la Sfera di Proclo in fine dell'opera fidelmente dal Greco in Italiano da lo Autore tradotta.

Quella di mezo di continuo ardente,
Mentre da lei non s'allontana il Sole
E dal celeſte ardor fatta rouente.
Il Monarca del Ciel queſta non uole.
Poi che i raggi del Sol s'infeſti ſente,
In alcun tempo goda humana prole.
Onde ſotto di ſe l'inculta terra
Pel penace calor grau'aſtio ſerra.

Zone temperate che due ſono.
Vna da noi habitata, l'altra da gli Antipodi.

Fra la torrida Zona, e le due eſtreme,
Sono due temperate poſte anchora.
Queſte il ſouerchio freddo mai non preme,
Ouer l'ardente Sol troppa auallora.
Anzi il benegno Ciel dalle ſupreme
Parti ſi moſtro quì felice ogn'hora.
Onde ſol queſte due per diuin dono
A i miſeri Mortal conceſſe ſono.

Quiui s'intende il zodiaco, ilquale in ſe contiene li dodeci Segni, uedi la Sfera di Proclo in fine.

Fra queſte ſiede ſpatioſa ſtrada,
Che de Pianeti l'ordine gouerna,
Per obliquo camin, conuien qui uada
Febo con l'alma ſua luce ſuperna.
Queſta uia ſolo ſeguitar gli aggrada,
Al caldo al gielo, ouer quando ſi ſuerna.
Mentre per queſta ogn'hor ſen parte e torna,
O noi diſopra o gli Antipodi aggiorna.

Voltano

Voltano eternamente dui gran Poli
Di questa Mondial fabrica il carco.
Da questi il Sol conuien sempre se'n uoli:
Onde è di ghiaccio l'uno e l'altro carco:
E sempre sono inhabitati e soli
Dando a rabbiosi Venti horribil uarco.
L'uno s'inalza al Hiperborrea terra,
L'altro sotto Austro a noi si chiude e serra.

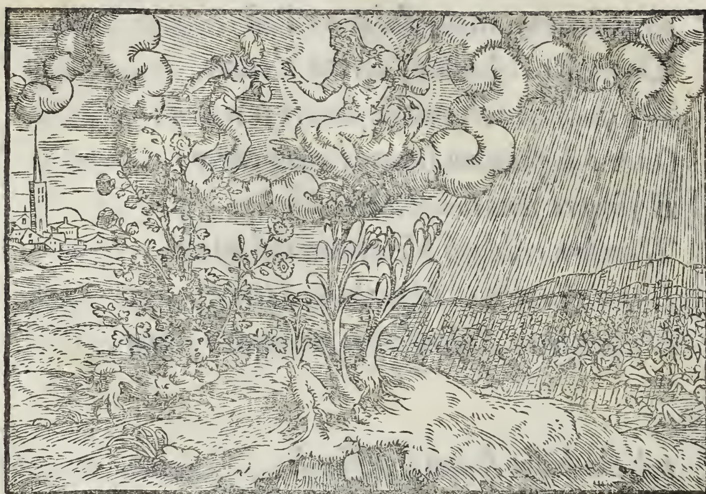
Questi doi Poli, come scriue Proclo e glialtri, sono le parti estreme de l'Asse, & uno è Boreale, l'altro Australe.

Indi con lungo spatio si diffonde
Vn gran Serpente, in mezo, e intorno anchor,
A gli Arti, che del Mar si temon l'onde,
L'onde che per Giunon fan scorta ogn'hora.
Fra questo, ouer da noi Febo s'asconde,
Guidato altroue da la uaga Aurora.
Ouer dalle Cimerie grotte uscita
La Notte fugge, e non piu al sonno inuita.

Di questo Serpēte uede Igino.
Gli Arti son due Stelle, nelle quali fu cōuertito Calisto, & Arcas suo figliuolo, che per la gelosia di Giunone non mai ne l'ōde si tuffano.
Le Cimerie grotte son quelle, oue habita la notte.

Quinci mentre, che parte o fa ritorno
Il Pianeta Solar; e con sua luce
Rende de suoi colori il mondo adorno,
Seco uarie stagion sempre conduce;
A li dodici segni uolto intorno
Il nuouo tempo a noi Mortali adduce.
Prendono uita, ouer giungono a morte
Le Piante e gli Animai sotto una sorte.

Il sole col suo reciproco corso è causa delle uarie staggioni.
Il tēpo cagion e disfacimēto del tutto.



Descritione del'a Primauera. Venere e detta Dea del Mirto perche tal pianta in mille lasciuie si adopra.

S orge l'alma stagion, che piu gli Augelli,
Inuita al lieto canto e a dolci accenti.
L'herbe li Fiori coloriti e belli,
Ad inuaghir son la gran Madre intenti.
Guidano uaghi i limpidi Ruscelli
Con dolce mormorar l'onde lucenti.
Con grato affetto la gran Dea del Mirto
D'amoroso pensier colma ogni spirto.

Zefiro percursor di Venere & marito di Flora Dea de Fiori. Tutti gli Animali nella primauera s'allegrano.

L' almo suo percursor Zefiro guida
Di Fiori adorna la sua amata Flora.
Par che la Terra e'l Ciel d'intorno rida.
Filomela garir, pianger la Suora
S'ode, e cantando in bel couil s'annida.
Il destin lieto ogni Augel inamora.
Le Fiere, e Armenti di letitia pieni
Si ueggon saltellar pei campi ameni.

Dietro le siegue, poluerosa e ignuda
L'Està carca di spiche, e largo humore,
Giu per le membra affaticate suda,
Mentre puoco curando estiuo ardore
Di Cerere, il gran don raccoglie nuda
Rendendo a quella suo douuto honore.
Del Inuerno presaga qual Formica
Nel prepararsi il uitto l'affatica.

Descrttione mistica de l'Estade.
Cerere & Cibele fabulate da gli antichi. Dee de l'Estade.

Torna a ueder li miseri Mortali
L'alma Cibelle, da i Leon tirata.
Altieramente in atti trionfali
Stassi nel mezo di gran gente armata.
Il superbo Aquilon, con le negre ali
Sopra le freme con la fronte irata.
E accio che a noi mostri sue forze infeste
Seco conduce pioggie aspre e tempeste.

Cibelle Dea della Natura guidata da Leoni, perche la Natura tutte le forze doma.
Aquilone uẽto che spira l'Estade, cagion di pioggie e di tempeste.

Indi ne uien con frettolosi passi
L'Autun di matur'uue tinto e lordo.
Su l'Asinello sonnachioso stassi
Bacco, ch'al suo liquor fu troppo ingordo.
E dietro siegue lui con gli occhi bassi,
Delle sue turbe a i gridi fatto sordo.
Su le braccia lui tien dal lato manco
Sileno il uecchiarel canuto e bianco.

Descrition de l'Autunno.
Bacco finto Dio de l'Autunno.
Sileno Pedagogo di Bacco.

Auſtro, uento che ſpira l'autunno.
Effetto et forza dell'Auſtro.

E cco ſopra di quei l'Auſtro che freme,
E fra le Nubi horribilmente tona.
L'aer d'intorno iratamente geme
Mentre lo ſtral del gran Gioue riſuona,
E diſsipando uien l'aure ſupreme
Poſcia, che intorno balenando ſuona
De' miſeri Mortal gli afflitti cori
Tremano pieni di penaci horrori.

Deſcrittione della ſtagion Brumale.
Effetto ſuo.

E la Brumal ſtagion carca di neue
Tarda ſe'n uien, poi che gran giel l'ingombra.
E ſi ramarca del ſuo giorno brieue.
Nebbia importuna il freddo uolto adombra.
Et è pel ghiaccio la ſua ueſte grieue,
E poca luce guida in maggior ombra.
Onde con mente irata, e foſco uolto
Fra ſe ſi duol, ch'ogni ſuo honor gli è tolto.

Deſcrittion dello Inuerno
Effetti dello Inuerno.

S eco ſtraſsina il tremolante uerno
Che grauato dal giel li denti ſcuote.
E trauagliato da dolor interno
La brina ſcaccia da l'humide gote.
E proprio ſembra a lui grauoſo inferno
Veder le forze ſue d'effetto uote.
Ma pur di tempo e di gran neui carco
Trapaſſar li conuien lo ſtretto uarco.

In tal ſtagion ſotto dubbioſo Cielo
A noi dimoſtrerà qualche Pianeta
Qual Fiere ſeguirem con fauſto telo,
Ouer quale ferir a noi ſi uieta.
Altre non parton dal materno ſtelo
Altre furiando uan priue di pieta.
Odiano altre la nebbia, altre aer puro,
E in cio biſogna il Cacciator ſicuro.

Si come ſon uarie le ſtaggioni; coſi ancora uarianſi le caccie de gli Animali.

Di queſte conteroui aduna aduna
Le Caccie al luoco ſuo, quando fia giunto.
Qual Pianeta biſogna, ouer qual Luna
Conforme al ſuo fratello, ouer diſgiunto
Debbia ſuo corſo hauer mentre s'imbruna
Diroui, e gli error ſuoi di punto in punto,
Onde non fora in alcun tempo in uano
Il Cacciator adopri arco o la mano.

Nel terzo libro.
Di queſto ſi ragiona.

Serba ogni meſe in ſe qualche infelice
Giorno, di cui debbian ſaper gli effetti.
Per che ſe contra il Ciel oprar non lice:
Meglio è reſtar in otio entro ſuoi tetti.
Poi giunta l'alba a noſtre opre felice
Da noi altro opportun di non s'aſpetti;
Ma la cagion de gli infelici giorni
Ragion è ben, che in queſti carmi adorni.

De giorni inlici, & de gli Infelici, uedi Eſiodo, & Virgilio.

Le figlie d'Acheronte sono le furie infernali. Efialte Oto Tifeo, & gli altri Giganti figliuoli della Terra e folgorati da Gioue.

Quei giorni, in cui le Figlie d'Acheronte
Furon create, e'l fiero Briareo
Con cento man se'n nacque, e horribil fronte,
Et Efialte, nacque Oto, e Tifeo,
Che gia puoser l'un sopra l'altro monte
Condotti da pensier maluagio e reo:
Volse il gran Gioue al opre essere infelici,
Poi che dier uita a Mostri a lui nimici.

Il Cacciator che ne giorni infelici si affatica, a suo danno si affatica.

Onde schifar si denno, & in ripuoso
Lasciar puo il Cacciator gli strali e i Cani:
Accio di sue fatiche il fin noioso
Egli non proui e sian suoi pensier uani.
O quanto è scorno che torni doglioso
Il Cacciator, c'hebbe pensieri insani.
Le fatiche l'honore, e l'alte spoglie,
Perde souente immerso in stolte uoglie.

Adone fu ucciso da un Cinghiale, perche in giorno infelice, & contro il uoler di Venere si affaticaua.

Vedi l'ucciso Adon soro e fanciullo
Che in lieue Caccia alla sua Dea compiace,
Quando in tempo opportun prende trastullo.
Nelli giorni infelici le dispiace,
Che suo pensier non sia in le Caccie nullo,
Piu del douer lui conoscendo audace,
E da tal Fera al fin morto si troua,
Che di baciarlo & honorarlo proua.

Il Quinto de la Luna non fia mai,
Che in tempo alcun dimostri effetto buono,
Onde in ripuoso alto diletto haurai
Con Ninfe essercitarti al canto e'l suono.
Il medesmo ne l'ultimo farai
A sacri Dei solo offerendo il dono
Il primo il quarto, & il settimo Giorno
Prende sicuramente l'arco e'l corno.

Quai giorni della Luna siano infelici. Imitatione di Esiodo e Virgilio.

L' Atlantide Orione e la Corona
Daran segno di uento, ouer di pioggia;
Mentre che'l Borea e l'Austro horrendo suona
Sopra a Mortali in pauentosa foggia.
La Capra anchora molte nubi adona
E gran pioggia ancho sotto l'Hidra alloggia.
Di Polluce e Castor le Stelle a pieno,
A te dimostreran tempo sereno.

L'Atlantide sono sette stelle Pleiade nomate, che al suo apparir cõducon pioggia. Oriõ cosi detto perche nacque di Vrinade Dei Stella che pioggia significa. La Capra Amaltea. Castore e Polluce Stelle di serenitade.

Ma per che non pur Sol pianeti e Stelle
A noi saran di tal cose presaghi.
Gli Armenti i Pesci, e le dipinte Augelle
In mezo a Boschi; Fiumi, e intorno a Laghi,
Faran che con maniere uniche e belle
Il nostro antiueder sempre s'appaghi.
E questo alta mercè de la Natura,
Che delle cose sue tien degna cura.

Tutti gli Animali hanno qualche presagio di buono e di cattiuo tempo.

La Folicetta da ſegno di tē peſta.
Il Delfin ſegno di tempeſta.
L'Anitra da ſegno di pioggia.

E cco la Folicetta a l'onde ſopra
Scherzando da d'aſpre tempeſte ſegno.
E'l Delfin monſtruoſo, anchor s'adopra
Del gran Padre Ocean nel uaſto Regno.
Ne l'onde corre, e in quelle par ſi cuopra
L'Anitra, e moſtra al Nauigante legno,
Che meglio le ſarà reſtarſi al porto
Che in l'onde Nauicar mal cauto e accorto.

Il Mergo da ſegno di tēpeſta.
Il cridar delle Rane ſegno di tempeſta.
La Cornacchia ſegno di tempeſta.
Le formiche da ſegno di pioggia.

P arte da l'acque gia il uolante mergo:
E colma col gridar queſto e quel lido.
S'ode la Rana nel fangoſo albergo
Dietro a Latona alzar noioſo grido.
E la Cornachia, con la coda e'l tergo,
Paſſeggia altiera, e da col canto infido
Segno di pioggia: e l'induſtri formiche
Portano l'Oua per le ſpiaggie apriche.

Li Cigni dan ſegno di pioggia.
Le Giouēche dan ſegno di pioggia.

N e i campi di Caiſtro il bianco Augello
Intorno a i Laghi ua ſcorrendo i Prati.
Et altri Augei raccolti in bel drapello
Chiamar, s'odon le Pioggie in tutti i lati.
Vola ſu l'onde aſſai leggiadro e ſnello
Di piume il groppo, e in mezo a paſchi grati
Lieua la teſta la Giouenca, e guarda
Il Cielo, e'l uento d'odorar non tarda.

Che

Che direm noi delle Donzelle anchora
Mentre Filan lo stame al lume intorno,
Alhor che notte il gran Mondo scolora,
Se san le pioggie del futuro giorno.
La lucerna, che troppo s'aualora
Fa scintillar stridendo l'olio attorno;
E de l'arso papiro il fongo n'esce
E fuor piu che non suol fumando cresce.

Le Donzelle possono dal lume conoscere la pioggia mentre il Papiro scintillādo cresce.

Molti segni non meno, un bel sereno
Ti prediranno in tempo nubiloso.
E quando Aurora, con le rose in seno
Farà la scorta al giorno luminoso,
Fia a te concesso antiuedere a pieno
Accio non resti in l'opre tue dubbioso.
Girne alla Caccia o ponerti in uiaggio
Alhora tu puotrai gia fatto saggio:

La Natura non men da li segni della serenitadē che della pioggia

Quando Ceice, e la diletta moglie
Faranno il nido in grembo alla sua Teti:
Et ambi pieni d'amorose uoglie
Porgeran canti piu soaui e lieti,
A gran ragion dal porto si discioglie
La naue, e'l Pescator prende le reti.
Sarà sereno il Cielo, & il mar fido
Mentre fabricaran l'amato nido.

Ceice marito di Alciōe, che in Naufraggio annegato, fu morto da l'onde inanzi alla moglie portato, & per dolore si gettò in Mare, & da Dei furono fatti uccelli che quando fan il nido, dimostrano serenitade, & son sacri a Teti.

E

Ascalafo fu guardiano di Proserpina, il quale accusandola, che hauer mangiato del pomo granato fu da Proserpina formato in Guffo.
Nittemene fu cõuersa in Ciuetta.

Ascalafo, Nittimene, che tanto
Odian mai sempre la diurna luce:
Daranno in lungo il suo notturno pianto,
Quando sereno Ciel, l'Alba conduce.
Tre, quattro, uolte, a piena uoce il canto.
Porgerà il Coruo, quando si riduce
Al nido a riueder l'amata prole
In mezzo a Pioggie antiuedendo il Sole.

Niso fu Re che hauea un crin fatale che da Silla figliuola fu trõco, & dato a Minos, et furono cangiati in uccelli nimici un detto il Ramaro & l'altro Ardeola.

L'irato Nisso, che di uita al fine
Brama condur sua dispietata Figlia,
Che priuò lui gia del fatato crine,
Mentre col cieco Amor mal si consiglia:
Non sarà mai, che'l suo uolar raffine,
C'hor alto hor basso, a lei dietro ripiglia,
E darà di seren felice segno
E che fia di Nettun sicuro il regno.

La Natura niẽte in uano opera opiniõ d'Arist.
La Natura benigna Madre sempre ci da segni delle future disgratie.

La Natura, che mai non fece in uano
Cosa sotto il terren carcer mortale:
Anzi con suo pensier benigno e humano
Porge cognition di bene e male;
Mentre non fia nostro pensiero insano,
E sempre al peggio forsenato e frale:
Non cessa dare, a nostri humani ingegni
D'antiueder alte ruuine i segni.

Le ruuinate Torre, i Tempi scoßi
Dalle Saette, e i terremoti horrendi:
E di piouuto sangue i terren roßi
Furon presaggio de i furor tremendi.
Da un luoco a gli altri gli alti monti moßi
E'l sol ueder, che geminato splendi
A noi tempo mostrar crudele & empio:
Come è assai noto anchor, con chiaro essempio.

Li terremoti le pioggie di sangue sẽpre dero prodiggiodi grã ruuina.

Tutti questi prodiggi si uedono appresso Iulio *obsequente.*

Onde piu uolte gia il Romano impero
Trouoßi in strano laberinto inuolto.
E spesse uolte il suo bel seggio altero
Quasi le fu da strana gente tolto.
Mentre Megera aspro ueneno e fiero
Spargea con negro e monstruoso uolto.
Forse per uendicar mille e mill'onte
Lasciata uscir del squallido Acheronte.

Tutti questi essempi si trouano nelle Historie Romãe *Megera furia infernale.*

Acherõte *fiume dell'inferno marito del la* Notte e Pa*dre delle furie cosi detto per esser priuo di letitia.*

Gli Augei gli Armenti e le seluagge Fiere:
E tutte le create cose insieme:
Poi che le aggraua spesso antiuedere
Delle ruuine nostre l'hore estreme
Dannoßi occasion di prouedere
Al fallo, che dispiace alle supreme
Gratie, indurando il nostro pensier uano
Che faßi al suo fattor tanto inhumano.

Non *solo appresso le histo rie, anzi nel sacro* Euangelio *si legge, che sarãno segni nel* Sole *e nella* Luna, *quando sara uicina la ruuina nostra.*

Questa uoce fu di poi adorata per Dio, e da Cicerone Allocutio & da Liuio Aio è nomato.

Li Romani sempre ne pericoli a libri Sibillini raccorreuano.

Quando a sol danno del Romano impero,
S'apparecchiaua il Gallico furore,
Da meza notte in tempo fosco e nero
Non s'udì uoce, e chi di quella autore,
Fosse si puote mai uenir sul uero?
E i Roman pieni di graue terrore,
Si consigliar con sibillini carmi,
E a quelli annuntiar gran terror d'armi.

Di questa uacca legge Liuio; doue anco della guerra si parla.

Parlò una uacca in la guerra Africana
Forte dicendo, ahime guardati Roma:
Presaga che di lei la mente insana
Dal Punico furor douea esser doma.
Et altre uolte anchor di carne humana
Cascar pezzi dal Cielo, e a dirne in soma
Son piouute le pietre, arse il Vesuuio;
E di sangue si uide ampio diluuio.

Di questi Prodigi legge Appiano, Valerio Maßimo, & altri.

Ogni tumulto, ouer ciuil battaglia
Sempre predetta fu da qualche segno.
Molti Prodigi fur, quando in Thessaglia
Di Pompeo cade il nome altero e degno.
E quando Silla, ciuil piastra e maglia
Dißipò, ispinto da furioso sdegno,
S'udian l'armi pel Ciel, e sangue i scudi
Sudaro alto destin, de i petti crudi.

A che uarcarne frà gli essempi antichi
Se uedian segni horrendi a tempi nostri?
Mentre fortuna, con suoi strali inichi,
A danno de l'Italia par s'inostri.
E prendendo il sentier pe i calli oblichi
Altiera e cieca pur conuien che giostri?
Et hor con questi hor con quelli altri scherza
Ne ci lece schifar la cruda sferza.

T orna misera Italia, deh ritorna
Sterile, che'l tuo ben te stessa ancide.
L'oro e l'argento, che ti inostra e adorna,
Pasce a tuo proprio mal le genti infide.
Mentre nasconde ouer mostra le corna
Cintia, Fortuna del tuo mal sorride
In uan speri ueder, l'alta pietade
Che fu di Fauno e Pico in l'alma etade.

Q uante uolte inondar le spiaggie amene
Il Re de Fiumi, e li soperbi laghi?
Dando prodigio di tue acerbe pene?
Di Locuste gli esserciti presaghi
Furon che a te fia tolto il proprio bene
Di cui conuien ch'esterna gente appaghi:
Poi che nel mezo a tante tue uirtudi
Giaccion tuoi difensori inermi e ignudi.

Quando cascaron mai dal Ciel sereno
Tante Saette, o di Lupine uoci,
Di notte ogni contorno fu si pieno?
Quando si spesse, ahime, Comete atroci
Arsero in Cielo? o di sue ripe il freno
Ruppero tutti i Fiumi, empi e feroci?
Taccio le carestie, Taccio la peste,
Ch'a te misera son si crude e infeste.

Ahi fallaci pensier, ire crudele
A che a l'Italia usar tanta impietade?
Volgete il ferro a danno d'infideli,
C'han del Roman imper tante contrade.
Siate di Christo uoi serui fedeli,
Oprando là le peregrine spade
Alhor con degno & honorato nome
Puotrete ornar d'allor l'altere chiome.

Sacro Padre del Ciel che noi spauenti
Con le Saette, e formidabil tuoni:
Deh fa ch'empi pensier restino spenti
Et in suo luoco ergano effetti buoni.
Quieta de l'ire gli animi si ardenti:
E se merta il fallir, che li perdoni
De la Discordia homai spenge la face
E noi ritorna in la primiera pace.

ALLO ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO DVCA, IL DVCA HERCOLE SECONDO, DI FERRARA DIGNISSIMO DVCA QVARTO.

TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

POSCIA CHE'L GRECO *Teagene. Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca doppo l'hauer acquistate tante e tante Corone, ne li Pitici Spettacoli, & ne gli Olimpij giuochi, sen morse, fu degno di tanto honore, che a lui estinto, fu una bellissima Statua, nel mezo del Foro de la sua Patria con gran titolo eleuata. Spiacque tale honore ad uno de gli Inuidiosi, la onde non l'hauendo uiuo potuto offendere, s'elesse per costume nel notturno tempo girne alla Statua di quello, e con acerbe battiture, come se*

uiuo l'offendesse, percuoterlo. Ecco o fosse per diuin Fato, o per le battiture, la Statua rouinando l'Inuidioso uccise. Spiacque la morte a suoi figliuoli. Et per autorità d'una legge di Dracone che uolea, le cose cosi animate come inanimate che fossero cagion di danno, fossero punite, fecero si che la Statua di Teagene fu gettata in mare. Non molto doppo quei Popoli da gran Peste oppressi furono consigliati da l'Oracolo, che se non ritornauano la Statua di Teagene a primi honori, patirian peggio. Essempio inuero, quantunque scritto da la Fabulosa Grecia, nondimen degno d'isbigottire quelli Inuidiosi detrattori, che tanto si dilettano digradarne l'altrui laudi. E qual peste piu nimica de gl'ingegni si puo trouar de l'Inuidia, Che l'altrui opere ben fatte gli huomini al detrahere, ingiustamente inuita? Deh Dio uolesse, che a simile sorte fossero condotti quelli che ingiustamente oprano contro gli altri, che fu ridutto quello che Teagene inuidiosamente percoteua. Ben mi rendo sicuro Illustrißimo & Eccellentißimo Signor Duca, che questo nostro Cinegetico sarà lacerato da molti. Alcuni de quali da l'inuidia & alcuni altri da seuero giudicio forsi saran guidati. Gli inuidiosi non curo. Gli altri da buon giudicio spinti priego iscusino in parte li trauagli mei, & in parte la debile mia memoria, che nelle cose importanti non mi ha soccorso. Raccordandoli però che cosa non habbian detta, che con autorità de buoni scrittori non habbiamo aßicurata. La onde questo secondo libro del Cinegetico, che de Caualli, de Cani, & de l'Armi del Cacciatore tratta, tutto è stato fondato sopra a quello, che

lo, che Aristotele, che Xenofonte, che Virgilio, che Gratio, che Nemesiano, Columella, Varrone et altri han scritto di tal soggetto, et riprendendo noi, in parte anchora cosi graui Autori riprenderanno. La onde si come il primo libro fu fondato nelle autoritadi de buoni scrittori, e principalmente, doue de la Sfera. Si ragiona hauendo noi in quella Virgilio e particolarmente Proclo, la cui Sfera tradotta da noi in fine de l'opra habbiamo posta, imitati: Cosi anchor questo secondo è, sopra gli Autori sudetti fondato. Io potea ben Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca piu diffondermi sopra alli rimedi de Caualli, et de Cani. Ma cosi per non essere cosa pertinente al soggetto, come per hauer ancho molti Greci Latini, et Italiani scrittori di tal cosa scritto, e riputandola indegna di esser detta in uersi, breuemente trattando le cose a l'opra necessarie sian proceduti. V. E. Illustrissima dunque si degni prestare, a questo secondo libro del Cinegetico l'orecchio che al primo porse.

ARGOMENTO.

Nel *secondo si fan Destrieri Eletti*
Ch'hanno in la Caccia gli honorati Allori.
D *e i Can seguaci; e quei che son perfetti*
Al corso, si ragiona. e de Pastori
L *a guardia buona a mal sicuri tetti.*
Si dan le commode arme a i Cacciatori,
A *ccio ritornin con le spoglie altiere,*
D'Orsi Cinghiali & altre horrende Fiere.

LIBRO SECONDO DEL CINEGETICO, OVER CACCIA, DI TITO GIOVANNI SCANDIANESE.



PADRE NETTVN, CHE col tridente altero
Percuotendo la terra, a uital luce
Gia producesti il bel Caual primiero:
Poi che Febeo splendor mi riconduce
A dir le laudi d'ogni buon destriero:
Deh non ti graui alquanto essermi duce,
Sian teco le Naiadi, e le altre Ninfe
Vscite fuor de le Cerulee Linfe.

Fabularono li Poeti che Pallade e Nettũno essendo in contrasto di dar il nome ad Athene Nettun percosse la Terra & ne nacque il primo cauallo detto Arione, & a Pallade l'Oliua.

Inuocatiõ tolte da Virgil.

Caualli del Sole Eto, Flego, Piroo, & Eoo, Eto dal ardore, Flego dalla fiamma, Piroo dal fuoco, et Eoo dalla luce chiamati.

Non mi lasciar però gran Dea di Delo
Che quiui canto anchor tuoi Cani, e gli archi:
E per gran Selue, sotto irato Cielo
Forza è, ch'in mezo a Fieri Mostri io uarchi.
Fa che'l Fratel con ruggiadoso pelo
Dimostri suoi Destrier di luce carchi:
E del piu basso Ciel Regina isgombra
L'aer grauato che'l gran Mondo ingombra.

Li cristalli de le Muse son la fonte, che il caual Pegaso col pie percotendo la terra fece l'Alloro di Febo, & l'Edera di Bacco anch'egli Dio de Poeti.

Qui mentre canterò Cani e Caualli
Buoni in Battaglia, & ottimi alla Caccia,
Per le Fiorite e dilettose ualli
Non cessaro seguir la degna traccia
De l'alme Muse accio de suoi Cristalli
Bagnino il petto mio, bagnin la Faccia;
E giungendo con Edera l'Alloro
Cingan le tempie d'alto e bel lauoro.

Castaglio è quel fonte del qual di sopra habbiã detto, dal quale Muse son dette Castalie.

Camene son dette le Muse dal canto.

Parmi gia di ueder, le spiaggie amene
Sempre irrigate dal Castaglio Fonte,
Senton l'orecchie mie delle Camene
Auicinarsi il canto, e sopra il Monte
A se inuitarmi di letitia piene.
Onde di Bosco, o Selua horribil fronte
Puoco tem'io poi che spero in ristauro
Di mie fatiche hauer l'Edera, e'l Lauro;

E s'anchor niega mio fatal destino
Corrispondenti effetti a miei desiri:
Giouami, ch'al Febeo liquor diuino
Il mio pensier cosi altamente aspiri:
Onde pur seguirò il degno camino
Anchor, che irata me fortuna aggiri:
E a cantar de Destrier s'accende il core
Poi che in Thessaglia Febo fu pastore.

L'animo inchinato a degne imprese, se ben nõ sortisce effetto, pur merita qualche laude Febo fatto pastore priuo della diuinità del pascolo l'Armento di Ammeto Re di Thessalia.



S' egli non si sdegnò, gia del Re Ameto
Molti anni pascolar felici armenti;
E al suon de la sampogna ogn'hor piu lieto
Quelli guidaua a limpidi torrenti,
E in brazzo al herbe in mezo a un bel Laureto
Con le Ninfe godea grati contenti:
A che debbo temer sia per negarme,
In questa parte il diuo aiuto darme?

Diletto di Apolline mẽtre fu pastore in Thessalia. Laureto e detto il luoco doue son molti Lauri.

Quiui si capta attētione Proponendosi quello che nel libro si cōtiene.

Non ui graui Signor, porgere orecchio
A questa parte anchor de nostri carmi,
Oue dir de destrieri io m'apparecchio:
Per che in un tempo anchor canterò l'armi,
Del Cacciatore, e seguirò lo specchio
Che molti e molti hauer mostrato parmi
E seguendo di quei l'essempio degno
Alla proposta impresa ardito uegno.

Laudi del Cauallo.
Gli Elefanti, gli Orsi gli Cinghiali, & Leoni nō son degni come il Cauallo.
Caualli celebrati appresso gli antichi.

Fra tutti li quadrupedi Animali
Vtil piu del cauallo alcun non uiue.
Elefanti, Leoni, Orsi e Cinghiali
Pregio non han, che alle sue laudi arriue:
Onde se molti son chiari, e immortali,
E si leggon di lor le glorie diue:
Diede meritamente eterno honore
A quei l'alta bellezza & il ualore.

Caualli di Marte celebrati da Homero.
Nomi de Caualli di Marte.
Fouo e Dimo che timore et horror s'interpreta.

Non uiueran sempre i cauai di Marte,
C'hebber le laudi dal diuino Homero?
Questi l'ingegno, la prestezza, & arte
In corso in giro, & in assalto fiero,
Si uedean dimostrar, per ogni parte
Ben degni inuer di tanto cauagliero.
El suo nome prendendo da l'effetto
Spauento l'uno, e l'altro Horror fu detto.

C he direm noi di Balio Xanto, e Lampo,
Che furon gia destrier del grande Achille.
Non sembraua ei su questi acceso lampo,
Che sparga intorno a se uiue scintille,
Mentre scorrendo pel Troiano campo
Ponea in fuga Troiani a mille a mille?
Godano questi e tu Pelide gode,
Che meritasti hauer si degna lode.

Balio e Xanto, e Lampo così detti dal colore.
Balio e Xanto figliuoli di Zefiro e di Arpia.
Valor d'Achille.

N on sarà mai che resti il nome spento
De caualli di Turno altieri e belli:
Di bianchezza la neue, e al corso il uento
Vinceuan questi leggiadretti e snelli,
D'Oritia nati nel uezzoso armento
Pronti a fatiche e al ripuosar rubelli.
Da sue nare parea, ch'uscisse il fuoco:
Ne sapean ritrouar con piedi luoco.

Caualli di turno celebrati da Virgilio ueloci, come il uento e candidi come neue donati gia da Oritia a Pilunno.

Q uando Arion fia mai lodato a pieno,
Che gia dono Nettun, al forte Adrasto?
Hebbe ei parlar humano, e fu ripieno
Di Febeo spirto, e al martial contrasto
Ad util del Signor temeua il freno.
E del padre Ocean pel regno uasto
Non dubitò portar Nettun sul dorso
In mezo a l'onde anchor prendendo il corso.

Arione Cauallo nato a Nettunno nel percuotere la terra, come Pausania scriue hebbe uoce humana e fu donato ad Adrasto.
Di questo scriuono Silio Italico, Statio, Ausonio, & altri.

Cimone Atheniese cõe scriue Plinio fece un sepolcro a le sue caualle che ne gli Olimpi giuochi furono uincitrici.

Ecco Cimone il grande Atheniese
Alle Caualle sue, c'hebber uittoria
Tre uolte nelli Olimpij giuochi, rese
Con sepolcro di marmo eterna gloria.
E le fu de trofei largo e cortese
Come racconta a noi la Greca historia.
Onde fia nota in l'una e l'altra etade
Di lui l'animo grande e la pietade.

Alessandro Magno. Bucefalo Cauallo di Alessandro a cui doppo la morte fece un sepolcro, & circondollo con una città da Bucefalo, Bucefalia detta.

Et Alessandro il magno al suo destriero
Ch'in India a lui seruo morendo uita.
Non fabricò di marmo un Cimitero,
Che cinse poi d'una Città gradita?
Che serba anchor di quello il nome altiero?
E mentre tal pietà Cesare inuita
Al suo Caual fece fregiata d'oro
Vna Statua eminente in mezo il foro.

Boristene Cauallo da Caccia di Adriano, a cui doppo la morte come scriue Dione drizzò una colõna nel foro con un'Epigrãma in honor suo.

Ecco Adriano, anchora a Boristhene,
Di cui non corse in le Caccie il migliore,
Pe'l suo morir sentendo graui pene
Li fabrica un sepolcro, & in suo honore
Inalza una colonna, e non sostiene
Celar in carmi il suo hauuto dolore:
Anzi fece di lui le laudi eterne
Mostrando in uersi le sue doglie interne.

Longo

Longo saria, se de i Destrier famosi,
Che a mille e mille, hebber destrezza & arte,
Volessi raccontar li gloriosi
Fatti, e gli honori suoi di parte in parte.
Li soperbi trionfi, e li fastosi
Fregi di quelli a noi mostran le carte
De laudati scrittori onde qui taccio
Per schifar de Lettori un graue impaccio.

Caualli da gli scrittori antichi celebrati sono innumerabili, de quali appresso Pausania, & altri ritrouarai.

Dunque seguendo il mio ordito lauoro
Dirò le parti d'un destriero eletto,
Che al corso, in salto, e in giro habbia l'alloro.
Proportionato e in sue membra perfetto.
E se dal mio Signor, che tanto honoro,
Non mi sarà negato il bel soggetto
Spero mostrarui le sue membra belle
Qual gia Fidia scolpiua, o pingea Apelle.

Fidia Scultore Atheniese, che di Gioue fece il Simulacro d'auorio. Apelle pittore che cosi fu nimico a l'ocio che dir solea niun giorno douer esser senza linea.



Imitation di Virgilio. Caual buono primo de gli altri si pone in camino. Nō teme strepito alcuno. Va feroce per le selue. Vedi Virg.

L' animoso Caual perfetto e buono,
Debbe portar sue membra altieramente:
Mostrando il gran ualor di cui fa dono
A lui Natura; e inanzi a tutti ardente
Porsi in camino, ne strepito e suono
Temer, che senta inauedutamente.
Gir feroce fra Selue Boschi e Dumi,
E primo anchor tentar soperbi fiumi.

Testa dun Cauallo. Orecchie d'un Cauallo. Occhi d'un Cauallo. Nare d'un Cauallo. Bocca d'un Cauallo. Come debba mouer la testa.

P icciol la testa, & anchor scarna uole:
Piccole orecchie, serpentine, e acute:
Gli occhi assai negri e in fuori, e come il Sole
Splendidi e presti a sua propria salute:
Gonfie le nare, onde essalarne suole
Acceso fiato odor d'alta uirtute;
Grande e squarciata assai de hauer la bocca:
E la testa mostrar presta, e non sciocca.

Collo dun Cauallo. Fattezze del collo. Chiome del Cauallo. Caual buono si allegra sotto il Caualliero. Segni di cattiuo Cauallo.

L ongo habbia il collo, curuo & eleuato,
Sottile appresso il capo, e le sue chiome
Folte e piegate sian dal destro lato.
Ad ogni grido egli s'adorna e come:
Et al suo cauallier si farà grato
Allegro sotto si honorate some.
Destrier cattiuo, e al faticar satollo
Porta la bocca inanzi, e steso il collo.

Largo nel petto, musculoso, e uago:
Breue il suo corpo, & al ueloce Ceruo
Dimostri hauer proportionata imago:
Larghe le groppe e piane, oue alcun neruo
Non si scerna, e uederlo anchor m'appago,
Ch'egli non sia nelle sue gambe sneruo:
Anzi grossette l'habbia, e senza uene
Perche in fatiche sarian gonfie e piene.

Petto dun Cauallo. Corpo del Cauallo. Groppe dun Cauallo. Gambe del Cauallo grossette e non uenose.

Quel di Baio color, Sauro, o Morello
Il pregio tiene, e a me molto ancho piace
Quel di color Leardo, o uer Stornello:
O il rosseggiante, come ardente face:
Il bianchissimo, e'l Ner sia buono e bello
E'l uago Pomelato non mi spiace:
Quel di ceruin color si loda molto,
E non è al Roseo il degno preggio tolto.

Colori buoni di Cauallo. Baio, Sauro, Morello, Leardo, Stornello, Roseo, Biãco, Nero, Pomelato, Ceruino, & Roseo.

Questi color tal membra o uer fattezze,
Se fian correspondenti in un destriero,
Sarà primo in ualore, & in bellezze,
E'l suo Signor potrà girsene altiero
Curando non men lui, che le ricchezze.
Se prezzarà l'honor di caualliero.
Per che simil Cauai forma Natura,
Quando piu gli ama & ha di lor piu cura.

Le fattezze debbono corrispondere al color del Cauallo. Pregio di bõ Cauallo.

Saturno inamorato di Fillira cangioßi in Cauallo, et giaceua con lei, & dipoi ne nacque Chirone.
Imitation di Virgilio.

Tal di Saturno era la bella imago
Fatto cauallo a pie del Pelio Monte.
Del uenir di sua moglie altiero e uago
Alhor, c'hauea d'amor le uoglie pronte,
E in quelle si facea contento e pago
Ben che egli hauesse cauallina fronte.
Onde poi nacque l'honorato figlio
Colmo d'alto sapere e di consiglio.

Paesi de i buõ *Caualli.* Epiro. Tessalia. Tartaria. Agragante. Taburno. Pirene, Numidia.

Ma s'un Cauallo di bellezze adorno
Buono a battaglie, e cacciatrice imprese
Brami, Deh non ti graui il bel contorno
Cercar di Epiro, ouer l'almo paese
Di Tessaglia, & ispenderne alcun giorno
In Tartaria o in lido Agragantese.
Col Gargaro Taburno o uer Pirene.
E de Numidi anchor le calde arene.

La Natura di*uersamẽte ha le cose degne per il Mondo spartite.*

L'alma Natura, sotto uario Cielo
Puose le cose sue facendo parte
A questi piu che a quegli, e con gran zelo,
L'hebbe pel mondo in uarij luochi sparte.
Onde sempre mutando al caldo e al gielo
Quelle con studio e con mirabil arte,
Qual madre uniuersal per ogni etade
Le rinouella colma di pietade.

L' India Elefanti, e li Sabei gli odori
Cogliono, & han il fer Calibi ignudi:
Il freddo Ponto pasce i rei Castori:
Peste ha le rose: e Andropofaggi crudi
Il pepe: e delle Grue i rei furori
Scaccian Pigmei con Stocchi spade e scudi:
Molossi i Cani, e li Caualli i Persi
Hanno migliori piu politi e tersi:

L'India Elefanti. Li Sabei l'Incenso. Li Calibi il Ferro. Il Ponto li Castori, Li Andropofaggi il Pepe. Li Pigmei le Grue. Li Molossi, i Cani. Li Persi i Caualli.

Quando il Padre Ocean le ripe aperse,
A danno sol de miseri mortali:
E di salse onde il gran mondo coperse;
Tal che fur spenti tutti gli animali:
E Pirra col marito le somerse
Genti rinouellò pietos'a mali;
Il gran Rettor del Ciel con patto eterno
Le cose a uarie genti die in gouerno.

Diluuio uniuersale. Pirra e Deucalione di Pirre ristaurorono le gẽti humane, perche con l'eloquentia loro gli huomini insentia come pietre ridussero a buoni costumi.

Dunque se'l Cielo, ad altri par benegno,
E, a noi si fa di qualche cosa auaro,
D'altro ci rende l'honorato pegno,
Che di negate cose e posto al paro.
E però non debbian tenersi a sdegno,
Per hauer un destrier, ch'a noi sia caro;
Cercar souente questo, e quel paese,
Sempre aspirando ad honorate imprese.

Dio le cose mortali con equità cõparte, onde noi doler nõ debbiamo.

Come ammaestrar si deue un bel Cauallo.

Poscia c'hauren trouato un buon cauallo,
Bisogna ancho auezzarlo a bei costumi,
Che in corso in salto non si troui in fallo:
E non tema uarcar soperbi Fiumi:

Le fatiche del Cauallo con giudicio si dẽno cõpartire.

Dando a fatiche sue giusto interuallo:
Accio tristo gouerno nol consumi,

La poca cura guasta il cauallo.

Per che l'inauertenza e puoca cura
Spesso il ualor d'un buon Caual ci fura.



Il Coito è nociuo al cauallo, & alle caualle. Vedi Aristotele e Xenofonte, e Virgilio.

Ma piu d'ogni altra cosa a noi conuiene,
Schifar di quello li Venerei assalti.
Per che forza e bontà leuata uiene,
Quando auerrà che dishonesta assalti,
E li prometta anchor cattiuo bene:
Onde sfrenato insuperbisca in salti.
Delle caualle anchor dico il medemo,
Che lussuria di quelle è danno estremo.

E ben che gia d'Ecratide uincesse
La pregnante Caualla Olimpio gioco.
A nulle altre tal gratie son concesse,
Mentre son pregne, ouer non trouan luoco,
Da Venereo pensier battute, e oppresse.
Anzi aspro Monte, o dirupato luoco
Piu presto saliran, che a sproni o al freno
Pronte, al maneggio tuo sian preste a pieno.

Ecratide come scriue Plinio hebbe una caualla che pregna uinse ne giuochi Olimpij.
Il Venereo pẽsiero fa il cauallo disobediente alla mano & freno.

Non men bisogna anchor, che mansueto
Si ritroui il Cauallo al suo Signore.
Quando lui salirà, dimostri quiete,
Sue forze, e paia che li porti honore.
Ad ogni cenno, habbia sue membra liete
E presto suegli l'animoso core.
Tal d'Alessandro, e Cesare i destrieri
Furono, a suoi Signori atti e leggieri.

Il caual buono debbe esser mansueto al suo Signore.
Bucefalo fu obediente ad Alessandro,
Il medesimo fece il cauallo di Cesare.

Indi bisogno è anchor, ch'egli non tema,
Vdir il suon di corno, ouer di tromba,
E s'egli auien, che molto anchor li prema,
Quando de l'armi strepito ribomba;
Alhor che'l palpitante cor li trema:
Legalo a un tronco in solitaria tomba
E fa che tanto il son temuto senta,
Che si parta il timor, che lui spauenta.

Il cauallo non debbe temer il suono di trõba ne di corno ne splẽdor d'armi.
Rimedio al cauallo, che le cose dette teme.

Il Cauallo del cacciatore si debbe auezzar a ueder teste d'Orsi, pelle de Leoni, & d'altre fiere.

Non de' pauentar fuoco, ne splendor d'armi.

Hor teschio d'Orso, Hor di Leon la pelle
Mostrali spesso e d'altre Fiere anchora:
Arme lucenti, ouer uiue facelle,
Per che in le Caccie a lui graue non fora
Veder correndo queste Fiere e quelle.
Anzi par che al seguirle piu s'incora,
Mentre non uede cosa noua a gliocchi:
E non sia mai, che per timor trabocchi.

Lapiti Popoli di Thessalia primi saliro no li caualli, et trouarono il freno, onde li Poeti finsero esser centauri.

Tali in Tessaglia i Lapiti animosi,
Che primi de Cauai salir il dorso
Solean assicurar li ualorosi
Destrieri hora col sprone & hor col morso.
Onde ci usciron poi tanti famosi
Al salto al giro & al ueloce corso:
E mostrar primi a noi la degna strada
Per cui conuien bon Cauallier sen uada.

L'Autore si prepara a dir de cani.

Autori che de caualli hã scritto.

Ma de Caualli sia a bastanza detto,
Poi che Diana alli suoi Can ci tira.
E se pur de Destrieri alto soggetto
Inuita il Cauallier, che a laudi aspira,
Piu degno lui faranno e piu perfetto,
Del gran Virgilio l'honorata lira
Xenofonte Palladio, e'l buon Catone
E Columella insieme con Varone.

Ma

Ma per che non ſi dè poner da tergo
De degni Cani la preggiata cura.
Ragion è anchor, ſe in queſte carte uergo
La lor bontà, coſtumi e la figura:
Quai ſian perfetti al corſo; e qual l'albergo
Moſtran di Fiere: e quai di notte oſcura
Con ſoma fideltà faran la ſcorta
Mentre ſi dorme al gregge & alla porta.

Comendatione de cani.

E, ſe Natura a quei per ſorte niega
Le forze date al Bue & al deſtriero:
A conciederli almen facil ſi piega
Seruitù fida è amor puro e ſincero.
Mentre il Signor di tal affetto il lega,
Che in Monti, in Boſchi, in Valli, il ſuo ſentiero
Sempre accompagna, e non teme il morire
Come in eſſempio chiar faraßi udire.

Li cani ſe nõ con forze almeno con fedeltà uincono gli altri Animali, & non mai temono far compagnia al ſuo Signore.

E ſe i Perſi i Caualli piangon ſempre,
Poi che de la uital luce ſon priui:
Non men Moloßi a i Can dolenti tempre,
Porgono, dando a quei ſepolchri diui,
Che di ſua fideltà moſtrano ſempre
Ver teſtimonio, ouunque ſia, e ch'arriui,
De l'alta ſua pietà la gran memoria,
Che merta nome eterno in ogni hiſtoria.

Li Perſi tãto amano i caualli, che doppo morte li piangono.

Li Moloßi piangono parimẽte la morte de cani, & li danno ſepoltura honoreuole.

Molti hebbero parimente i cani in pregio e li fecero honore.

Ma per che non pur ſol Moloſſi diero
Honore a i Cani anzi molti altri inſieme,
Andrò ſcegliendo alcuno eſſempio uero
Di quei, c'hebbero laudi alte e ſupreme:
E poi u'adombrerò di Can leggiero
L'alte fattezze e l'aſpettata ſpeme:
Non tacendo quali han odor di traccia,
O quai le horribil Fier ſpingano in Caccia.

Cani nimici a ladri.
Cani fedeli a Signori.
Cani uendicatori di uẽdette giuſte.

Nimici a i Ladri, pronti alla uendetta
E al Signor fidi, ſe ne leggon molti.
E ſe ſtolto penſier alcun alletta
Alle ſue offeſe i degni eſſempi aſcolti:
Onde ſaprà, che anchora il Cane aſpetta,
A non laſciar gli hauuti danni aſciolti
E chi cio crederia? ſaprà che ſenno
Adopra in quei, che a lui le ingiurie fenno.

Memorabile eſſempio del Can di Archelao ucciſo da Tracenſi.
Tributo poſto ſopra a Traceſi per la morte del Can di Archelao.

Poi che di Thracia, alcune genti diero
La morte al Can, che al Re Archelao fu caro,
Mentre a gli altari ſacrificio fiero
Di Vittima non ſua con petto auaro:
Sepelo il Re ripien di ſdegno altiero
E ſi di quel la morte hebbe diſcaro,
Che de denar li poſe un gran tributo,
Solo per uendicar lo ſdegno hauuto.

Q uelli, che di pagar ſoma ſi graue,
Eran mal atti ad Euripide corſi,
Priegano, che lui ſaggio non aggraue,
Placando il ſommo Re darli ſoccorſo:
Egli benigno alta pietade n'haue,
E quei diſeſe di ſperanza in forſi:
O lui felice, ſe tacciuto haueſſe,
Ne de Tracenſi le grauezze eſpreſſe.

Euripide Tragico Poeta fatto Ambaſciatore de Tracenſi.
Euripide libera quelli dal tributo.

P er che mentre ſoletto entrò una ſelua,
Con Tragico penſier gia per diporto,
Del morto Can li figli a lui qual Belua
Tratti lo laſcian lacerato e morto.
E poi chiunque al ſuo re dietro s'inſelua.
Onde del Padre uendicaro il torto
E tal eſſempio, coſi raro e ſolo,
Traſſe i Tracenſi a miſerabil duolo.

Euripide lacerato dal fratello del Can di Archelao, morto da Tracenſi, perche egli gli hauea dal tributo liberati.
Dolor di Tracenſi per la morte di Euripide.

D ui Soldati gia diero indegna morte
Ad un huomo infelice, in mezo un boſco;
Di queſto il fedel Can per l'empia ſorte
Del ſuo Signor ripien d'amaro toſco,
Al cadauero eſtinto facea ſcorte,
D'urli colmando il luoco opaco e foſco.
Ecco il Re Pirro a queſte parti gionſe
E per tal caſo il cor di pietà punſe.

Altro memorabile eſſempio notato da Plutarco.
Can affettionatiſsimo al Patrõ morto.
Pirro Re de gli Epiroti moſſo a cõpaſſione del morto Patron del Cane.

Pirro giura far uendetta de la sua morte.
Pirro fa sepellir il morto.
Il Can seguitò Pirro.

G iura il gran Re, che s'egli mai sapesse
L'empio homicida, ne faria uendetta.
Indi a ministri suoi presto commesse,
Fosse sepolto, e fu obedito in fretta.
Il Can, che non potea, con uoci espresse
Scoprir li malfattori il tempo aspetta.
E dal pietoso Re non mai si parte
Douunque gisse, in questa, o in quella parte.

Il Can scopre con cenni gli homicidi, che ucciso haueuano il suo Signore.

E t ecco il Re gran squadre insieme aduna
Dopo lo spatio di non molti giorni.
E mentre uaria gente si raduna
Giunsero gli homicida a quei contorni.
Et il Can, ch'aspettò l'hora opportuna,
L'un e l'altro nimico uede adorni,
De l'armi, che al patron tolser la uita:
E presto al discoprirli egli s'aita.

Modo cō chi il Can scoperse gli homicidi.
Pirro fa uccidere quelli.

H or l'uno, hor l'altro con li denti assalta;
Hor li minaccia e a quelli grida dietro.
E spesse fiate a quei sul dosso salta.
Fece il Re Pirro, retirarsi a dietro
Le genti e mira cio con la testa alta.
E con Iustitia degna d'alto metro,
Li conosciuti rei fece morire:
Essempio di gran Re, ch'a laudi aspire.

D' Esculapio, nel diuo e sacro tempio,
Entrò gia un ladro con furaci uoglie:
E come truffator maluagio & empio,
D'oro e d'argento un gran fascio raccoglie.
Indi si parte, e in brieue diro scempio,
A ladri dimostrò, con aspre doglie.
E questo alta mercè del Can custode
Del Tempio, che di lui scopri la frode.

Altro essempio del Can di Esculapio. Vn ladro robba le cose sacre dal Tempio di Esculapio.

Questo non mai cessò seguirlo tanto,
Che lui condusse alle debite pene.
Onde li fu di Sacerdote santo,
Data mercè, ch'a tal pietà conuiene,
Viuendo poi del publico di quanto
Ei uisse, e dopo morte anchora ottiene
Sepolcro altiero, & honorato nome
Onde sua fideltà si adorna e come.

Il Can custode seguita il ladro sin che lo scopre. Vn sacerdote per publico decreto fu dato alla guardia del Cane, col uitto publico.

Ma piu di tutti gli altri, fu famoso
D'Icaro il Can, fatto Pianeta in Cielo.
Che d'alme Stelle adorno, e luminoso,
Anchor dimostra suo pietoso zelo.
Ne men di lui si può dir glorioso,
Quel di Scedaso, ne l'estate o al gielo.
Ma tempo e di lasciar gli essempi homai:
De' quai la fin non si uedria giamai.

Can d'Icaro, che fu fatto pianeta. Di questo l'Autore ha fatta la fauola in ottaua rima insieme con molte altre, che presto uerranno in luce. Can di Scedaso.



Varie sorte de Cani.
Can Spartano ottima guardia de' Pastori.

De i piu pregiati Can degni d'honori,
Son uarie sorti, & han diuerse forme.
Euui il Spartan difesa de Pastori,
Alla cui guardia le pascenti torme
Non han de Fieri Lupi aspri terrori,
Mentre il Pastor al grato orezzo dorme.
Ouer si troua in solitario luoco,
L'alma pascendo d'amoroso fuoco.

Testa, Dosso, Bocca, Petto, Coda, Piedi, Onghie, Occhi, & animo del Can Spartano, o di Lacedemonio.

Grande ha la testa e smisurato il dosso,
Larga la bocca, e anchor peloso il petto
Brieue la coda, e di gran neruo & osso,
I piedi e l'onghie grandi: e ad ogni oggetto,
Gli occhi riuolge: e, quando fia percosso,
Non mai cessa, pien d'ira e di dispetto,
Sin ch'egli ò fa uendetta, ouer sen more,
Vtile al gregge, e grato al suo pastore.

Tale di Gerion l'Armento Hibero,
Guardò il fratel di Cerbero feroce.
A cui gia Alcide pien di sdegno altiero,
Col tricorpo patron die morte atroce:
E'l tolto Armento poi pose in sentiero,
Volgendo il suo camin, lieto e ueloce
La doue il rubbator Cacco lo tolse,
Ma del comesso error presto si dolse.

Gerione ucciso da Hercole Can di Gerione fratello di Cerbero morto da Hercole Caco robbatore ucciso da Hercole.

Non men di Sparta han li Massageti anco
Suoi generosi Can fieri e mordaci:
Negri in la schiena, e l'uno e l'altro fianco,
Con occhi glauci, e ardenti al par de faci:
Con artiglio falcato ardito e franco,
Sen uan ad assalir gli huomini audaci:
La notte e'l giorno il negro suo colore,
A Ladri porge pauentoso horrore.

Cani de Massageti.
Forma de i Cani Massageti.

Simili a questi, già in l'audace figlio
Di Pitaco tiran mostraron l'ira:
Poi che inesperto, e priuo di consiglio,
D'Orfeo mal adoprò, la degna lira,
E de Cani prouò l'horrendo artiglio,
Mentre le Fiere a se inescarne aspira:
Lasciando sempre degno essempio innante
A chi saper si crede & è ignorante.

Neãte figliuolo di Pitaco hauẽdo la Lira d'Orfeo, credendo farsi seguitar dalle fiere la notte fu lacerato da Cani.

Pazzia di Neăte figliuolo di Pitaco.
Morte di Neăte lacerato da Cani.

Essendo questo giouenetto, e soro,
Pensaua, che d'Orfeo la bella cetra
Hauendo acquistaria felice Alloro,
Di trare a se ogni pianta, & ogni pietra.
E ben ch'egli spendesse alto thesoro
Sol per hauerla, ecco il suo danno impetra:
Di notte il suono inetto mentre proua,
A i Can die preda inusitata e noua.

Li Cani Spartani buoni alle Caccie degli Animali piu forti, & spauentosi.

Di questi il Cacciator non sarà priuo
Sol per le Caccie di Cinghiale, o d'Orso.
La Pantera, e'l Leon che fuggitiuo
Entra la Selua assalteran col morso.
Varca ogni macchia, ogni palude e riuo
Chiunque pria, che rallenti il fiero corso,
A danno loro in Selue, in Monte, in Bosco
E in luoco alpestre dirupato, e fosco.

Castori Cani son detti, perche Castore li usaua, & son di Leureri. Vedi Xenofonte.

Un'altra sorte anchor de Cani eletti
Trouasi con fattezze altiere e belle.
Questi Castori gia furono detti,
Perche sue membra si spedite e snelle
Diedero al gran Castor dolci diletti,
Pria che splendesse in Ciel fra l'altre stelle.
Questi, con leggier corso e presto piede
Fan di Lepre, e di Dame altiere prede.

Portan

Portan la ſua grandezza alteramente,
Con picciol capo, e con uenoſa fronte:
Negr'han l'un e l'altro occhio riſplendente:
Picciole orecchie, e giu pendenti, e pronte;
Hanno ancho il petto largo & eminente:
Li piedi inanzi corti, e ſi confronte
La ſpalla e'l petto, e'l tondo collo inſieme,
Longo e ſottile in le parti ſupreme.

Fatezze di Can Caſtorio e Leuriero, Teſta, Fronte, Occhi, Orecchie, Collo.

Di coste adorno il caſſo, e'l uentre ſtretto,
Sarà piegato in foggia d'una naue.
Graſſo il ſuo lombo, e alquanto ritondetto,
Graſſe le coſcie, aſſai carnoſe e caue.
Longa la coda e'l piè dietro groſſetto
Neruoſo, e come al Ceruo anchor s'inchiaue,
E uagamente poi l'altezza auanzi
Da mezo indietro le parti dinanzi.

Il Caſſo, Il Lombo, Coſcie, Coda, Piedi, Altezza dinanzi. Altezza di dietro.

Hauran però proportionate membra,
Come pinger ſapria Pittore induſtre:
Il ſuo uago color proprio raſſembra
Lampo, che intorno a ſe ſplendido illuſtre.
Di ſimil forma mai non mi rimembra
Hauer letto, che in Boſco, & in Paluſtre
Luoco, non habbian fatto impreſe altiere,
Seguendo in corſo le fugaci fiere.

Tutte le membra & il colore deuono eſſer ben compoſte nel perfetto Cane.

Can Volpini de quali Xenofonte, parla diffusamente.
Can Volpini generati di Volpe e di Cane.

Di pregio non minore, o minor lode,
Saran quei, che Volpini detti sono:
Di grandezza, colore, e anchor di frode,
Sono alle Volpi eguali, e alcun perdono
Non mai danno alle Fiere, anzi si rode
Chiunque, lasciarle uiue in abbandono.
Questi da Volpe, e Can son generati:
E sembrano nel corso essere alati.

Come sia possibile che le Volpi, & li Cani si cõgiũgano.
Forza d'Amore.

Deh non ui sia Signor gran marauiglia
Vdir, che Volpe si congiunga al Cane.
Per che Natura, alto diletto piglia,
Le mansuete Fiere alle inhumane
Giunger, mentre di lor scioglie la briglia.
E le fa diuenir stolte et insane,
Alhor, che'l cieco Amor a mille a mille,
Sparge furioso sue uiue fauille.

Amor cõgiũse la Madre a figliuoli, come Semiramis, e Nino.
Le Figlie a Padri, come Mirra e Cinara.
Le Sorelle a fratelli, come Canace e Macareo.

S'egli puote la madre a propri figli,
Le figlie a Padri, e l'istesse sorelle
Congiunger al Fratel, con rei consigli,
Al ragioneuol huom opre si felle;
Non potrà spesso con tenaci artigli;
Empiendo il cor di piu ardenti fiammelle,
Volpe, Cani, Pantiere, e Lupi anchora
Giunger, quando piu ardente gli inamora?

L' Africa a noi sia manifesta proua,
Che mostrò sempre in quella etade e in questa
Al mondo cosa monstruosa e noua;
Con rabbia ardente, & ingordigia infesta:
E non sol iui, anzi fra noi si proua
Che gran prodigi, nel formar n'è presta
Mentre spesso col buon giunge il cattiuo
E di ragion forma alcun Mostro priuo.

L'Africa, solo ha un fonte a cui cōcorrono uarij animali, che cō giūti insieme fano strani Mostri.

Non nacquer gia Mario Carbon, e Silla,
Calligula, Nerone, Heliogaballo,
Commodo, & altri assai per cui sfauilla
Il mondo, pe'l suo acerbo, & empio fallo?
Di Venere mercè, che ria scintilla
Sparge souente in amoroso ballo,
Alhor, che la bontà congiunta uiene
Con tristitia, amistà, che non conuiene.

Mario, Carbon, Silla, Caligula, Nerone, Heliogabalo crudeli, & scelerati.

Ma ritorniamo alli lasciati Cani:
E uediam come spesse uolte auiene,
Che in luoco, a noi di gran spatio lontani,
Varia sorte di quei creata uiene.
Mentre si giunge con pensieri insani
Le Fiere a i Cani, e a se causan le pene:
Come ancho il Tordo mal accorto suole
Quando inuescato, del suo error si duole.

In molte parti a noi lontane, come scriue Aristotele le fiere cōgiūte con Cani, fanno uarie sorti de'Cani.
Il Tordo causa la morte per che dello sterco suo nasce il uischio.

Ne campi Cirenei, come scriue Arist. la Lupa si cõgiũge col Cane, e ne nascono Cani.

Cosa chiara, è ne Campi Cirenei,
Che Lupa al Cane insieme si congiunge:
E ne nascono poi figli si rei,
Che'l suo ualore al sommo grado aggiunge:
Han questi pe'l uoler d'eterni Dei
Di lupo il capo, le fattezze è l'unge:
E di Lupi i costumi anchora hauranno,
Se non si lieua il suo Lupino inganno.

Scriue il medesimo Aristotele nel medesimo luoco, che in India le Tigri anchora si congiungono al Cane.

Che diren noi? se l'empie Tigri spesso
Con Can son giunte nel Venereo assalto,
In India poi tal parto uien concesso,
Che non hà pare in lieue corso, o al salto.
Serba di Tigre ogni suo membro espresso;
Con pelle tinta del medesmo smalto.
De pronti Cacciator la degna cura
A farli mansueti s'aßicura.

La Fera Calidonia fu il Cinghiale il quale fu morto da Meleagro e compagni.
Altea gettãdo il Tizzo fatal della uita di Meleagro, per sdegno nel fuoco causa la sua morte.

Tali eran quei, che pauentoso horrore
Posero primi alla maluagia Fera
Di Calidonia gia graue terrore.
Mentre ne campi fieramente altiera
Giua colmando il Ciel d'alto rumore:
Poi fatta preda d'honorata schiera,
Causò di Meleagro il morir graue,
Mentre, ch'Altea di lui pietà non haue.

C he non può far in picciol tempo e brieue
Spinta da ſdegno donna ſcelerata?
Mille morti cauſar non le fia grieue
Come foglia uolubile, & ingrata.
Tanto e il furor, che'l ſuo cor empio beue,
Ch'ogni triſtezza a lei ſarebbe grata.
Ma tempo e di cantar de i Can da traccia,
Che uana ſpeſſo è ſenza quei la caccia.

Forza di feminil ſdegno.
Ingratitudine delle Donne.

C ome de i corridor uarie le ſorti
Sono, non men ſaran uarie di queſti
Due ſorte ſon di quei piu pronti, e accorti,
Alle traccie di Fiere agili e preſti:
Ne luogo alcun ſarà, che tema apporti
Coſi, che mai da lor cercar ſi reſti
Macchie Sterpi, Valloni, e rie Cauerne,
Con le parti piu baſſe ò uer ſuperne.

Varie ſorti de i Can Seguſi.

A ltri non temeran fra Laghi e Fiumi
Portar l'Anitra a ripa ò uer il Mergo.
E fra Campagne, le odorate piume
Trouano, e di Perdici il proprio albergo.
Et auezzati, a leggiadro coſtume,
Non temono bagnarſi il doſſo e'l tergo,
Portando al ſuo Signor la fatta preda
Accio grato piacer di lui poſsieda.

Cani da acqua.
Cani da rete.

Filottete cõpagno di Hercole, a cui rimaſero le ſaette di Hercole naſcoſte, & egli cõtrafacendo il patto, con Hercole ferito da una di quelle, reſtò ſtroppiato in Calabria, oue dilettauaſi uccidere uccelli.

Tali eran quei, che gia in Calabria tenne
Filotette, da graue piaga oppreſſo:
Poi che d'Alcide dimoſtrar ſoſtenne
Le naſcoſe ſaette, e l'arco iſteſſo:
E per che a ſuo ſolazzo ſolo ottenne
Il certo ſaettar lungi e da preſſo,
Simili Can tenea, che i morti Augelli
Riportauano, a lui ueloci e ſnelli:

Li Cani pargoletti auezzar ſi denno a quello che piu ſon atti.

Alettamenti de Cani per inanimarli alle fatiche.

Poi che de Cani haurai le razze elette
Pargoletti auezzarli, non ſia grieue,
Onde s'ergan da quei l'opre perfette.
Al corritor per farlo agile e lieue
E accio, che a Fiere dietro il corſo affrette,
A Lepre, o Ceruo indebilir ſi deue
Primo le membra, e far ch'egli ſi goda
Prender la Fiera, e non ſappia la froda.

Frutto de Cani pargoletti uſati al corſo

Per che poi grande in le Campagne uſcito
Sarà ineſcato da l'hauuto honore,
Baſterà ſol moſtri la Fiera a dito,
E con la uoce inanimiſca il core,
Che poi la ſeguirà di ſpiaggia in lito
Dimoſtrando nel corſo alto ualore;
E inanimito dal primiero inganno
Darà alla Fiera nequitoſo danno.

E li seguaci Can facendo accorti,
Vna Lepre, Fagiano od'altro Augello
Strascinerai per luochi aspri e ritorti,
Lasciando'l poi sotto nascoso hostello:
E farai si, che lui l'odor trasporti
Al luoco, doue gia lasciasti quello,
E cosi auezzarassi a poco a poco
D'Augelli e Fiere a ritrouar il luoco.

Come li Cani seguaci auezzar si denno, e farsi di buõ naso.

Ma per che a dir di lor m'inuitan l'armi
De Cani lasciarò il soggetto alquanto
Mostrando al Cacciator come ben s'armi
Si che fra gli altri acquisti il pregio e'l uanto.
Per che non poco hauer gia detto parmi
De Cani, e de Destrieri, e in l'altro canto,
Sodisfarò piu largamente anchora,
Quando suo luoco e maggior uopo fora.

De l'armi del Cacciatore.

Non le Machine tutte o tutti i ferri
Diana uol del bellicoso Marte:
Ma quelle sol per cui Fiera s'atterri,
Arieti, e Testuggini in disparte
Lasciar si denno, e sol quel armi afferri
Il Cacciator che sian degne de l'arte,
Reti, Strali, Archi, Dardi, Spiedi, e Spade
Col bel guarnir, che a sua difesa accade.

L'armi del Cacciatore sõ differenti da le Arme bellicose.
Arieti sõ Machine da percuotere le mura.
Testuggine altro instrumẽto bellico simile alla Testuggine, uedi Vitruuio.

L'armi del Cacciatore deuono essere, qual son le fiere, ch'egli cacciar uole.
L'armi piu sicure e piu espedite son migliori.

Se le Fiere sar an crude e feroci
Ragion, e anc hor sian l'armi pauentose.
E quelle lodo, che ferite atroci
Faran di punta piu pericolose.
Non però graui sian, per che ueloci
Vogliono, & espediti in perigliose
Imprese, di Cinghiali, Orsi, e Leoni
Di denti armati, e di crudeli unghioni.

Graue discōmodo patito da primi huomini che senza armi assaliuano le Fere.
Imitation di Lucretio.

Mentre gli huomini primi inermi e ignudi
Viueuan sol di ritrouate Fiere,
Lungo tempo patir gli assalti crudi
Spesso a lor fatti da ferine schiere,
Non sapendo adoprar spade ne scudi
Quei mal puotean fra le Selue apparere.
Indi raccorsi per soccorso a i legni
Alquanto raffrenar ferini sdegni.

Come il bisogno fece li primi huomini a poco, a poco esperti
Imitation di Lucretio.

Poscia il ferro adattando, a poco a poco
Varie armi imaginar a l'util loro
E si ben adoprar martello e fuoco,
Che formaron di ferro alto lauoro.
E a splender cominciar per ogni luoco
Le squadre adorne di piu bel lauoro.
Qual una Ronca, e qual un spiedo truoua
E qual la spada accommodar si proua.

Gli



Gli Archi, e li Dardi, a Cacciatrici Donne
Si lascieranno, e'l Cacciator robusto,
Che si troua spedito e senza gonne,
A foggia sol di Cacciator uetusto.
L'haste: e le falci adopre, e non s'endonne
Ne proui con lo Scoppio il tirar giusto
Per che iui non si scorge alto ualore,
Ne di spirito eletto un uiuo cuore

Gli archi piu cōuenienti alle Donne che a gli huomini Lo scoppio, et l'arco molto pericoloso.

Cerca però, con Fiere il tuo uantaggio,
O sopra corritore, ouero a piedi
Per che Natura l'animal seluaggio
Armato ha de gli unghion del morso e piedi.
Onde animoso e pien d'alto coraggio
Con tuo uantaggio quelle pugne e fiedi
Con Spiedo con Pugnal, con Lancia o Stocco
Accio non sembri a tuo mal grado sciocco.

Con le Fiere si de cercar uantaggio.
La Natura delle arme proprie armò le Fiere.

Gli antichi usarono gli Archi si, ma furon sempre piu animose l'altre armi.

I o non niego, che molti antichi anchora
Vsauan gli Archi in Caccie & altre imprese.
Ma parlo io sol del gran ualor, che honora
Mostrando il Cacciator le belle offese,
Mentre col suo ualor se stesso incora
Onde ne giaccian Fiere Belue stese.
E quello far con armi sarà lieue
Che ad altri far senza armi non fu grieue.

Polidamante Atleta fortissimo domator de Mostri fu sotto un monte morto.

S ul Monte Olimpo, ecco Polidamante
Assalta un gran Leone inerme e nudo:
E in un momento hebbe sue membra affrante:
Di lui poco curando il morso crudo,
Et egli anchora, a tante Fiere e tante
Diede la morte, che quiui non chiudo,
Alta mercè de l'animoso core,
Che sua uita die in preda ad alto honore.

Agaton ualoroso domator de fiere. Hercole poco contro a fiere se non ueneno se oprò le Saette.

V edi Agatone ismisurato e forte
Che si gloria mostrar l'horribil piaghe,
C'hauea di Fiere, a cui diede la morte.
Le forze di Milon fur sempre uaghe
Con Orsi e con Leon tentar sua sorte,
Forsi del suo morir fatte presaghe,
E poco, incontro a Mostri il grande Alcide
Gli archi e li strali adoperar si uide.

Che direm di Lisimaco gagliardo,
Che l'irato Alessandro in preda diede,
Di Leon fiero senza alcun riguardo?
Deh come ben egli adoprar si uede
Le forze in uopo tal non pigro o tardo.
Su'l collo pose l'uno e l'altro piede,
E la lingua al Leon feroce trasse
Lasciando quel con forze afflitte e casse.

Lisimaco fatto gettare da Alessandro Magno in un serraglio per essere ucciso dal Leone, lo uccide.

Molti e molti altri coraggiosi fatti
Narrar potrei de Caccciatori Eroi,
Da quai Cinghiali, & Orsi fur disfatti,
Poco temendo i fieri artigli suoi.
Mentre da bel pensier furono tratti,
E la sua fama udir gl'Indi, e gli Eoi.
Dunque lodato fia piu il Cacciatore
Ch'al par di quei brami perpetuo honore.

Honor de' Cacciatori animosi.

Quando belle Armi, buone Reti, e Cani
Il Cacciator haurà con buon destriero,
Domar potrà i pensier crudi & insani
Di qualunque Animal maluagio e fiero,
In Monti, in Boschi, in dilettosi Piani,
Egli correndo coraggioso e altero,
Haurà piu dolce e piu grato diletto,
Ch'in le Città pien d'odio e di dispetto.

Quello, che sperar deue il Cacciatore adorno d'armi, di Caualli, e Cani.

L'armi piu presto contro le fiere oprar si denno, che cõtro gli huomini.

I ui le spade, iui le lance adopre,
A danno sol de le dannose Fiere:
E del sangue ciuil le crudel opre
Fugga, fugga adunar inuide schiere
A se d'intorno, onde suo fal ricopre:
Ne li sia grato mai sue forze altiere
Mostrar in piazze a singular certame,
Ah si stolto pensier, ahime non ame.

L'huomo nato solo d'amorosa pace debbe amar la pace.

S e l'huomo, e nato in mezo a dolce pace,
Come puo hauer nel cor empio desio?
Non ha con seco l'amorosa face
Mentre è creato il Zel cortese e pio
Ch'al suo non men ch'a l'altrui ben compiace.
Deh si lasci il pensier maluagio e rio
A l'empie Fiere del Caucaseo Monte,
Ch'a crude imprese hanno le uoglie pronte.

Felicitdade i quelli, che solo aspirano al giouare a gli altri.
Gli huomini inutili degni di eterno oblio.

O beato, o felice, e raro ingegno
Di quel, che cerca di giouare altrui:
Poi che l'alto pensier felice e degno,
Quel serba in uita in mezo a regni bui:
O quattro uolte e sei misero e indegno,
Quel che non gioua ad altri, e nuoce a lui.
Di questo cada con tarpate piume
La fama de l'oblio nel cupo fiume.

Laude delle leggi di Dracone, e di Caronda.

Quando lodata a pien sia mai la legge
Di Ligurgo, Dracone, e di Caronda?
Che l'otio e la uiltà si ben corregge,
Ne uol, ch'alcun sua inutil uita asconda.
Fortunato colui, che'l dato gregge
Di quei terra nella stagion feconda.
Lasciando immersi ne i perpetui scorni
Gli indegni di goder li uital giorni.

Le uirtù de gli Antichi furono premiate con statue di Marmo, Oro & Argento.

E come gia di Marmo, Argento, & Oro,
Ordinaro le Statue e i gran trofei,
A quei, che primi in degno alto lauoro
Cose s'imaginar nate fra Dei,
Cingendo le sue tempie de l'alloro
Che li serba fra noi qual Semidei:
Cosi douria prezzarsi anchor Virtude
Ch'a tempi nostri ha le sue membra ignude.

L'otio cagion di tutti i mali.

Mercè de l'ocio, che sen porta seco
Questi cattiui e scelerati danni.
E guida l'huom priuo di mente e cieco
Al procurar gli altrui co i propri affanni:
Mentre ministra a lui l'infernal speco
Soperbia, Ambition, Inuidia, e Inganni.
E la discordia con pensier fallace
Intorno uibra ogn'hor l'ardente face.

Felicità di quelli che fuggono li discõmodi ciuili.

Onde sia meglio e piu sicuro assai
Seguir del Can la dimostrata traccia:
Delle Città lontan da fieri guai
Ferir le Fiere fuggitiue in Caccia.
Poco curando il uento o ardenti rai
Del Sol, o'l Verno, che rio giel minaccia
Godendo lieto sue dolci fatiche
Fra gli alti Monti e le Campagne apriche.

Ma perche a riposar seco m'inuita
L'alma Diana, in mezzo a l'herbe e fiori,
E a mio riposo un bel Cespuglio addita,
Tutto ripien de piu honorati odori,
Alquanto goderò l'aura gradita
Che spira dolce da celesti chori
Lasciando un poco, i Can Destrieri, & Armi
Sin che sia il tempo d'altri noui Carmi.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

ALLO ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO DVCA, IL DVCA HERCOLE SECONDO, DI FERRARA DIGNISSIMO DVCA QVARTO,

TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

SE COSI ILLVSTRISSI-*ſimo & Eccellentiſsimo Signor Duca, ſi doueſſero tutte le Scientie & Arti ponere ad effetto, come di quelle ſi ragiona, mi rendo ſicuriſsimo, che molti con parole ſolo, ſi moſtrano Cenſori de gli altri; che nelle proue tali non riuſcirebbero. Et ſe come dir ſolea il gran Socrate, li petti humani foſſero feneſtrati & quello, che dentro ui ſi chiude, come in dipinta tauola inanzi a gli occhi appareſſe, o quante ſimulate Scientie, quante finte Arti ſi uedrebbero? Quanti ſoldati che altro non hanno che*

Marte in bocca, ne i fatti sarebbero Aristogitoni? Quanti Legisti, alle Leggi nimici? Quanti Musici che il Pithagora fanno, et come si commouono gli animi con uarij accenti non cognoscono? Quanti Medici che Esculapio et Hippocrate fingono, che piu ne uccidono con medicamenti, che quelli in uita non serbarono? Questo non è, Illustrißimo et Eccellentißimo Signor Duca che faccia che l'Armi di buona tempra: La Barba e la Toga: Le cetre et altri belli istrumenti. Con li degni et honorati libri bastino. La onde finalmente poi si uede, che la persuasione et la temeritade al Ottimo e Magno Iddio dispiace. E qual è, piu uituperosa cosa ne l'humana uita, che pronsontuosamente persuadersi? Et dar a credere a gli altri esser uero il falso, buono oro l'adulterato, e tesoro un Carbonchio? O degno essempio di Neante figliuolo di Pitaco Tiranno; che pensandosi, per hauer con gran Tesoro comprata la Lira d'Orfeo consecrata al Tempio di Apolline, dar a credere, che le Fiere il seguitariano: mentre la notte fa di questo proua inetta, fu da Cani lacerato. O singolar castigo di Euangelo Tarentino, che con goffa arte, fidato solo nella dorata cetra pensauasi ne Pitij giochi sonando superar Eumene peritißimo citaredo. Ben fece quello Imperator Claudio, che de gli Oratori il certame a Lion propose. Potrei di tutte l'Arti et di tutte le Scientie addur nel mezo innumerabili essempi, che appresso gli Antichi, et Moderni Scrittori si leggono, ma per por da canto il fastidio li tralascio. Raccordando che non basta, solo al perfetto Cacciatore saper ragionar di Caccia, anzi bisogua che ne le proue

ſi conoſca. Et coſi hauendo noi tolto il Carico di ſcriuere del perfetto Cacciatore. Ne li dui primi libri hauendo dimoſtrato quello, che ſaper deggia prima che ſi metta in caccia, in queſti dui che ſeguono, come con opra dimoſtri il ſuo ſapere et ne acquiſti le honorate ſpoglie delle Fiere inſegnamo. Et hauendo giudicato in uano affaticarſi il Cacciatore, che la natura e le aſtutie de gli Animali non ſappia, habbiamo di molti Animali le nature, le aſtutie, et il modo di Cacciarli inſegnato, Nel terzo de Quadrupedi, et nel quarto de gli Vccelli ſi ſcriue. Di niente allontanandoci dalla ſcientia di quelli che degnamente ſcriſſero, et dalla eſperientia di quelli che in Caccia ſono eſperti, et qualche notitia di queſti Animali ci dero.

ARGOMENTO.

Raconta il Terzo delle horrende Fiere,
La Natura, le Fraudi, & rei costumi,
Che dimostrano ogn'hor superbe e altere
In Boschi, in Selue, in Monti, in Sterpi, e in Dumi.
Come il seguace Can uestigie uere
Troui di quelle, intorno a Laghi e Fiumi.
E quatunque Animal superbo e forte,
Come conduca sicurmente a Morte.

LIBRO TERZO DEL CINE-GETICO, OVER CACCIA, DI TITO GIOVANNI SCANDIANESE.



QVAL SVOL FRA SCO-
gli mal sicura Naue,
Alhor, che'l Borea, e l'Austro
irato freme,
Temer ruina pauentosa e gra-
ue
Mentre il padre Ocean gonfiato geme,
Lasso tem'io, e anchor tremando paue
L'ingegno in mezo alle ruine estreme,
Di Cariddi, di Scilla, e delle Sirti
E fra Marini Mostri horridi & irti.

Cariddi perilo, che'l sinistro lato di Sicilia alli nauiganti in Italia mostra Scilla, che'l destro lato, & piu periculoso tiene all'incontro. Le Sirti luochi uadosi, oue li Fileni per la patria uiui si sepellirono.

Muſe coſi dette per eſſer, come dice Platone, noſtra memoria, e'l noſtro ſaper memoria ſolo.
Elicona fonte coſi nomato, perche dal fonte delle Muſe dolcezza diletto, & utile uiene.
Odori Perſi e' Sabei, cio è Mirra, & Incenſo, dono, piu a Dio, hora fatto di cuore, che l'Ecatõba, doue tanto ſangue ſi pargea degli animali appreſſo gli Antichi.
Figliuoli di Leda sõuo Caſtore, e Poluce, le cui ſtelle a Nauiganti danno ottima ſpeme, & ſolo hor l'una, hor l'altra chiaramente ſi uede.

Voi dunque o ſacre Muſe d'Elicona
Degne Miniſtre de Febei ſplendori,
Hor che l'alto penſier mi punge e ſprona
Al uarcar l'Onde in mezo a rei terrori,
Preſtatimi il fauor, che gratia dona
Degna de uoſtri ſacroſanti Chori.
Deh non laſciate o benedette Diue
Del Febeo raggio le mie luci priue.

Quando ſoccorſo dal fauor de Dei
Potrò tornar mio debil legno al lido,
Non ceſſaran gli odor Perſi e Sabei
Salir al Ciel con piu deuoto grido.
Meco li Fauni, & altri Semidei
Con Ninfe uſcite del ſeluaggio nido
Sparger uedranſi gli odorati fiori,
Con l'Hedere, con Gigli, e con gli Allori.

Ma perche uedo in Ciel l'ardente Stelle,
De Figliuoli di Leda, e l'aure fide
Scaccian di Borrea le maluage e felle
Voglier ſol piene d'opre empie & infide.
Poco curando piu l'aſpre procelle
Guiderò il legno, (o generoſo Alcide)
La ue de Moſtri pauentoſi e rei
Si poſſono acquiſtar degni trofei.

Di Cibele i Leon, li Tigri, e i Pardi
Di Bacco, e i Cerui tuoi casta Diana,
Quiui si domeranno e de gagliardi
Orsi si frenarà la rabbia insana.
Ne alli Lupi d'Apolline riguardi
S'hauran, o d'altra Fiera ingorda e strana,
Onde il buon Cacciator dolce diletto
Prenderà di gioir colmando il petto.

Li Leoni della Dea Cibelle Le Tigri, e Pardi di Bacco. Li Lupi d'Apolline.

La madre uniuersal benigna Duce
Delle cose mortai detta Natura,
Che le guida a goder la uital luce:
Indi mirabilmente a noi le fura:
A tutti gli Animai, ch'ella produce
Dar sua propria difesa ella procura:
Sempre di generar dolce appetito
Porgendo a quelli in amoroso inuito.

Natura madre uniuersale a tutti gli animali, dà il cognoscimento di diffendersi di procreare, & hauer cura de' figliuoli, & acquistarsi il uitto.

Mentre, che uiuon quei non lascia inermi:
Anzi a chiunque ripar proprio concede.
Qual d'unghie, qual di morsi altieri schermi
Si troua, e qual di piu ueloce piede:
Qual in cauerne, in luochi alpestri & ermi
A maggior uopo ricourar si uede:
Muta altro il suo costume, altro il colore,
Et altro affronta con ardito core.

Arme a tutti gli Animali dalla Natura concesse.

Cacciatore ſenza cognition della natura de gl'animali, è inutile

Onde conuien, che'l Cacciator eſperto
Si troui primo de i ferin coſtumi.
E ſia di far di quelle acquiſto certo,
Fra Boſchi, Selue, e in ripa a glialti Fiumi.
Sempre ſarà di ſua ſperanza incerto,
E cacciarà ſotto infelici Numi,
Quando di Fiere non haurà il uantaggio;
E a ſuo danno talhor ſarà mal ſaggio.

Anceo nepote di Nettũno ucciſo in Caccia.
Hia figliuolo d'Atlante ucciſo in caccia.

Vedi il nipote di Nettunno Anceo,
Per che mal cauto ſegue empio Cinghiale,
Mal cauto anchor la ſua uita perdeo.
Vedi il Figlio d' Atlante Hia, ch'aſſale
Vna Leonza in luoco alpeſtre e reo,
Con diſuantaggio, muore e del ſuo male
Pianſer le meſte ſue ſorelle, e pianſe
Atlante & il neuoſo Crin ſi franſe.

Armi, cuore, uantaggio, et Arte neceſſarie coſe al cacciatore.

D' Armi, di Cuore, di Vantaggio, e d' Arte,
Sia adorno il Cacciator, ſpedito e lieue.
E accio, a ſuo danno le fatiche ſparte
Non ueda, ſempre preparar ſi deue,
Come il biſogno uol di parte in parte.
Per che ſaria gran danno, e biaſmo grieue,
Quando poteſſe piu ferino ingegno
Del noſtro, a cui ſaper ſi da piu degno.

S e le Fiere improuiste i suoi ripari
Trouano, oprando di Natura il dono:
Quanto meglio conuien, che si prepari
Il Cacciator, e non sia in abbandono
Si de l'ingegno, ch'a sue spese impari?
Ad un Guerrier, non si de dar perdono,
Ch'in lo Stecato carco d'armi uada,
E pensi poi come adopri la spada.

Brutta cosa, e che piu uaglia l'astutia d'una fiera, che l'ingegno d'un Cacciatore.

O quanto dè di temerario il nome
Fuggir l'huomo dotato d'intelleto?
Non uede ei quanto, le mal caute chiome
Cinge di fregio uano in culto e abietto?
Et a gli homeri suoi porge tal some,
Ch'altro apportar non puon se non dispetto,
A genitori, alla sua patria, e a Dio:
Pagando del suo error debito fio.

L'esser temerario in tutti i luochi è nociuo, e in tutti i tempi.

D unque accio non sen'uada il Cacciatore
Qual temerario, e insano a l'alte imprese,
Anzi s'acquisti il piu pregiato honore,
Fra le Fiere, che son pronte alle offese,
Canterò come il suo degno ualore
Adopri, e contro quelle habbia difese,
Se però alcun sarà, che presti orecchio
A quello, che di Fier dir m'apparecchio.

Propositione delle cose, che si scriuono, che puon fare sicuro il Cacciatore.

Prima delle piu mansuete fiere il Cacciatore debbe far proua.

Delle piu mansuete io dirò prima:
Indi a l'empie uerrò, colme di orgoglio,
Che in nostro Cielo ouer sotto altro Clima
Alli mal cauti dan spesso cordoglio,
E quello, che pochi altri han detto in rima,
Quanto Febo uorrà, qui cantar uoglio.
Per che mentre a Poeti ei non aspira,
Sarà priua d'honor di quei la lira.

La Lepre piu infeliee di tutti gli altri animali, et piu seguitata serba molte difese date dalla Natura.

Di tutti gli Animai, che uiuon uita,
Piu delle Lepri, alcun non ha nimici.
Huomini, Augelli, e Fiere, sempre in uita
Certo pensier a suoi danni infelici.
Ma pur Natura a lor da qualche aita
Fra Monti, Spiaggie, Boschi, e in le Pendici.
Il colore, l'orecchie, e'l presto piede
Spesso salute a quelle anchor concede.

Le Lepre piu di tutti gli animali e fecõda, perche aggiunge l'un parto all'altro come dice Aristotele.

Ragion è ben, non si lasci gran coppia
Di quelle inutil sempre a nostri campi.
Per che suo stuol talhor tanto s'accoppia,
Che riconduce a non pensati inciampi
Onde la Lepre a noi cagion d'inoppia
Quant'altra, che col piè la terra stampi.
E tanto piu, che con uoglie feconde
Nel uentre un parto a l'altro aggiunto asconde.

Non

Non fu de Balear Isole essusto
Così da Lepre il bel almo paese:
Che chiesero soccorso al diuo Augusto
Di Frombe non giouando a quei difese.
Il grande Imperator pietoso e giusto
Fu alla dimanda sua così cortese,
Che de le Lepri la gran copia tolse,
E quei da fame inaueduta asciolse.

Li Baleari ciò è quelli di Maiorica, e Minorica, talmente furono dalle Lepri molestati, che se Augusto non li soccorrea periuano di fame.

Dunque per piu cagion debbe esser cara
Delle Lepri la Caccia in ogni tempo.
Alhor, che'l nouo giorno apre e rischiara
Febo, sen sorga il Cacciator per tempo
Mentre la Fera il suo fuggir prepara
Cerchi serrar lo stretto uarco a tempo.
Per che la Lepre suol, con mille inganni
Cercar di prouedere a propri danni.

La Caccia delle Lepri, debbe esser cara, per utile, per diletto, et per necessitade.

Sempre uagando in quest a parte e in quella
Cerca lasciar le sue uestigie incerte.
Hora camina alquanto, & hor saltella,
E ua scorrendo le campagne aperte.
Tentando di coprir l'Orma nouella;
Delle pedate in la ruggiada incerte
Onde il sagace Can spesso si uede
Longi da lei mentre trouarla crede.

Astutia della Lepre nel lasciar le sue uestigie incerte. Imitation di Xenofonte.

Si come le stagioni hãno diuersi uẽti, che dimostrano, ouer nascondono la traccia della Fiera così bisogna il Cacciator gli osserui.

Imitation di Xenofonte.

In questo al Cacciator giouerà molto,
Di tutte le stagion l'hora oportuna,
Saper di Caccie inanzi, che sia tolto
Delle Lepri l'odor, che si raduna
E sopra l'herbe e su'l terreno inuolto.
Per che in uan si dorrebbe di fortuna,
E spenderebbe sue fatiche in uano
Quando non fosse pronto in ogni piano.

Nella Primauera al tardi si ua a Caccia, perche la mattina l'odor de fiori lieua l'odorato a Cani, e questo anco serbasi in maggior parte, de l'estade.

Quando di fiori adorna a noi ritorno,
Farà la desiata primauera,
Fia buon Cacciar prima, ch'el chiaro giorn
Sia dalla Notte tolta humida e nera.
E nella Estade prenda il Can e'l Corno
Il Cacciator, c'hauer la Lepre spera
E sino al mezo giorno s'affatiche
Leggier scorrendo le Campagne apriche.

L'Autunno si ua alla Caccia dopo il mezo giorno, come scriue Xenofonte.

Poi quando Autunno d'uue e frutti carco
Con Bacco uien tutto macchiato e lordo,
Passato il mezo giorno attenda il uarco
De Lepri il Cacciator ne prima ingordo
Stanchi col Can se stessi i strali e l'arco.
E questo a lui sarà certo ricordo:
Per che non primo haurà di Lepre odore
Il Can fra l'herbe inuolto in cieco errore.

Al freddo tempo del neuoso Verno,
Tutto coperto di pruine e ghiaccio
Esca ne Campi alhor con buon gouerno
Il Cacciator e le sue reti, e'l Laccio
Opri cacciando sin, che'l lume eterno
Nasconda Febo alla sua Teti in braccio.
Per che in fredda stagion li si conciede
Per tutto il giorno far di Lepri prede.

Il uerno si puo per tutto il dì gir a Caccia, perche come scriue Xenefonte, la terra non hauendo fiori, non si lieua l'odor della Fera, come in l'altro tēpo.

E quando fia de la presaglia altiero;
Lieto ne faccia alla sua donna dono,
Dico alla donna, c'habbia alto pensiero
D'hauer rimedio a sue bellezze buono.
Per che de Lepri, (e sia creduto il uero)
Il cibo sin al giorno ottauo e nono
Fa le bellezze piu gradite e uaghe,
Esca e focil de l'amorose piaghe.

L'inamorato Cacciatore debbe donar la Lepre alla sua diua, perche, come scriuono molti, la dōna, che della Lepre mā gia otto giorni sta bella. Legge un bello Epigramma appresso Martial sopra questo.

Onde per farsi grata alle Donzelle
La giouentù, nella Romana etade,
Era auezzata donar Lepri a quelle,
Di cui goder bramaua la beltade.
Per che le donne, anchor per farsi belle
Non sol perdon talhor la castitade:
Ma da noua Medea disfatte al fuoco,
Patirian d'abbellirsi a poco a poco.

Le Dōne per rimediare a sue bellezze spesse fiate mettono, l'honore in abbandono.

Il Cacciatore debbe conside rar la uarietà del spirar de uenti, perche come scriue Xenofonte alcuni scoprono la traccia, & alcuni la nascondono.

Ma perche ritorniamo al cantar nostro
Per ritrouar le Fier saper si debbe,
Quando Zefiro spira o il Borea, o l'Ostro.
Perche li sterpi e le fiorite glebbe,
Di neui carche, o di Smeraldi & Ostro
Lascian la traccia, che scemossi, o crebbe.
E quel che lieua Zefiro se spira.
Il Borea, e l'Ostro al conseruarle aspira.

La Caccia della Volpe non è molto dissimile da quella delle Lepri, e Caprioli, Vedi Xenofonte.

D'astuta, Volpe e Capriol fugace
Si de guidar la Caccia in tal gouerno,
Onde s'alto piacer t'aggrada e piace
Sij diligente ne l'Estate e al Verno
Sempre spiando il suo couil fallace
Mentre quelle nasconde il duolo interno
Buon core, fido Can, e tempo buono
Solo del Cacciator la palma sono.

Diletto maggiore nelle Caccie di maggior Fiere.

Ma tempo e di lasciar tal fere omai
E de Cerui assalir la degna Caccia:
Maggior diletto e piu contento assai
Si proua nel seguir di quei la traccia.
A che a minute Fier dar sempre guai
Piacer, che in longo anchor conuien che spiaccia.
Ma accio di Caccia tal sapian la cura,
In brieue si dirà la lor natura.

Altra Fiera non è piu bella e adorna
Di piu prudenza del Ceruo uiuace.
E mentre quella uagamente adorna
Natura tanto a se stessa compiace
Che piu bel capo, o piu honorate corna
Ella non uede, e sia con la tua pace
O Leocorno, ouer Rinoceronte
Quantunque bello e di soperba fronte.

Laudi del ceruo, il Ceruo e piu bello, & piu sauio, e piu prudente di tutti gli altri animali, come scriuono Plinio & Aristotele.

La bella proportion delle sue membra
Mostra il suo corpo alteramente uago:
L'un corno, e l'altro un bel ramo rassembra,
Che l'occhio fa nel remirarlo pago.
E d'alcun Animal non mi rimembra
Veder si altera et honorata imago
Accompagnata da bontade e ingegno,
Onde egli è ben di lunga uita degno.

Descrittion della bellezza del Ceruo.
La Natura si prende diletto in formarlo dilettoso e uago.
La uita del Ceruo piu lõga de gli altri Animali, uedi Plinio, et Aristotele.

Quante leggiadre Giouane, e Fanciulli
Hebber, uedendo i Cerui mansueti
Alle sue mani, dolci e bei trastulli
Quelli, d'herbe, e di fior, contenti e lieti
Coronando, facean suoi pensier nulli,
Nel uano intrico d'amorose reti.
E per questo diletto a lor piu caro,
Del cieco Amor li strali, e lacci odiaro.

Molte Donzelle e Fanciulli hebbero diletto de alleuar Cerui.

Siluia figliuola di Tirreo hebbe il Ceruo, che ucciso da Ascanio fu cagione a Troiani, & Italiani di tanto male, uedi Vergilio.

Vedi del buon Tirreo, la bella figlia,
Come il suo Ceruo de pregiati honori
Adorna, mentre alto diletto piglia
Sue corna in coronar di uaghi fiori.
Vedi com'egli a suoi piacer s'humiglia
Quando lui laua a matutini albori.
Indi ferito da Troiani strali,
Come porge cagion di mille mali.



Ciparisso hebbe il Ceruo, che inauedutamente morto da Siluano gli fu cagion di farlo mutar in Cipresso, uedi Ouidio.

Ecco il bel Ciparisso giouenetto,
Gia cosi grato e caro al dio Siluano,
Quanto col Ceruo suo prende diletto,
Di Fiori adorno, hora guidarlo a mano,
Et hor con seco al ombroso boschetto,
Gir saltellando per l'herboso piano.
Poi per sua morte adolorato muore,
E pianta fassi di funebre honore.

Di Sertorio la Cerua altera e bella,
Candida piu, che la candida neue;
Mentre con ſeco entro il Boſco ſi cella,
La ſanta Religion, come ſi deue
Seruar, l'inſegna, e fa pietoſa a quella
L'Hiſpagna, che obedir non li par grieue,
La Diua Fera de la Dea Diana,
Alla alta ſua pietà gia fatta humana.

Cerua di Sertorio Romano, da cui finſe imparar la religione, che diede all'Hiſpagna, uedi Plutarco in Sertorio.

Che direm noi, de l'immenſa pietade,
C'hebber le Cerue, in miniſtrar il latte
A figli, che gia ſeria crudeltade
Cibo di Fiere manſuete fatte
Al human pianto, (o troppa alta pietade)
E ſue carni reſtar da quelle intatte.
Sallo Telefo e'l nudo Dio de gli Horti,
A quai da Cerue fur gli aiuti porti.

Amoreuolezza delle Cerue nel dar il latte a gli Eroi.
Telefo, el Dio Priapo furono fatti cibi delle Fiere, et alleuati dalle Cerue.

Quando la Greca Iſigenia col ſangue
Di Diana placar l'alto furore
Douea, nanzi a gli altar pallida è eſangue:
Ecco una Cerua il Virginal dolore
Sopra a ſe tolſe è mentre ella piu langue,
Aſpettando il coltel che gli apra il core.
Da morte aſciolta, e dal ſacrato fuoco,
Laſcia la Cerua uittima in ſuo luoco.

Iſigenia figliuola di Agamennone, offerta nel Sacrificio fu da una Cerua difeſa, uedi Euripide.

Animale alcuno piu si fida dell'huomo, che la Cerua.
La Cerua partorisce appresso le strade fidata nel fauor dell'huomo, uedi Aristotele & Plinio.

Deh qual altro animal tanto si fida
De l'huom, quanto la Cerua simplicetta?
Partorendo suoi figli ella s'annida
Alle strade uicin, poscia, ch'aspetta,
Che l'huom difenda quei da l'empia e infida
Rabbia d'Orso, o Leon, quando l'alletta
Fame importuna, al far crude rapine
Delle timide Fier priue è meschine.

La Cerua da Cani e Cacciatori stimulata ricorre all'huomo istesso per soccorso, uedi Aristotele.

Indi sentendo i Can, le grida, e'l Corno
Del Cacciator, ch'alla sua morte aspira
Sperando esser difesa da rio scorno,
Che a seguitarla il Cacciator ritira,
Al huom ricorre è a quei s'auolge attorno,
E accio lei salui a lui uicin s'aggira.
Con palpitante cor tutta tremante
Al fin si ferma al huom, che troua inante.

Li Cerui per la lode loro meritano difesa da gli huomini e nõ offesa.

Longo saria s'a uoi l'eterne e molte
Laudi de Cerui, hor qui spiegassi in carte.
Onde a ragion dourian tal Fiere asciolte
Da Caccie, irne sicur per ogni parte:
E l'altre Fier, per piu intricate e folte
Selue, sen segua il Cacciator con arte
Con Arte, Reti, Cani, Strali & Archi,
Quelle guidando a perigliosi uarchi.

Ma

Ma perche anchor de Cerui io u'ho promesso
Narrar la Caccia, io mi riduco a quella
Pregando il Cacciator, che non si spesso
Segua li Cerui, con mente rubella
Di pietade, che troppo, graue eccesso,
Far danno a Fera si pregiata e bella.
Anzi fra Boschi e le intricate Selue
S'acquisti alti trofei con altre Belue.

Il Cacciatore piu, che possa debbe lasciar la Caccia de Cerui.

Varij li modi son di far presaglia
De Cerui in tutte le stagion de l'anno.
Altri con gli Archi, e i Can li fan battaglia,
Quelli guidando a sanguinoso danno.
Ad altri con il suon par che piu caglia
Prenderli colti con lasciuo inganno.
Piace ad alcuni hauerli ispauentati,
Da uane penne in reti auiluppati.

Caccia de Cerui uariamente si puo fare, uedi Xenofonte.

Molti han diletto assai coglierli alhora,
Che sono intorno a pargoletti figli.
Perche mentre di quei l'amor le accora,
Schifar non san del Cacciator gli artigli.
Molti col laccio ne son colti anchora,
Mentre a lor danno par che s'assotigli
Il Cacciator entro il neuoso Verno
Quando alta neue a quei lieua il gouerno.

Cerui colti intorno a pargoletti figli, uedi Xenofonte.

Li Cerui anchora si cogliono nel tẽpo neuoso, perche la neue a quelli lieua il corso, uedi Virgilio, nella Georg.

Li Ceruí, che con àrchi, & altri ſtrali ſi Cacciano, ſe non ſono da reti impediti uerſo il Mare ouero li fiumi ſoglionſi nuotãdo ſaluare, uedi Plinio, et Ariſtotele.

Quelli, che braman, con li ſtrali e gli archi
Hauerli, hanno de i Can fidata ſcorta.
Et ſe gli è fiume o lago, che ſi uarchi,
Stanno alla guardia lor, perche traſporta
L'impeto i Ceruí di gran tema carchi,
Se di notar la ſpeme li conforta,
Notan talhor ſicuri il Mar infido,
L'odor ſeguendo che li guida al lido.

Li Cerui ſi prendono anchora col paſtoritio ſuono, uedi Ariſtotele, & Plinio.

Indi quelli, che hauran dolci contenti,
Prenderli ſol col paſtoritio ſuono,
Al ueder oue ſon ſaran intenti,
E qual lieto Paſtor pietoſo e buono,
Spiegarà di Sampogna i dolci accenti,
Verrà ad udirlo il Ceruo in abbandono
Di ſe medeſmo, e mentre il canto attende.
Ecco improuiſto un altro a dietro il prende.

Li Cerui anchora iſpauriti da diuerſe penne, appeſe in un faſcio per le ſelue ſi prendono, uedi Gracio de Venatione.

Gli altri, che prendon quei pien di terrore,
Per li Boſchi, oue ſono, alle alte piante
Appendon arme, e penne di colore
Vario, onde il Ceruo a ſe uedendo inante,
Le penne, e l'armi, con tremante core,
Non ſa fuggendo, oue ponga le piante.
E quanto piu l'armi, e le penne uede
Tanto piu il Core indeboliſce, e il piede.

Che diremo di quei, che hauerli han cura,
Quando a ſuoi figli ſtan pietos'intorno?
Da un alto luoco ſua ſede ſicura
Spiando uan, la doue fan ſoggiorno.
Poi ueduto, oue ſon, correndo fura
Il Cacciator, un figlio, e a lui d'intorno
Mentre la madre il ſuo gridar attende,
O che l'uccide, ouer uiua la prende.

Queſto modo di prender li Cerui e tolto da Xenofonte.

Cerue colte intorno a figli ſuoi.

E quando il ghiaccio, ò l'importuna neue
La terra ingombra di noioſo impaccio:
Sotto alte ripe haurà fatica lieue
Il Cacciator d'hauer li Cerui al laccio.
Che troppo a lor par faticoſa è grieue,
Girne correndo per le neui e'l ghiaccio.
Anzi ſen' ſtan in torme inſieme ſtretti,
Con baſſe corna, e con tremanti petti.

Cerui colti nel tempo uerno, uedi Virgilio.

Poſcia hauendo de Cerui altiere ſpoglie
Di quei la preda anchor ſaggio comparte,
Il Cacciatore, e le ſue ingorde uoglie,
Pietoſo del ſuo ben pone in diſparte.
Le belle corna, che dal capo toglie
Del Ceruo, primo egli pone da parte.
E di Diana poi le ſacra al tempio,
Accio non paia ingrato iniquo & empio.

Il Cacciatore debbe la preda compartire, parte a Diana, parte a compagni, e parte a biſogni ſuoi.

Pelle de Cerui commoda al far cinti da ſpade, e cuoprir faretre.

De la pelle indi la Faretra adorna:
E ne fa cinto altier de la ſua ſpada:
Si puon de Cerui anchor l'oſſa e le corna
Formar in Arco, ſe però gli aggrada.

Carne de Cerui nõ buona, ne utile al guſto il tempo eſtiuo, uedi Simeon Seto.

Ne le carni non ſo come ſoggiorna,
Troppa bontà, ch'al human guſto uada.
Pur nel inuerno fien di uelen priue
Piu che di Eſtate, in cui di ſerpi uiue.

Apparecchio della Caccia de Cinghiali.

Mà ſia de Cerui hora a baſtanza detto,
Volgendo i uerſi ad altre impreſe noue.
Moſtriamo, omai come ſortiſca effetto,
Al far de rei Cinghiali inclite proue.
Quiui biſogna d'animoſo petto
Il Cacciator, che a quei contro ſi moue
Habbia egli Cani, Reti, Spiedi, & Archi,
Pria che ſi ponga a periglioſi uarchi.

La Caccia de Cinghiali ſola degna di Principe, per hauer egli le gẽti l'armi, le reti, li Caualli, e Cani degni di di tal Caccia.

Sola di Principe, è l'horribil Caccia
Di fier Cinghial poi c'ha gran ſpeſa ſeco.
E che in fatiche a ſe ſteſſo compiaccia.
Di Boſco, in Selua, e d'uno in altro ſpeco.
Sian molti ſeco nel ſpiar la traccia,
Quando entra ualle, o luoco horrido e cieco
E ſi raccordi de l'incauto figlio
Di Creſo, perche ha ſeco gran periglio.

Quando de li feroci, empi Cinghiali
Il superbo furor domar si deue,
A gran ragion, sen dè con Spiedi e Strali,
Mostrarsi in campo, e assai spedito e lieue.
Col fulminante dente, horrendi mali,
In ogni parte fa tal Fera in brieue.
Destrieri, Huomini, e Piante spesso atterra,
Colta fra Boschi in pauentosa guerra.

L'apparecchio, che debbe far il Cacciator de Cinghiali, furor e ruina de Cinghiali.

Qual timor die la Calidonia Fera,
Estinta al fin da ualorose mani?
E quella, che di lei non meno altera
Fe, in Erimanto assalti horrendi e strani?
D'armi e di cuor la Cacciatrice schiera
Si troui adorna, e cinga i Monti e i Piani
Di Reti, e Cani habbia forti e mordaci,
In assalir le Fier piu sempre audaci.

Porco Calidonio ucciso da Meleagro, e e compagni.
Porco di Erimanto ucciso, e uinto da Hercole.
Buoni Cani, buone reti, e buõ cuore insieme cõ buone armi necessarie al Cacciatore.

Di Sparta è buon il Can, buon è il Molosso:
O di Maßilia, o del paese Hibero.
Di piastra il collo a quei circonda e'l dosso
Indi lo guida in luoco alpestre e fiero.
Poscia con gridi al rio Cinghiale adosso
Vrtalo s'ate uien superbo e altero.
Et aueduto stà col Spiedo a posta
Quando spumoso al uarco tuo s'accosta.

Sparta ha buoni Cani da simil Caccia.
Moloßia, Maßilia, & Hiberia da ualorosi Cani.
Come s'armi il Cane.

Luochi, oue habitano Cinghiali.
Costumi de Cinghiali acaneggiati.

Habitan questi, i stagni, o le Paludi,
Le Selue, e i Monti, o le profonde ualli.
Quelli de l'Alpi son piu fieri e crudi,
Con dente irato e con setose spalli.
Miseri i Cacciator che inermi, e nudi
Cercan di quelli i pauentosi balli:
Che spesso auien, che lor maluagia sorte
Quei stolti spinge alle Tartaree porte.

Ripari all'impeto de Cinghiali.
Cose da isbigottir Cinghiali.

Cinge de Reti l'alte Selue intorno,
Ordisce Lacci, e fa d'armi apparecchio,
La ue la Fiera ha sempre il suo soggiorno:
E non si parte dal couil suo uecchio.
Le squille, Strida, e'l Cacciatrice corno
S'odan d'intorno, e segue il chiaro specchio
Di quei, ch'oprano anchor fiaccole e fuoco,
Che cio porge timore a lor non poco.

L'Archibugio, e la Bombarda buona da spauento a Cinghiali.

De l'Archibugio, o di Bombarda il suono
Quelli souente isbigottiti rende,
E piu l'abhorre, che saette o tuono:
Onde stridendo l'alta fuga prende.
Alhor si dè seguir senza perdono,
Mentre a suo danno se medesmo accende.
E tanto uà, che di se stesso tolto,
Inaueduto, e fra le Reti colto.

Poi quando il Cacciator de l'alta preda,
Si trouerà di Fier Cinghiale altero
Quello diuida, e sua parte concieda
Alli compagni suoi, o con pensiero,
Di far che'l liberal suo cor si ueda,
Vn bel conuito faccia, e tutto intiero,
Con altre assai uiuande, in festa, e in gioco,
Godal di State al ombre, o'l Verno al fuoco.

Il principal Cacciator de Cinghiali ne debba far amoreuol conuito a suoi compagni.

Tal primo fra i Roman Seruilio Rullo,
Di Cinghial Fece l'honorate Cene.
E con gli amici suoi prese trastullo,
Di bei Giardini a le grate ombre amene.
E al par de grassi Tordi di Lucullo,
Die cibo di Cinghial, qual si conuiene,
Alhor ne la Città, che in le pompose
Cene le Perle, anchor per cibo pose.

Seruilio Rullo Romano primo in Roma fece pasto di Cinghiale.

Tordi di Lucullo, uedi Plutarco.

Doue son Roma, misera che sei,
L'alte ricchezze ahime di quegli antichi?
Troppo a tuo danno li superni Dei,
Fatto han gli errori tuoi lasso nemichi.
Onde piu sempre immersa in tristi omei,
D'esser qual eri indarno t'affatichi;
Ma ritorniamo pur a nostra Caccia
Spiando de le Fier l'ascosa traccia.

Le Margarite, cio è Perle anticamēte si māgiauano ne conuiti, uedi Plinio.

Superbia dell'antica Roma.

L' Histrice carco di spinose sete,
Qual feroce Cinghial in Caccia suole,
Esser guidato a perigliosa rete.
Ma a gran fatica l'intricate e sole
Selue abbandona, o le nascose e quiete
Grotte ritroua, oue non luce il Sole.
Stassi nascoso il nequitoso Verno,
Dormendo sempre sotto alto gouerno.

Caccia de gli Histrici, cio è Porci spinosi. Costumi dell'Histrice.

Tal Caccia certo è perigliosa molto,
Che spine uibra a foggia di saetta:
E s'egli auien, ch'alcun buon Can sia colto
Presto la Caccia egli abbandona in fretta.
E ben che sia nelle tue reti inuolto,
Spesse uolte non muor senza uendetta.
Onde sarà solo il pigliarlo in prezzo,
Per darli morte a gran Teatri in mezzo.

Caccia de gli Histrici, che lãciano le spine a foggia di Saetta. Le spine sue sono oprate dalle donzelle nell'ornarsi i capegli. La pelle e posta sopra scudi da Soldati per parer piu feroci.

Soglion le spine sue uaghe Donzelle,
Hauer in pregio, fra le cose loro,
Perche le chiome sue dorate e belle
Ornan con quelle in degno almo lauoro,
Ben compartendo in queste parti e in quelle
Lo crespo Crine anzi il finissimo Oro:
Molti poi de la pel d'Histrice, i scudi
Ornarno in guerra per parer piu crudi.

Ben

B en che de Lupi ſia ingorda e rapace
L'iniqua uoglia, e'l ſuo rabbioſo dente:
A Febo e Marte pur di quelli piace
L'alta difeſa, & è ciaſcuno ardente,
In nomarle ſue Fiere, e non diſpiace
A Febo, ch'adorato ſia ſouente;
Sotto imago di Lupo, da gli inſani;
Piu che pietoſi Licopolitani.

De Lupi. Li Lupi ſon ſacri a Marte, Apolline. Li Licopolitani adorano Apolline ſotto imagine de Lupo.

E molti al Tempio di Gioue Liceo,
Hebber grato mangiar uittime humane,
E poi cangiarſi in Lupo iniquo e reo,
E pei Boſchi, con uoglie empie e inhumane,
Sciocco appetito quelli errar gia feo
Dieci anni, in parti a ſue patrie lontane.
Pur ſia come ſi uol, ſi uol tal peſte
Spegner, poi che ſon Fier tanto moleſte.

Tẽpio di Gioue Liceo in Arcadia, doue Demeneto mangiando le uittime humane ſi conuerti in Lupo, uedi Pauſania, & Plinio.

T rouanſi Lupi quaſi in ogni terra:
Facendo aſſalti a gli infelici Armenti.
In Macedonia, Olimpo, e in Inghilterra,
Solo Lupi non ſonno, onde le genti
Iui a Lupi non fan noioſa guerra.
Molti ne ſonno, d'human ſangue ardenti,
In Sicilia, ne Boſchi di Crotone
Doue a Lupi die paſto il gran Milone.

Li Lupi non ſi trouano in Macedonia in Olimpo, & Inghilterra. Milone Paleſtrita fu mangiato da Lupi.

Li Lupi denno piu de l'altre Fiere esser cacciati, per esser cosi infesti.

A questi si potrà per tutto l'Anno,
Con uarie Caccie procacciar la morte:
E liberar da si noioso danno
Le Selue è i Campi, che infelice sorte
Prouan per quello, è inusitato affanno.
Li Can, le Reti, i Strali, e le Ritorte,
Le fosse, i Lacci, et ogni ingegno adopra
A strage lor, che fia pietosa l'opra.

Caccia de Lupi.

Cinge li Boschi, e ualorosi Cani
Lascia spiar di quei l'ascosa traccia:
Di spade, e Spiedi le gagliarde mani
Arma, è anchor fia qual di Cinghiai la Caccia.
Entro fallace fossa, anchora insani
Vederli colti, assai par che mi piaccia,
L'esca facendo à quei di qualche agnello,
Accio sia colto entro il cauato hostello.

La carne de lupi nõ è buona ne i cibi.
Il grasso di Lupo in medicina.
Teschio di lupo appeso sopra le porte libera quelle da faturamenti.

Non fia per cibo human, di quei la carne:
Suo grasso e sangue al medicar si prende.
Onde la testa a quei tu puoi leuarne,
Indi sopra la porta quella appende.
Dicean gli Antichi gia, che può schiffarne,
Il teschio lor che incanto non offende.
S'acconcia al dosso il Cacciator la pelle
E in habito pel Verno egli l'abbelle.

Di leggier Pardo la macchiata pelle,
A gran ragion il Cacciator inuita,
A ſeguitarlo in queſte parti e in quelle,
Accio preda ne faccia alta e gradita.
E poi s'adorni, di pregiate e belle
Veſti, quando col giaccio il Verno inuita,
Al ſchifar, l'ira de rabbioſi Venti,
Che ſon di membre humane aſpri tormenti.

De i Pardi.
La Pelle de Pardi.

S'plendono gli occhi ſuoi come Piropo:
E uede anchor, ſotto gli iſteßi Monti.
Onde d'alta arte nel cacciarli, e uopo.
Li Cacciatori aſſai ſpediti e pronti,
Si debbono moſtrar dinanzi e dopo,
Con arme reti, & animoſe fronti.
Queſto lo tenga a bada, con inganni,
Mentre procura a lui quel altro danni.

Li Pardi ſonno di acutißima uiſta.
Come debba procedere il cacciatore nella Caccia di Pardi.

Gli inganni ſon, fra queſto ſterpo e quello
Alhor, che'l mezzo dì di fame accora,
Far che ſcherzi fra l'herbe un Capro ſnello,
Ouer con una tromba alta e canora,
Ritrarla fuori dal natiuo hoſtello,
Perche l'isbigottiſce il ſuono anchora
Di tromba, ouer de li Talacimani,
Li ſuoni pauentoſi, horrendi, e ſtrani.

Come s'inganna il Pardo.
Li Pardi ſi sbigottiſcono con horribil ſuono.

Etiopia ha molti Pardi. Romani fecero spettacoli de Pardi.

Nascono molti Pardi in Etiopia:
In altro luoco si ritrouan rari.
Spesso Roma ne uide una gran copia,
Nelli trionfi suoi degni e preclari,
Et hor l'Italia ha di tal Fere inopia,
Ne le cura guidar per tanti Mari.
Sono ueloci, ma paurosi anchora
E ogni strepito uil par, che gli accora.

L'urina di Pardo si fa pietra preciosa.

Di quei l'orina si trasforma in Gemme:
E scriuon molti hauerne fatto honore
A Mitre, alle Corone, e a Diademme.
Ben che, cio s'ode per dubbio rumore,
Di gente state gia in Hierusalemme,
Che giunger ciance a ciance, ha sempre a cuore.
Son ben là cose assai miraculose
Ma molte se ne dicon fabulose.

La Pantiera in parte e simile al pardo le Pātier e cosi dette, per che con l'odore tirano a se gli altri animali, u edi Aristotele, & Plinio.

Il Pardo è la Pantiera è assai conforme,
Di pelle, ma dissimile in costumi;
Questa di Fiere a se tira le torme
Col proprio odor, e quello, Sterpi e Dumi
Cerca per ritrouar di quelle l'orme.
Medesmi Monti, Selue, Valli, e Fiumi,
Habitan questi in la medesma guisa,
In Pindo, Cinto, Olimpo, Misio, e Nisa.

E ben che la Pantiera s'auelena
Come altre Fiere, in ripa a Fiumi, e Fonti,
Mentre la sete, quelle al acque mena:
Pur molti Cacciator, si trouan pronti
Con pelle horrenda, d'amazzata Hiena,
Isspauentarle e uiue in Selue e Monti
Prenderle poi, che se di Hiena uede
La pelle, il Cor d'alta paura fiede.

Come sia uele ni la Pantie = ra, uedi Xe= nofonte.
Caccia della Pantiera.
La Pantiera nõ puo ueder pelle di Hie= na.

S cauro, Pompeo, e'l Fortunato Augusto,
Gia uiua ne guidar gran coppia a Roma,
Grato diletto, hebbe il Popol uetusto,
Alhor, che'l Lauro l'honorata Chioma
Cingeua in bel trionfo inclito e giusto,
Veder de gran tributi altera soma
D'oro, e d'Argento, entrar Romane porte
Con Fiere peregrine altiere e forte.

Scauro, Pom= peo, & Au= gusto fecero spetta coli di uiue Pantiere in Roma.

P oco guadagno ha seco e gran battaglia
La Caccia d'Orsi in luochi aspri & infidi.
Onde il buon Cacciator, quando li caglia
Condurlo a morte, non conuien si fidi
Ne Cani, o in le proprie armi che presaglia
Di quei par seco gran periglio annidi.
Hor s'asconde in le grotte, & hora ascende
Vn a pianta e da l'armi si diffende.

De gli Orsi.
Caccia de gli Orsi pericu= losa.
Costumi del= l'Orso, uedi Aristotele, et Plinio.

L'Orſo coſi profondamente dorme, che non ſente, ne ferite, ne altra percoſſa.

F ia tempo auenturoſo ritrouarlo,
In ſolitario luoco adormentato:
Perche ferite o laccio, mai deſtarlo,
Non puon, ben che, ferito e auilupato.
Alhor uopo non, è, troppo laſciarlo,
De li rapaci piedi ſuilupato.
Perche ſuegliato, accende il ferin core,
D'inuſitata rabbia, e di furore.

Come ſi Caccia l'Orſo ſalito ſopra un albero.

E quando auien, ch'ei ſia ſalito ſopra
Vn'alta pianta i Cacciator fuggendo,
Di quelli ſolo ecco parte s'adopra,
Corre, con l'haſta intorno difendendo;
L'altra taglia la pianta onde ſozopra,
Cade l'Orſo con gran furor ſtridendo.
E nel cader l'alta ruina ſmembra,
Di ſi ria Fera, le ſuperbe membra.

Gli Orſi ſi naſcondono il uerno, et Ariſtotele dice nõ ſi ſaper la cauſa.
In Africa nõ ſono Orſi.
Miſia, e Pindo ha grã copia d'Orſi.

G li Orſi nel Verno ritrouar non lice:
Perche naſcoſi ſtanno, e la cagione,
Del ſuo celarſi, alcun ſcrittor non dice.
L'Africa gli Orſi in alcuna ſtagione
Non uede Miſia, e Pindo, predatrice
Squadra ſempre n'ha ſeco, onde a ragione
Queſte Genti, gran coppia ne guidaro,
In Roma in gran trionfo alto e preclaro.

De la carne di quei non si prouede
Alcun, per cibo, che non fora grato.
Solo il suo grasso al medicar si crede
Vtile, è buono, e sarà auenturato
Quello, che barba, e Crin cader si uede,
E s'ungerà di quello in ogni lato.
Perche riferma de peli la radice,
Onde le chiome sue serbar li lice.

La carne del- l'Orso non è molto grata al cibo.
Il grasso buõ alla Pelaia.

Queste nuoue Medee de tempi nostri,
Han si bollenti le caldaie al fuoco.
Che spesso forman quei pelati Mostri,
Ch'a gli altri fansi poi fauola e gioco.
Onde meglio saria, gli odiati chiostri
Fuggir di quelle, che stiman si poco
Di nostra uita l'utile e l'honore;
Sola mercè di Venere, e d'Amore.

Le donne, che han la pelaia son simile a Medea, che gli huomini alla caldaia ri nouaua.

O stolti, o ciechi, o forsennati amanti,
A chi si dan le nostre membra in preda?
Il parlar falso, i simulati pianti,
Che donna fa, quando uicin si ueda
Alla pania l'Augel gia tanti e tanti,
N'han colti, e coglieran che inutil preda,
Fatti de l'appetito, indarno poi,
Bramaren che Ragione aiuti noi.

Pazzia de gli amanti, che per brieue di letto pongo- no la uita in periglio, & in lunga infir mitade.

Del Leocorno, che gli antichi dissero Rinoceronte.
Il Leocorno scendẽdo alla fonte, e da gli altri animali honorato.

Quello Animal, che gia Rinoceronte
Disser gli Antichi, e noi chiamian Leocorno
E cosi forte, e di superba fronte,
Ch'al istesso Elefante, anchor fa scorno.
Onde quando egli al uenenato fonte
Scende per purgar l'acque, col suo corno
A quel rendono honor, l'horrende Fiere,
O sia per tema, o per desio di bere.

Il Leocorno solo si lascia prẽdere a uergine mani.
La Caccia del Leocorno piu di tutte l'altre periculosa.

Questo da man di Vergine pudica,
Legar si lascia, alhor, che la ritroua,
Starsi a seder entro la Selua antica.
Indarno il Cacciatore hauerlo proua
Con armi o rete per la spiaggia aprica,
Che contro lui l'arme o laccio non gioua.
Arruota egli il gran corno a duro sasso,
E fere il Cacciatore a capo basso.

L'ingegno piu che la forza uale contro il Leocorno.

Onde l'ingegno piu che forza uale
Incontro a Fera cosi astuta e forte.
E se pur Cacciatore ardito assale
Quella, curando poco la sua morte,
Ritroua spesso il ricercato male
Nel adoprar sue forze mal accorte.
Habita quest a l'Indiane Selue,
Doue sono Elefanti et altre Belue.

Domitiano,

Domitiano, & altri Imperatori,
Che bramauan mostrar sua alta possanza,
Di quei fer mostra ne i Romani honori:
Alhor, che uopo gli era e spada e lanza,
Oprar incontro a i peregrin furori.
Lassa come sen ua l'alta speranza,
De i primi fondator, di Nobiltade,
Oppressa sol da l'otio, e da uiltade.

Domitiano fece spettacoli de Liocorni, uedi Martiale.

Pazzia di quei Re, che li spettacoli, piu che'l gouerno della Republica amano.

O fortunati populi che solo
Hanno sopra di se uirtù e ualore.
Il uero e sommo ben lungi dal duolo
Godono sempre scarco di liuore
E ben uoi Signor mio potete solo
Cinger le tempie di si degno honore.
Poi che con uoi guidasti giu dal Cielo
De la giustitia, e di pietade il zelo.

Popoli fortunati sotto boni Principi.

Non lece ad huomo eletto a gran gouerno
Grato hauer giochi, e l'inhoneste piume,
S'egli pur brama, che'l suo nome eterno,
Risplenda al par di piu honorato Nume.
Lo star qual Tasso, ne l'Estate e'l Verno
Immerso in sonnachioso, e rio costume,
E graue, ma piu assai, l'inutil gioco
Di spetacol ch'a' Regni gioui poco.

La Lussuria e'l gioco debbe esser suggita da un Principe buono.

Cose pertinẽti a un saggio Principe.

F ornir Citadi, Riparar le mura,
E porre a gli nimici aspro terrore,
Siano de degni Principi la cura.
Perche spesso d'un solo il folle errore,
Piacere e uita, a molti, a un tempo fura.
Et è tardo il pentirsi, entro il dolore.
Sallo Micene, Thebe, Athene, e Roma,
Et ogni altra Città, che piu si noma.

Danni graui da molti paesi patiti per la lasciuia de Principi.

O quanti Fiumi rosseggiar di sangue,
Si uidero per un uano appetito?
Grecia, Italia, l'Egitto, hor giace esangue.
E'l nome lor fu gia cosi gradito.
Sol perche di Lussuria, e Inuidia l'Angue
Con l'otio, hebber comertio, e fu schernito:
(Mentre da l'empio il giusto si corregge)
Quello, che a gli altri gia data ha la legge.

Della Tigre. Natura della Tigre. Crudeltà di lei.

Q uello che possa il non temprato Cielo,
Nelle Tigri crudel ben si conosce.
Non gode altro animal terrestre uelo,
Piu pronto a danni, et a spietate angosce.
Ma piu alhor, quando di pietade il zelo,
Lei cosi accende, che non riconosce,
Il proprio cibo, anzi fremendo rugge,
E'l poco mal lei largamente strugge.

Marauiglia non è se da tal parte,
Vennero a danno de l'Italia nostra
Quelli, che soglion por la forza e l'arte,
A ruina di cio, che'l Mondo mostra,
Poscia che'l Boreal Clima comparte
Di Fortuna il soffiar, che a danno giostra,
D'Italia, che gia al Mondo pose il freno,
Et hor domata nutre i Serpi in seno.

Le cattiue cose nascono sotto il cattiuo Cielo.
Huomini cattiui dalle parti Boreali uennero a danno de l'Italia, come Gotthi, et altri.

L e Vergini stuprar, bruciar i Tempi,
Quinci sol nati son, gli inganni, e fraudi,
Et altre cose, che sol tristi scempi
Hebbero, al fin è mal felici laudi.
O scelerati ingegni, o diri & empi
Luochi di Scithia, ch'ogni ben defraudi,
Serba tal gente nel perpetuo ghiaccio,
Oue le Tigri sol guidino al laccio.

Danni che gli oltramontani Gotthi fecero in Italia.

C on ferro e fuoco, e con crudo ueleno
S'uccidono le Fiere, e sol s'aspira,
A l'humana pietà, che sparge a pieno
Quel inclita, bontà, che da se spira,
Odor di Carità, dolce & ameno,
Lungi dal rio furiar di crudel ira.
Tal'essempio ci die, del Padre Eterno,
L'immaculato Figlio, almo e superno.

Il ferro solo oprar si debbe contro le fere non a danno de gli huomini.

Augusto e Cldudio Imperatore fecero spettacoli di Tigri.

Ma per dir delle Tigri, chi si crede,
Hauerle uiue, entro gli artigli suoi,
Molto egli ardisce, e poco anchora uede,
Quel che da gran periglio acquisti poi.
Onde stupore, e marauiglia diede,
Ch'Augusto, e Claudio, generosi Eroi,
Ne piu begli anni del felice Impero
A Roma Tigre mansuete diero.

Nelle Selue d'Hircania habitano le Tigri.

L'ardito Cacciator l'Hircania suole,
Doue nasconda, l'empia Tigre i Figli
Cercar fra Selue inhabitate e sole.
E quando lascia quelli, e con gli artigli,
Cerca onde il uitto alla sua stirpe inuole,
Tutti li prende, e poi conuien, che pigli,
Sù ueloce destrier continuo corso
Con sproni al fianco, e con sferza su'l dorso.

Modo di prĕder le Tigri pargolette. Vedi Plinio.

Ecco ueloce l'empia Fera, torna
Con alta preda a figli pargoletti:
E quelli non trouando, non soggiorna,
Anzi con cor pien di ferin dispetti
Segue la traccia in cui la fuga adorna
Colui, che li uotò gli amati letti.
Ecco l'arriua, e gia quasi lo prende,
Cosi leggiera al presto corso attende.

Intanto il Cacciator, saggio, per terra,
Getta un de figli a lei dinanzi un poco.
La Tigre quel pietosamente afferra,
E lo ritorna al suo natiuo luoco:
Poi dietro al Cacciator di nouo serra,
Il corso, piena di rabbioso fuoco.
L'arriua ecco di nuouo, & egli un'altro,
Figlio le getta, a suo gran uopo scaltro.

Costume della Tigre.
Fuga del Cacciatore.

Prende ella questo e lo ritorna anchora
Al nido, oue portò l'altro pur dianzi.
Indi ueloce riede e non dimora,
Accio che'l predator di nuouo auanzi,
Et ecco il Cacciatore in porto alhora,
La Naue ascende a se pronta dinanzi.
Onde con arte, e con molto periglio,
Serba alcun Tigre, e schifa il fiero artiglio.

Come il Cacciatore da lei si possa difendere. Vedi Plinio.

Questo si troua triplicati denti,
E l'unghie acute, piu che fieri strali.
Nella coda ha le spine aspre e pungenti,
Che portan seco uenenosi mali.
Nel petto ha suoi pensier di stragge ardenti.
Piu crudo assai, che crudo altro animale.
Infelice è, ch'ella afferrato s'habbia,
Onde di lei sfoghi l'ardente rabbia.

La Tigre ha triplicati denti, la Tigre ha la coda acutißima.

Delle Leonze Natura di quelle.

La Tigre e Fiera ſi, ma piu poſſanza
Ha la Leonza, e piu crudo lo ſdegno.
Vna nel corſo, e l'altra in core auanza;
Quando rapito gliè l'amato pegno.
Queſta ha, deſtrezza aſſai, l'altra baldanza,
Miſurata con forza, e con ingegno:
Ambe crudeli, e di pietade priue,
Fra Monti, in Selue e alle Marine riue.

De Leoni. Natura di quelli.

Ma le Tigri laſciando, è i monti Hircani,
D'Africa trouerrò gli aſpri Leoni,
Che horribilmente uan ſcorrendo i piani,
Facendo prede con rapaci unghioni.
Queſti ſcorrendo uan fieri è inhumani
Spiaggie, Selue, Pendici, e rei Valloni.
Ne uiue piu ſuperbo altro animale
Del Leon nato ſolo a ſtrage e male.

Hãnon Cartagineſe punito per hauer primo fatto li Leoni mãſueti.
Leoni poſti in Croce da Cartagineſi.

Gia li Cartagineſi Hannon puniro,
Che primo fe tal Fere manſuete
E per che da quei Boſchi ſpeſſo uſciro
I Leon, non curando ſtrali o rete,
Spinti da fame, molti ne periro
Apeſi, a un Faggio, un Pino, & un Abete.
Penſando con tal morte iſpauentarli
Si che, non piu curaſſer moleſtarli.

F ar preda del Leon si può in tre modi,
Con Veleno, Timore, ouer con fossa.
In ripa a Laghi, e Fonti si fan frodi,
Col Veleno, e si da graue percossa
Al petto lor, col Gallo, Fuoco, o chiodi
Di ruota in questa parte è in quella mossa.
Perche se ruota sente egli, che corre,
Perde animo e uigor, tanto l'abhorre.

Li Leoni si possono in tre modi cacciare
Li Leoni si auelenano.
Li Leoni temono ueder il fuoco, il Gallo, & udir strepito di rota ferrata.

E cosi teme del crestato gallo
La uista, e tanto egli pauenta il fuoco,
Che timido diuenta: e colto in fallo,
Oue sia non s'accorge, e a poco a poco,
Perde ogni bene in picciolo interuallo,
E di feroce uien uile, e da poco:
Onde in tal guisa, gia ne furon molti
Presi da timor piu che forza colti.

Leone ispauẽtato come si prenda.

E crudele il Leon, ma anchor benegno,
A chiunque beneficio li conciede.
E come hauesse la ragione o ingegno
A molti e molti, alto sussidio diede,
Mentre non hebbe alteramente a sdegno,
Nel seruar uita, a chi a lui uita diede
Sallo Mentore, Androdo, & altri molti
Che da i Leon, fur dalla morte asciolti.

Il Leone raccordeuole del beneficio.
Mentore & Androdo, difesi da Leoni.

De gli Elefanti.
Fattezze del Elefante.

La ue mostra maggior sue forze il Sole,
Nasce il forte Elefante, e di grandezza
Supera gli altri, e anchor di forze sole.
Questo non mostra in se troppa bellezza,
Et ha l'ingegno human se non parole;
Stima poco, egli d'altri la fierezza:
Vtile piu d'ogni altro e buono in guerra,
Poi che Pedoni e Cauallieri atterra.

Chi primo in Italia conducesse gli Elefanti in guerra.

Con questi il Re de gli Epiroti porse
Aspro terrore alle Romane genti;
Et Annibale spesse fiate scorse
L'Italia, e fur quasi i Romani spenti:
Di perdere il gran nome posti in forse,
Alhor, che di Fortuna erano intenti
Gli artigli de l'Italia, a fieri danni,
Con aspre angoscie, e inusitati affanni.

Memoria del l'Elefante.
L'Elefante gode uedersi adorno d'oro

Non uiue altro animal di piu memoria,
Ne alle minori Fier cotanto humano.
D'oro e d'argento adorno egli si gloria,
E di chi gioua a lui segue la mano,
Sue grande imprese, e l'alta sua uittoria
Scrissero alcuni in polueroso piano.
Fan di nascoso il suo Venereo assalto,
Sotto spelonca, ouer dietro a luoco alto.

Si

S iprendon questi entro cauata fossa,
Odiando udir di Porco alto stridore.
Non pauentano d'arme alta percossa,
Anzi chi lor ferisce, con furore
Seguono, e fan del proprio sangue rossa,
La terra, onde lui segue il Cacciatore,
Ch'adocchia l'altro, che'l ferisce e presto
Corre, oue il furor l'urta acre e molesto.

Come si prendano gli Elefanti.

C ade la Fera horribilmeute a terra
Intanto, et a lui da l'Auorio in preda.
Che sol li fu cagion de l'empia guerra;
E certo egli è gran mal che pur si ueda
Cosi degno animal giacer per terra,
Che l'herboso terren col dosso fieda
O troppo ingorde, o troppo insane uoglie,
A che bramar si periglose spoglie?

Altro modo ancora si troua di prender gli Elefanti, uedi le Annotationi in fiere.

L asso quando fia mai nostro appetito
Sacio, ouer spenta questa ingorda sete,
Che di uano sperar ci fa l'Inuito
Sol per guidarci a periglosa rete?
In terra, in Mare in aria anchora ardito,
Si fa l'ingegno human ne troua quiete,
Mercè del suo desir si ingordo è soro
Per Auorio per Gemme, Argento, et Oro

Digreßione sopra la miseria humana.

Q

Ciechi e miseri noi, che fia dipoi?
Se'l troppo hauer, nostra ingordiggia accresce?
Il posseder quant'han gli Indi, è gli Eoi,
Al par di nostra fame non riesce,
Anzi quanto piu s'ha, par piu ci annoi
L'hauer, onde, gli Augei, le Fiere, il Pesce,
Viuon uita piu assai tranquilla e lieta
Per l'Aria, in Terra, ouer ne l'onda queta.

O quattro uolte e sei saggie parole,
Del buon Sileno dal Re Mida preso.
Ouer non goder mai luce del Sole:
O nato in breue, esser da Morte, offeso:
Disse egli il sommo ben. O cieche, o sole
Vite nostre mortal, carche di peso
Graue si, che non mai fia, che nostra Alma
Lasci uiuendo la corporea salma.

L'empia Fortuna, che sosopra uolue
Queste cose mortal, non mai si queta,
Sin, che consonte, eternamente in polue
Sian nostre membra è a lei nocer si ueta.
Non dalle humane angoscie unqua ci assolue,
Maledir Stelle, o l'odiar Pianeta
Anzi doppi i dolor, maggior gli affanni
Sono, e fansi peggior nostri rei danni.

Non l'esser nato d'honorata prole:
Non largo posseder de campi ameni,
Punto rileuar può, che non c'inuole
Il Tempo, gli anni, e li piacer terreni.
Ahime troppo questa empia mutar suole
Nostri humani pensier di fraude pieni.
E sen ride talhor, ch'esser si crede
Felice, e'l pianto a lui uicin non uede.

Questi son gli Auoltoi, queste le Ruote,
Che Poeti cantar nel tristo Inferno,
E nostre menti fan di speme uote:
Noi gli Issioni, i Titij, a cui l'eterno,
Infernal danno lacerando note
Fa le mortal miserie, e ogn'hor l'interno
Dolor piu accresce, e pur se l'huom mai spera,
Li tronca ogni sperar Fortuna fiera.

Lei pigra al nostro ben, ueloce al male,
E la lieta alba, in lagrimosa notte,
Mutar prouiamo, è chi a gran uolo sale
Al Ciel spesso uediamo, a l'ultime hotte,
N'alcun senno o ualore oppor li uale,
Anzi li sono spennacchiate, e rotte
Del sperar l'ali, e con grauoso danno,
Essempio dacci di piu acerbo affanno.

L i Ciri, i Cresi, i Darij, i Policrati,
Gli Alessandri, i Pompei, Cesari, et altri,
Che d'honorata fronde, ouer daurati
Fregi, ornar le lor fronti, al fin si scaltri
Non fur, non furon si di senno armati,
Che fuggisser suoi artigli, anzi de gli altri,
Maggior furon suoi danni, e uia piu acerba
Iattura de la lor gloria superba.

G recia, l'Egitto, la Farsalia, è Roma
La Gallia Hiberia, e'l bel Hispan terreno,
Pianse seco souente, mentre doma
Fu lor fastosa altezza, dal rio freno,
Di quella, che da tergo a noi la chioma
Inuola, e solo per le guance e'l seno
Ne fa à noi larga, e assai lasciua mostra,
In cui sen poggia ogni miseria nostra.

V ano a Gige l'anel, uane le fraudi
Non furo al fin nel usurpato regno?
Lo lasciò in brieue, e le sortite laudi,
Poi che l'opre lo fer di quello indegno.
Onde se par, che pur talhor ci applaudi
Mutar ueloce il fortunato segno
Credian, poi che del ben ci adombra e finge
L'imago, e'l mal con uer color dipinge.

Questa, è, la spada a sottil seta appesa,
Sopra il capo a Damocle in Regal manto.
Che'l beato sperar, ch'ogni alta impresa,
Nostra ci tronca è sempiterno pianto
Promette, ahi lasso, è non fia mai ch'illesa,
Lasci la misera alma, ch'ogn'hor tanto,
Duolsi del carco del terreno uelo:
Bramosa ritornare a Dei nel Cielo.

Ah come son saggi color, che i figli,
Del materno aluo al primo uscirne fuori,
Presaghi de i dolori, e suoi perigli
Piangono, è quando, in sempiterni horrori,
Chiudon le luci, i suoi primier consigli
Mutan di lacrimar, e i rei dolori
Lascian, mentre con canti è allegre note
Guidan lor alme alle celesti ruote.

A che dunque, bramar uiuerne gli anni
Di Nestore? bramian le nostre pene,
O noi stolti, bramian li propri affanni,
Di cui son sempre le meste alme piene.
Di gran lunga maggior son questi danni,
Che della uita le dolcezze amene:
E se non che uirtù scorta fedele
Ci fa, saria il dolor uia piu crudele.

V irtù condotta dalla ſaggia Prole
Di Maia, e dalla gran Figlia di Gioue,
Le noſtre menti ſcompagnate è ſole
Conſolla, e alle percoſſe, aſpere, è noue
Affronta, onde non mai ci affligge è duole,
Ch'empia Fortuna lo rio ſtral rinoue,
E non ſi ſchifa ſottoporne il collo,
Della ria ſorte al nequitoſo crollo.

Q ual il finiſsimo Oro entro l'ardenti,
Fornaci ſtà la noſtra mente altera,
Entro l'angoſcie, e non fia mai che ſpenti
Sian li giuſti penſier, non fia che pera
L'alto ripoſo, che alle humane menti,
Promette l'alma, che bear ſi ſpera:
Mentre in Ciel al Fattor ſuo ſi riduce,
D'onde ſceſe al goder la uital luce.

C io ſi uide in Ligurgo, e nel pietoſo
Non men di lui Temiſtocle, in Catone
In Bruto, in Annibal, ch'alto ripoſo
Morendo nelle angoſcie, a gran ragione
Hebbero, onde uia piu chiaro e famoſo
L'altero nome ſuo par che riſone,
Poi che Veleno, Ferro, il Mar, o Laccio
Poco curar fuggendo un duro impaccio.

Teramene godea, godeua il saggio
Socrate, udita la uicina morte,
Sperando ristorar l'hauuto oltraggio
Nel sacro Chor, della beata Corte.
La mente altera, da l'ardente raggio
Condotta di Virtù, l'iniqua sorte
Non pauentò ueder, mentre, gli offerse
Di quella l'armi, è nel patir s'immerse.

Ma doue mi trasporta il fiero duolo
Delle mortal miserie? oue mi guida
Il mio pensier? a che me stesso inuolo
Alla alta Caccia pauentosa e infida?
Ecco del mezo a cosi horrendo stuolo
Di Fiere uscito sono è par sorrida
Febo, che mi richiama al gran ristoro
De la dolce ombra, de l'amato Alloro.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

ALLO ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO DVCA, IL DVCA HERCOLE SECONDO, DI FERRARA DIGNISSIMO DVCA QVARTO.

TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

DEGNO ET MEMORABILE *in uero fu il precetto di Vitruuio celebratissimo Architetto, che insegnò in tutte le fabriche & edificij douersi seruar il proprio, & conueneuole decoro. Riputaua egli cosa indegna, al Tempio di Bacco, a cui Pampani, Edere, Satiri, Sileni, e Baccanti, si conuengono; Delfini, Balene, Tritoni, & Ninfe Marine conuenienti a Nettuno, attribuire. Dar le cose pertinenti a Gioue, a Marte: Quelle di Vulcano, a Cibele: & finalmente confondere le cose di questo Iddio, con quello, riputando uano. E ben ch'egli una quasi inuiolabil Legge ne gli Edificij proponesse, si uede pur ancho appresso le Historie, che*

molti

molti Antichi, dalla ſuperba Grecia tolſero, Statue, Tauole, Colonne, & altre infinite coſe, de i Tempi, Teatri, & confuſamente di quelle li loro Edificij adornaro. Et non pur ſolo queſto non li fu aſcritto a biaſimo, anzi chi piu ne potea hauere, fu riputato feliciſſimo. Et ſe queſto e pur uero Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Signor Duca a che deuono biaſimar gli Inuidioſi detrattori, l'hauer adorno il noſtro Poema delle Figure in altre opere ſtampate? E tanto piu che ſe queſta opera di Figure adornar ſi doueſſe, o di queſte, ouer ſimili, o almeno poco differenti, ſi ornarebbe: Eſſendo queſte uaghe belle, e propriiſſime: Tacciano dunque & queſto altro Libro, ch'è il quarto del Cinegetico leggano. Perche non minor diletto & utile, che ne paſſati ritroueranno, ſcriuendoſi ampiamente de gli Vccelli, & de diletti che in prender quelli hauer ſi poſſano. Et quando queſte noſtre fatiche in qualche parti care ſi conoſceranno non ſolo la Peſcatoria noſtra, oue de i Peſci ſi ſcriue, uerranne in luce, anzi le Fauole in ottaua rima doue uarij amori, & uarij accidenti, et paßioni di Fortuna, ſi contengono: le Paſtorali coſi noſtre, come di Virgilio, e Teocrito tradotte da noi: le Hiſtorie Latine, & Annotationi ſopra diuerſi Scrittori coſi Greci come Latini: La Poetica: il Lucretio & altre coſe aſſai ſi uedranno. Voſtra Eccellentia Illuſtriſſima dunque in queſto mezo goderà queſto noſtro picciol dono s'eglìe però poßibile, che l'alto ſuo intelletto ſi degni abbaſſarſi alquanto al leggere queſto noſtro Parto della Caccia. Perche impetrando queſto ſolo ſono per riputarmi, in tanti è tanti mei noioſi penſieri feliciſſimo.

A R G O M E N T O.

IL *quarto canta li dipinti Augelli,*
Li uarij ſuoi coſtumi, e la natura:
Come fra laghi, e limpidi ruſcelli
Si prendano e fra Monti, o Selua oſcura:
Quai ſian rapaci, e di pietà rubelli,
E quai d'offender gli altri non han cura.
E come il ſaggio, Vccellator ſen deue
L'ocio ſchifar al longo giorno, e al brieue.

LIBRO QVARTO DEL CINEGETICO, OVER CACCIA, DI TITO GIOVANNI SCANDIANESE.



FEBO, POI CHE NON ho le cerate ali
Del Fabro, che fuggi gli aspri perigli
Di Creta, e canto i uolanti animali,
Le Rapine, le Fraudi, Arte, e Consigli,
Soccorri i uanni mei tarpati e frali,
Dietro a sue liti, e i lor furaci artigli,
Che a Selue, a Laghi, a Fiumi, e Monti intorno
Mostrano, in tempo fosco, e in chiaro giorno.

Quiui di Dedalo, & del figliuol s'intende, che concerate ali fuggirono di Creta, ma Icaro inobediente al Padre, cascò nel Mare, che da lui Icario fu detto.

Fenice e'l cigno sacri a Febo.
Il Pauone a Giunone.
Le Colombe a Venere.
Le Alcioni a Teti.
Il Pico a Marte.

L' unica tua Fenice e'l Bianco Augello,
Che di Fetonte anchor piange la morte,
Si canta è di Giunon, il gemmato è bello
Auriga, non si tace, il lieue è forte
Ministro del gran Gioue, è in un drapello,
Di Vener le Colombe, et il consorte
D' Alcione pietosa a Teti caro
Dirò, è di Marte insieme il Pico auaro.

Le Muse sorelle di Febo cãgiate in Gaze, Muse, come dice Platone nel Cratilo, dalla memoria dette.

Siate anchor meco uoi sacre sorelle
Che gia prendeste le uolanti penne:
E sopra i rami leggiadrette e snelle
Formar d' Augei la uoce ui conuenne.
Come alle Brine, o alle stagion nouelle
S'ordisca Laccio, o lieue stral s'inpenne,
Dite; e le Panie, e le fallaci Reti,
Onde a gli Augelli ogni ripar si uieti.

Calai, e Zete alati, furono figliuoli di Zefiro et Oritia Ninfa.

Deh se'l uolar di Calai, o di Zete
Non m'è, concesso, onde per l'aria poggi,
Voi Muse al poco ingegno soccorrete,
Mostrando oue ogni Augel rapace alloggi:
Come si colga in laccio ouer in rete,
In Valle, in Bosco, e in faticosi poggi:
Date ui priego, l'ali al bel soggetto,
Vtile, e pien di gioco, e di diletto.

Con piu dolcezza e con minor periglio,
Preda si fa delli dipinti Augelli,
Se di quei la natura, & il consiglio,
Sapremo, è quali in accolti drapelli
Volano, o soli, con rapace artiglio:
Quali sian mansueti, e quai rubelli
D'ogni pietade, e poi di parte, in parte,
Come s'adopri a tempo ingegno & arte.

La Caccia de gli Vccelli, è piu uagha, e con minor periglio.

L'Vccellatore debbe saper la natura de gli Vccelli.

Molti nel freddo Verno han per costume,
Starsi nascosi in solitario luoco,
Et altri in ripa al congelato Fiume
Curan le neui, o'l duro giaccio poco.
Adopran altri, le uolanti piume
Al mutar luoco, e in lieto canto, e in gioco,
Volano a ritrouar caldo paese;
Oue non han del freddo Verno offese.

Natura de Vccelli.

Vccelli, che'l Verno si nascondono.

Vccelli, che pel Verno nõ si partono.

Vccelli, che insieme con le mutation delle stagioni mutano luoco.

Quei, che a foggia di falce il becco, e'l piede,
Hanno falcato, e son di brieue collo,
Si pascon di rapine, e sol di prede,
Fan l'appetito suo sempre satollo.
Volano soli, e raro alcun si uede,
Patir, ch'altro li dia nel cibo crollo.
Pochi beuon di questi, o beuon raro,
E di Cerere il don non mai gliè caro.

Vccelli di rapina hãno falcato artiglio, uolano soli.

Non beuono, & nõ gustan grano, uedi Aristotele.

Gli Vccelli, che non ſono da rapina, nõ hã falcato artiglio.
Vanno inſieme beuono, et guſtan il grano.

Gli altri c'han pieno di pauènto il core
Non han falcato roſtro, e uan riſtretti,
Guſtano il grano, e beuono il liquore,
De Fiumi mormoranti, e limpidetti.
E rendono al Solar Pianeta honore,
Sopra le frondi o ſu gli amati tetti.
Ouero in ripa a dilettoſi laghi
Si ueggono ſcherzar contenti e paghi.

L'autore propone l'ordine, che ſeguir uole ſcriuẽdo de gli Vccelli

Dunque mi ſi conuien ſpiegar in carte
Prima i piu uaghi, e piu benigni Vccelli.
Indi non tacerò di parte in parte
Quelli, che ſono a gli altri empi è rubelli.
Dirò come ſi prendano, e qual arte
Biſogna, a l'Vccellar e queſti, e quelli:
Se però fia che Febo a me concieda
Che di queſta opra il fin debito ueda.



DELLA FENICE.

FENICE unica al Mondo, Augel del Sole
Che di sua morte eterna uita uiue,
A se Padre, a se herede, & a se Prole
Gode fra gli altri gratie eterne e diue.
Piu di tutti gli Augei l'adora e cole
L'Egitto, e in lei celeste honor prescriue.
Le sue gemmate penne, e bei costumi
Grata fan quella, e cara a i sacri Numi.

Benche Claudiano & Lattātio scriuino la Fenice esser stata inanzi di Fetonte, pur scriuono alcuni Greci scrittori, che Fetonte fu da Gioue in questa cangiato, e donato a Febo.

Coſtume della Fenice. Imitation di Lattantio Firmiano.

Quando il Sol ſale il noſtro alto Orizonte,
Rende pietoſa a lui deuoti honori,
Tre uolte e quattro, in chiaro e uiuo fonte
Prima purgata a i matutini albori.
Onde Febo lei fa con uoglie pronte
Miniſtra de i Profetichi Furori.
Felice e quel, che lei uede & ammira,
Et a ſuo honore, & a ſue laudi aſpira.

La Fenice al tẽpo di Claudio Cẽſore fu portata in Roma, & come Dio adorata, indi tornata a luochi ſuoi, uedi Plinio, et Cornelio Tacito.

Mentre fu in Roma il gran Claudio Cenſore,
Gia fu portata da i luochi Sabei,
E da i Roman ueduta con ſtupore.
Indi con la pieta, che a ſacri Dei
Si deue accolta, e con deuoto honore
Tornata a luochi coſi grati a lei,
Doue ella uiue ſempiterna uita,
Mentre nel funeral fuoco s'aita.

Il Cigno fu un Re d'Etruria, coſi nomato, che piangendo la morte di Fetonte in Vccello cõuertito.
Vna penna al ceruel del Cigno penetra, & l'uccide, uedi Ouidio.

DEL CIGNO.

L'AAVGEL, che di Fetonte acerbo duolo
Sente di uaghe, e bianche piume adorno,
A Febo, anch'egli è ſacro, e ſpiega il uolo
Al bel Meandro, è al Re de Fiumi intorno.
Nelle herbe canta ſcompagnato e ſolo
Quando preſage di ſua morte il giorno,
Penetrando al ceruel la penna dura,
Che di lui l'immortal anima fura.

Nimico a queſto è la ſuperba e altera
Aquila, e cerca di condurlo a morte,
Pur li reſiſte e fan battaglia fiera:
Ben che falcato artiglio, egli non porte
Non ſi di lieue auien, ch'egli ſen pera,
De l'Aquila non men gagliardo e forte.
Con la rete ſi prende, ouer con laccio,
Con l'Archibugio, e anchor con gli Archi al ghiaccio.

L'Aquila e'l Cigno ſon nimici.
Il Cigno non teme ne ſi laſcia uincere dall'Aquila.
Come ſi prenda il Cigno.

Ma perche ne conuiui, è grata poco
Sua carne al guſto faticoſa è graue,
Deh non s'uccida quel per porlo al fuoco,
Se'l guſto egli non ha punto ſoaue.
Anzi ſi prenda ſol diletto e gioco
L'uccellator, e punto non l'aggraue
Laſciarlo, accio di Febo i bei concenti
Spieghi uolando al Ciel con dolci accenti.

La carne del Cigno difficile da digerire
Il Cigno ſacro a Febo, et che la morte ſua preſaghe non debbe eſſer ucciſo.

DEL PAVONE.

L'Augello di Giunon, che alteramente
D'argo in la coda gli occhi ammira e gode,
Quando le penne al Ciel ſuperbamente
Spiega, s'inalza di ſuperba lode:
Ma s'egli auien, che di letitia ardente
Riſguardi a piedi, ſuoi ſi ſtrugge e rode,
Poi che alle aurate ſue penne conforme
Il piè non troua, ſquallido e deforme.

Giunone poſe gl'occhi d'Argo in la coda del Pauon ſuo Vccello.
Natura del Pauone.

Li Pauoni amano le Colombe.
Il Pauone ottimo in le niuande.

Queſto ama le Colombe, e dolci baci,
Le porge anchor, ſopra gli amati tetti.
Queſto non ha gli artigli ſuo furaci,
Anzi ſcherza con dolci almi diletti.
Odia la compagnia d'Augei rapaci,
E non ſia mai, che'l uolo a preda affretti.
Son le ſue carni in le uiuande care
Da gli antichi Roman tenute rare.

Hortẽſio Orator Romano primo di tutti uccise il Pauone.
Aufidio Romano primo ingraſsò quello.
Aleſſandro Magno cõ legge prouide, che li Pauoni non ſi uccideſſero.

Hortenſio, de i Roman degno Oratore
Il primo fu, ch'il Pauon uccideſſe
Nella cena Augural. Aufidio honore
Hebbe nel ingraſſarli, onde ſi meſſe
In uſo il cibo ſuo. Moſtrolli amore
Aleſſandro, ch'in le ſue leggi eſpreſſe,
Ch'alcun morte non deſſe a queſto Augello,
Coſi uago, pregiato, altiero e bello.

DEL FASIANO.

Gli Argonauti portorono di Traccia il Faſano, coſi da Faſide fiume detto.

QVANTO noi debbiamo al Argonaue,
Che portò in Colco li famoſi Eroi,
Che'l pregiato Faſian, che pria non haue
L'Italia tutta, e li paeſi Eoi,
Con l'aureo uello di gran preda graue
Portò con ſeco, è ne fe parte a noi?
Non men caro de l'Or lucente è bello
Fu a noi portar coſi honorato Augello.

Q uesto quasi temendo anchor la Madre,
Che lui del Genitor puose esca al fuoco,
Habita Boschi, elle piu dense & adre
Macchie, e uolar troppo alto ei cura poco.
Sempre teme ei de gli altri Augei le squadre,
Ne lungi uola dal natiuo luoco.
Di lui piu grato al gusto altro Animale
Non uiue, usato in cena alta e Reale.

Itis mutato in Fasano.
Natura del Fasano.

S i prende con l'Astor, con rete e laccio,
E spesso anchor col tremolante lume.
Il Contadino, a fredde neui, e al ghiaccio,
Quello spiando uà di dume in dume,
E di notte li da mortal impaccio,
Sapendo egli di lui uita e costume.
Ma per che non è preda da Villano
Punir si dè del suo pensiero insano.

Come si prenda il Fasano.
Il contadino debbe esser castigato uccidendo il Fasasaoo, & essendo indegno di quello.

DELLA PERDICE.

LA Perdice, al gran Gioue, & a Latona
Sacra, del Fabro Dedalo il liuore
Al Mondo diede come ben ragiona
La Greca Historia, per che in cieco errore
Dedalo inuolto, mentre Inuidia sprona,
Diede la morte al Nipote inuentore
Della Serra, e del Sesto, e fu mutato
In Perdice, il Fanciul precipitato.

La Perdice sacra a Gioue, & a Latona.
Talo nepote di Dedalo da lui per inuidia precipitato fu conuertito in Perdice.

L'Inuidia sforzo Dedalo al precipitare il nepote, perche ritrouo il sesto, & la Serra.

Ah perche puote in te Fabro diuino
L'Inuidia piu, che l'amor del Nipote?
Di lui l'ingegno raro e pellegrino,
Liuore e non pietà ritrouar puote:
Onde precipitato fu il meschino,
Con alti gridi e con humide gote.
Ma si de Dei punse tal caso il petto,
Che lui Perdice fero, e cibo eletto.

Natura della Perdice.
Astutia della Perdice, quando difende i figliuoli dall'Vccellatore.

Questa temendo il precipitio anchora
Non ardisce leuar troppo alto il uolo,
Ne con suoi figli in un luoco dimora,
Oppressa sempre da pauroso duolo:
E del Vccellator cosi l'accora
L'assalto, fatto al pargoletto stuolo,
Ch'al pigliar se medesma par l'innesca
Accio la prole sua del periglio esca.

Varij modi di prender le Perdici.

La Perdice si prende in uarij modi,
Con lo Sparuier, col Cane, e con la Rete.
Alla neue s'hauran con uarij nodi,
Mentre sen stan dal freddo oppresse quete.
L'Estate quelle nelle Reti annodi
Mentre nella stagion godono liete,
E tu leuar le fai, indi ancho adocchi
Doue e in qual parte, il folto stuol trabocchi.

Che direm noi di quei, ch'appendon'anco
Domeſtica Perdice a un Elce, o a un Olmo,
E mentre ella ſen canta anchor non manco
Di quel, che del ſuo amor faccia nel colmo,
Di Perdigoni ua, lo ſtuolo franco
Del Venereo penſier gia graue e colmo,
E pel ſuo uan deſir ſe ſteſſo intrica,
E porge in l'uccellar dolce fatica.

Modo di Vcellare alle Perdici con la Cantarella.

DELLA COTVRNICE.

DI Dedalo l'Inuidia la Perdice
Diede, e di Gioue l'amoroſo fuoco
Aſterie bella fece Coturnice.
Di Latona goder ei ſatio poco,
Turbò il piacer de la Ninfa infelice,
Che in caſtità uiuendo in feſta e in gioco
Godea, che con la ſua ſorella ſolo
Egli de l'amor ſuo ſcontaſſe il nolo.

Aſterie ſorella di Latona fuggẽdo le laſciuie di Gioue fu conuerſa in Coturnice.

Queſta pentita forſe de l'errore
Commeſſo pria, ch'haueſſe penne intorno,
Hor fatta Augello e dedita a l'amore
Chiamando l'amator la notte e'l giorno.
Ei che la ſente, e non ha ad altro il core
Siegue ſua uoce per ogni contorno,
E talhor mentre lei goder ſi crede
Inuolto entro la Rete egli ſi uede.

Coſtume della coturnice, che cantano a ſe tira l'innamo to compagno detto Quaglione in Italiano.

Come si pren dano le Coturnici.
Le Coturnici non pur solo si prendono col quagliaro lo anzi con cani, & rete come le Pernici.

Il saggio Occellator imita il sono
Di quella ella sua Rete occolta adatta,
E doue l'herbe piu eleuate sono
Nascosamente con piacer s'appiatta,
E mentre siegue adulatrice sono
L'Augello, che non sa la fraude fatta
Vien colto, tardi anchor pentito forse
Che seguì l'ombra, e a certa morte corse.

DELLE GRVVE.

Sciocchezza dell'appetito humano, che spesso l'huomo alla morte guida.

SIN quì sia detto de gli Augei piu rari,
E che piu in pregio son ne i cibi eletti,
Hor si dirà di quei, che molti Mar i
Varcano sempre dal bisogno astretti.
Questi in le cene anchor trouansi cari,
Quando sarà, che l'appetito alletti.
Ma spesso auien, che l'appetito insano
Fa di molti il pensier fallace e uano.

Gli Vccelli di Palamade son le Grue.
Pigmei così detti, perche son di statura d'un cubito, e sono dalle Grue molestati.

Di Palamede li prudenti Vccelli
Luoco non han che piu li dia diletto
Di quel, doue sen stan li miserelli
Pigmei, che con empia ira e dispetto
Le fanno assalto accolti in bei drapelli:
Ma pur nelle stagion mutano tetto
Le Grue, ueramente peregrine
Dette, cercando ogn'hor uarie confine.

Volano queſte ſempre accolte inſieme,
E con un bel ſquadron pingono il Cielo.
Piu ſaggie ſon le prime, e le due eſtreme,
Che guardan l'altre con pauroſo zelo.
Sempre ſeruano il uol fra le ſupreme
Aure, temendo Reti, Laccio o Telo.
Ma pur molte di quelle inganna il ſonno,
Mentre il periglio antiueder non ponno.

Coſtumi delle Grue.
Le prime, & ultime Grue ſon piu ſaggie delle altre

Che'l ſauio Vccellator empre le attende
Doue la notte al riposar le inuita,
Onde li lacci occultamente tende
E accio le habbia improuiſe egli le addita.
Sopra eminenti legni anchora ſtende
Reti non longi, e mentre quelle inuita
Il matutino albore, al longo uolo
Reſtano colte ne l'ordito duolo.

Come ſi prendano le Grue coſi dette da quella uoce Gru, che uolando fanno. Come dicono i Greci.

DELLE CICOGNE.

LE CICOGNE *a gli Egittij coſi care,*
Come le Grue anchor ſon peregrine.
A Primauera han pronto il ſuo uolare
La ue puon far delle biſcie rapine:
Onde la carne ſua ſi dè ſchifare,
Cercando ſerpi per longhe confine.
Con pace ſia di Cornelio nipote,
Che ſi fra cibi commendar le puote.

Le Cicogne uolano la Primauera.
La carne delle Cicogne, Cornelio nepote comendò cibo delle Cicogne uanamente.

Pietà della Cicogna nel nodrir il uecchio padre.

D i quelle a noi ſia ſolo eſſempio degno
La gran pietade al uecchio padre uſata,
Che quando ei uiue di ſue penne indegno,
Non moſtran la uital ſua luce ingrata,
Anzi ſopra ſue ſpalle il caro pegno
Portando, a quello dan l'arra piu grata,
Mentre li porgon cibo e ſi gouerna
Con alto amore è con pietade interna.

Laude della Cicogna.
I Re antiqui portauano la Cicogna ſcolpita nello ſcettro, per ſegno di pietade.

O nde non ſarà mai, che degna lode
Della Cicogna ſi racconti a pieno,
Poſcia che'l uecchio Genitor ſi gode
Seco portarne a queſto e quel terreno,
E colma di bontà ſcarca di frode,
Del proprio cibo al padre empie lo ſeno.
Queſta in lo ſcettro per l'alta pietade
Scolpiro i Reggi de l'antica etade.

DELLE OCHE SELVATICHE.

Le Oche liberaro il Capitolio, dalla preſa de Galli & furono honorate, onde per ſimil coſa ſi fanno hoggidi li ſpettacoli dell'ocha.

GRAN tempo fu, che de l'Oche gli honori.
Furon ſerbati dal Romano impero,
Poi che quello da i Gallici furori
Liberaro col ſtrepito, che diero
Al Capitoglio, alhor, c'hauea gli ardori
Coſi uicin, che ſe ſi ſcriue il uero
Veduto non hauria d'Indi e d'Eoi
A lui ridurſi i Trionfanti Eroi.

Ma perche sempre lungo honor prescritto
Giunto alle ingrate man nulla diuiene,
L'Oche, c'hebbhero gia publico uitto
Furono ispinte a solitarie arene:
Onde di queste altre uolan diritto
A Battra, e a gli Indi, altre misera spene
Nodrisce, poi che pauentando il uolo
Cibo si fan del Hebraismo stuolo.

Biasimo di quelli, che de gli antichi ho nori poco si curano e forse, furono cagione delle ricchezze loro.

Vario uolar delle Oche seluatiche.

Quelle, che in aria uan spiegando l'ali,
Sotto alta cura, e con giusto gouerno,
Con la uoce si danno a se segnali,
Ispinte da timor graue et interno.
Prender si ponno, alhor, ch'estremi mali
A noi minaccia il nequitoso Verno.
Per che prendon del uol stanco riposo
Quando minaccian Venti il dì neuoso.

Gouerno, che hãno le Oche nel uolare.

Il saggio Vccellator segue la trazza.
Quando di lor sente ne l'aria il grido,
Et hor uicine a quelle s'accouazza
Con l'Archibugio, et hor di lido in lido
Tendendo reti, dietro alhor s'impazza:
E li tende talhor il laccio infido,
Sin che le sue fatiche indarno spende,
Ouer con reti, e strali quelle prende.

Come si prendano le Oche seluatiche.

DE L'ANITRA.

Martiale così disse: sed pectore tantum, & ceruice ualens, cætera redde coco.

L'ANITRA di cui solo il collo e'l petto
Aggradir puo nel honorate cene
A l'onde in mezo con uano diletto
Se stessa uagheggiando si ritiene,
Et se suoi figli in ripa a bel Laghetto
Ouer ne l'onde uede, ha il sommo bene.
Vedendoli alhor nati così altieri
Nuotar fra l'onde facili e leggieri.

Diletto dell'Anitra nel ueder li figli a pena nasciuti nodare.

Vaghezza di ueder se medesima, nell'onde.

O quanto teme l'Aquila rapace
E'l predatore Astor che a lei fa guerra.
Tosto che'l sente da dolor penace
Isspinta il uol ueloce in alto serra.
Ma al fin conuien, che del Augel furace
Preda sen' poggi in uer la bassa terra.
Dalle reti anco ella è sicura poco
Tese la doue ha di riposo il luoco.

L'Anitra teme l'Aquila.

Miseria dell'anitra assalita da rapace Augello.

DEL MERGO.

IL Mergo che anchor par, che seco porte
Alta disperation come fece anco,
Quando egli spinto a uolontaria morte
Sentendosi in amor diuenir manco
Dietro alle ripe piu intricate è torte
Ne l'onde unqua non è tuffarsi stanco
Mentre ne i laghi, fiumi, e nel mar alto
Fa spesso a piu minuti Pesci assalto.

Il Mergo fu figliuolo di Priamo, & per Amore precipitãdosi nel Mare, fu conuertito in Vccello.

B el è ueder, quando attacato a un ſaſſo
Stà il Polipo è non muta anco il colore,
E'l Mergo quello uede e ſcende al baſſo,
Accio ſcacci il famelico furore:
E poi da cento piè cinto in un faſſo,
In Mar ſen cade & ha mortal dolore
L'un d'appetito iſpinto ingordo è ſtolto
L'altro perche di uita il ben gliè tolto.

Il Mergo prẽdendo il Polipo peſce, cauſa la ſua morte, coſa tolta da un Epigrãma Greco.

C anta il Mergo l'Eſtate, e nel Inuerno
Si tace, ouer garrula uoce eſprime:
S'antiuede la pioggia un duolo interno
Fa che leuato a l'aure piu ſublime
Da l'onde parte, e ſotto buon gouerno
La fame a miglior uopo egli reprime
Onde a ſicuro luoco ei ſi ritira
Sin che ſereno il Ciel d'intorno mira.

Quando canti il Mergo. Il Mergo antiuedendo tẽpeſta ſi allontana dal Mare.

I l buono Vccellator ſubito tende
Alhor, ch'egli è affammato la ſua rete,
E in mezzo a Lagho o Fiume egli la ſtende,
E fa l'eſca di Peſcie & ei da liete
Voglie guidato della fame ſcende,
E in luoco del ſuo cibo ei morte miete,
Onde egli mentre di cibarſi ſpera,
Forza è che colto in rete egli ſen pera.

Come ſi prenda il Mergo.

DELLA FOLICETTA.

Coſtume della Folicetta.
La Folicetta con la ſpuma ſi prende.
Pietà della Folicetta.

LA Folicetta a cui diede il colore,
Il nome hor ſtà ſott'onde et hor gliè ſopra,
E la candida ſpuma gliè ſi a cuore,
Che'l buono Vccellator ſol quella adopra
Quando lei prende; ſente ella dolore
Se'l Noto è per uoltar il Mar ſoſopra,
E preſagha del mal d'infidi Venti,
Veder non pate i Nauiganti ſpenti.

DEL GROTTO.

Natura & coſtumi del Grotto.
Il Grotto animal ſpiaceuole & inutile.
Il Grotto odiato da gli huomini fiere, et Augelli.

TRouaſi un altro Augel, ch'intorno l'acque
Viue, piu aſſai d'Aquila, o Cigno grande:
Ne ſo come à Natura tanto piacque
Farlo di ſi gran bocca, e ſi nefande
Ali, perche alcun altro ſpiace o ſpiacque
Tanto del Mondo in l'une e l'altre bande
A Peſci, Augelli, Fiere, Huomini, e Dei,
E queſto ſol per portamenti rei.

Bocca ingorda di quello.
Inſatiabil famme, & dapocaggine del Grotto.

Grande egli è molto, ma piu grande aſſai
Di quello e, la ſua bocca ampia e capace;
Gran peſci integri trangugiar uedrai,
Et è ſi ingordo e'l trangugiar li piace
Che'l lungo becco non adopra mai
Mentre non troua dalla fame pace
Che ſi l'ancide lo diſtrugge e accora
Che uia piu magro ei ſi ritroua ogn'hora.

Se questo prender uoi tendeli il laccio.
Ouer d'un Pesce un Amo forte inesca,
Per che non cura, alcuno ordito impaccio,
Pur ch'egli arriui, oue s'acquisti l'esca.
Ben che non so cosi strano Vccellaccio
Come al fine, in piacere a te riesca.
Saluo se pur non uoi sopra la porta
Farlo inchiodato uanamente scorta.

Come si prenda il Grotto. Il Grotto non buon da altro che da inchiodar sopra le porte.

DELLE ALCIONI.

LODE *il fastoso Mar Foci e Balene,*
Delfini, & altre assai marine schiere,
Di dosso alpestre e mostruose schiene,
Sen gode anchor di molte Augelle altere
Che habitan l'onde e le minuti arene,
Sol Teti al Alcioni da le uere
Laudi, e le fa nel mar fra gli altri prime,
Dando la laude a quelle alta è sublime.

Laudi di quelle. Alcioni sacre a Teti.

O nodo marital marauiglioso
Degno di pregio in uita e dopo morte.
E qual altro morir piu glorioso,
Con lieto Fato è auenturosa sorte
Alcione del tuo, che bel riposo
Godi felice col tuo almo consorte
Nel piu pericoloso tempo e fiero,
Alhor, che'l Borea giostra e l'Austro altiero?

Alcione, & Ceice marito e moglie dero esempio di castitade.

Giorni Alcioni de' quali, uedi Aristotele, Virgilio, & altri infiniti scrittori.

Mentre formate il uostro amato nido
Fassi tranquillo il Mar, quietansi i Venti:
E s'ode ribombar questo e quel lido
Di dolci note e de soaui accenti.
Non di Mergo, che fugga altero grido
S'ode e de Foci i rei pensier son spenti,
Glauco Tritone, e le sue amate Ninfe
Scherzando uan fra le marine linfe.

Li giorni Alcioni, che durano continui son sette.

Per sette giorni assai tranquillamente
Quietansi, il Mar la Terra e l'ampio Cielo,
Mentre de i uostri amor felicemente
Godete i frutti con pietoso Zelo,
Fatto di spine e di scaglia pungente
Al uostro nido un ben sicuro uelo.
Voi sete honor del Mar e a Nauiganti
La maggior speme in mezzo a l'onde erranti.

La preda fatta delle Alciòni è indegna, anzi si deuuono lasciar uiuere felicemente.

Come si faccia di uoi preda taccio
Vtili, e indegne di perirne mai:
Lungi le reti stian, stia lungi il laccio
Da uoi, stian lungi anchor de l'arco i guai,
E in sempiterno l'uno, a l'altra in braccio
Godiate il uago Sòl felici e rari
Et Eolo rinchiuda in rie catene
I Venti, a noi cagion d'horrende pene.

DELLO STRVZZO.

LO Struzzo, che gli Antichi in dubbio poſe,
Di quadrupede dirlo o dirlo Augello,
Porta le membra ſue marauiglioſe
Con piè di Ceruo e uà leggiadro e ſnello.
Hor uola, hor corre, & s'egli pria naſcoſe
La teſta par ſicuro, & ſe drapello
D'huomini il ſegue egli li ſaßi adopra,
Che con il Ceruin piè uolge ſoſopra.

Forma e natura dello Struzzo.

L' Africa è l'Etiopia ha queſti ſolo,
Indi portati in queſta parte e in quella,
Ne ſuol ueder l'Italia ma ſe'l uolo
Quelli aiutaſſe alla lor patria bella
Ritornarian ueloci al proprio ſuolo
Forſe temendo quella ſtrage fella
Di quello Imperator, che ſi gradito
Fece di ſue ceruella il gran conuito.

Luochi, oue habita lo Struzzo.

Eliogabalo, & altri imperatori fecero conuiuij ſolo di ceruelli di Struzzo.

Non è di queſti faticoſa, o graue
La preda, che ſi prendono ſu'l nido,
Ouer ſe'l Cacciator quelli non paue,
E li diſturba con altiero grido,
Vedrà che uan come ſpalmata naue,
Che non riſguarda ſcoglio ouer il lido,
E naſcoſta, ch'egli ha la ſciocca teſta
Lo prende, e lega & ha in guidarlo feſta.

Li Struzzi facilmente ſi prendono.

Li Struzzi naſcoſi con la teſta credono eſſere tutti aſcoſi.

Le pẽne dello Struzzo, che s'adoprano a far cimieri, uentagli, e Penacchi.

Indi delle ſue penne i bei Cimieri
Adorna, o fa di Donne i bei uentagli,
Si pongono anco in teſta de i deſtrieri
Nel piu fin Oro, e ben formati intagli,
E uan di queſte i giouenetti altieri
A quali ſol amor par che piu uagli
E ſpendono, infelici miglior anni
Nelle coſe cagion ſol de rei danni.

DE L'AVOLTORE.

L'Auoltore ſi crede naſcere ſenza Venereo cõgiongimento.

L'Auoltore nõ troppo in alto uola.

L'Auoltore ſol ſegue morti cadaueri.

D'Auoltore, che'l uolgo inetto crede
Naſcer da ſe ſenza Venerij aſſalti,
Per la grandezza ſua uolar ſi uede
Tardo, ne di tentar gli aerij, & alti
Poggi egli ardiſce, e dietro a morte prede
Sol s'affatica, è non fia mai che aſſalti
Alcun uiuo Animal tanto egli ingordo
Di putrefatte carni ſi fa lordo.

Titio alleuato dalla terra, che nel inferno ha ſul petto uno Auoltore, che ſempre li diuora il fegato, che eſtinto rinaſce.

Sol quel di Titio giu nel cupo inferno
Le uiue interior conſuma e rode,
Et al empio meſchin porge aſtio eterno
Tanto di lacerarlo egli ſi gode:
E ſin che piaccia al gran Motor ſuperno
Le pene pagherà di ſua ria frode,
A noi ciechi mortali eſſempio chiaro
Che'l troppo alto penſier ritorna amaro.

Hermodoro

Hermodoro dicea, che l'Auoltore
Era innocente piu de glialtri Augelli,
Però che in tempo alcun non è amatore
Di uiua preda o di frutti nouelli
Di Pianta, o d'Herbe, & ha sempre il suo core
Alle cose men grate a gli altri Vccelli
Ne di uiuente alcun toccan la salma.
Se gran tempo non stà priua de l'alma.

Hermodoro scrittore dicea l'Auoltore esser piu inocẽte di tutti gli animali.

Questi gia dier della Città Romana
A i primi fondator l'augurio buono,
Alhor, ch'è d'un fratel l'alma inhumana
Al altro non patì, donar perdono,
Et indi per scontar la uoglia insana
Li fece poi di uacua sede dono,
E quando al Popul sol daua la legge
Dicea Romulo è Remo ui corregge.

Gli Auoltori dero l'augurio alli fondatori della città Romana.

Romulo amazzo il fratello.

Romulo quãdo daua le leggi diceua darle insieme col fratel morto, in nome di cui era la sedia uota.

DELLA CORNACHIA.

CORONIDE gia Ninfa che conuerse
Pallade in bianco Augello a lei si caro,
Le bianche piume sue tosto si perse
Per l'audacia, ch'altrui gioua di raro,
Accusando, Pandroso, Aglauro, & Herse,
Ch'Erittonio scoprir gia si prouaro,
In ripa a i fiumi, & per le spesse arene
Presaga sol di mal sua uita tiene.

Coronide ninfa mutata in Cornacchia, che prima hebbe le piume bianche, ma perche accusò Erse, Pandroso, & Aglauro, Pallade quella fece negra.

Natura della Cornacchia.

DEL CORVO.

Il Coruo, & la Cornacchia son di lunga uita, uedi Plinio.
Il Coruo parla humano.
Il Coruo si smētica ritornar al nido, uedi Aristotele.

IL Coruo, che di penne è longa uita
Conforme è alla Cornachia, chiuso in gabbia
Humana uoce proferir s'aita.
E come se intelletto o senno egli habbia
Noi salutando ad ascoltar ci inuita.
Quando è in sua libertà uà per la sabbia
Ne si ricorda ritornar al nido
La ue i figli per fame alciano il grido.

Come si prendano li Corui.

Questi col uischio: prenderai souente,
O carne trita, e Noci di Leuante,
Alhor, che'l Verno piu carco si sente
Di neue il capo, e gelate le piante.
Col laccio ancho gli haurai mentre, che intente
Son sue uoglie alla carne è in un istante
Preso è pe'l piede, e l'ali batte inuano.
Tardi pentito del uoler insano.

DELLE COLOMBE.

Peristera mutata in Colomba.
Colombe Augelli di Venere.

DI Peristera bella i grieui affanni
A te spiacquero si gran Dea del Mirto,
Che a lei donando li dipinti uanni
D'human formasti in lei d'Augel lo spirto
Onde curando poco i primi danni
E longi da pensier horrido & irto
Sotto il tuo giogo gode alteramente
Guidar per l'aria te di pieta ardente.

Le Colombe si fidano habitar, oue conuersano gli huomini.

Di questa anchor la semplicetta prole
Paurosa habita i tetti si confida,
Lasciar le Selue inhabitate e sole
Mentre in sicuro luoco ella s'annida,
Iui distende le sue penne al Sole,
Iui si ruota, & iui anchor si fida,
Con mille baci in amoroso gioco
Sfocar col suo amator l'ardente fuoco.

Le Colomb cosi sono amoreuole alli huomini, che fanno l'oua, oue stãno. & iui alleuano i figli.

A che delle Colombe i dolci affetti
M'affatico cantar, se pur si uede,
Che in preda a noi suoi geniali letti
Danno, tornando in la medesma sede,
Con l'oue, i figli adulti, e i pargoletti.
E ben che una stagion si parte e ciede
Al altra, sotto uariato Cielo
Pur mai non ci abbandona al caldo o al gielo.

Lieue fatica di pigliar Colombi.
Diletto che si ha da i Colõbi.
Le Colombe dã buono presaggio.
Il mangiar le Colõbe è buono contra la peste.

I nuan le reti, inuan gli strali e l'arco
Contro quelle apparecchi, poi che sempre
Le trouerai con tuo bel agio al uarco.
Tu pur ascolti sue soaui tempre,
Mentre ten stai uia piu otioso e scarco,
E par, che quelle Amor scaldando stempre.
Col uolo e'l canto dan presagio buono:
E sue uiuande a peste utili sono.

Lettere Ieroglifice de gli Egittij.
Li Egittij tutte le coſe al loro utili nelle pietre ſcolpiuano.
Il Nilo ſeco ſuol condurre uenti infeſti.

E queſto ſanno le ſacrate e diue
Lettere de gli Egittij, che notaro
Sopra gli ſculti marmi, e ſu le uiue
Pietre quelli rimedi, che giouaro,
Alle lor uite, oue fra larghe riue
Corre il gran Nilo, che ſeco di raro
Porta lieta aura alhor che dalle infeſte
Paludi, eſſala pauentoſa peſte.

Peſte de gli Athenieſi.
La Peſte non minor danno fece a gli Greci, che la guerra de i Perſi.

Sallo Atene la miſera, che tanto
Per ſimile cagion fu gia infelice,
Ch'ella altra non porgea che gridi e pianto:
E del ſuo Imper lo ſcettro almo e felice
Fu di laſciar in forſi, onde altre tanto
Fece danno la peſte predatrice
Della guerra del Re de i Perſi fiero
Che poſe al uinto Mar lo freno altiero.

DELLE TORTORE.

Degno eſſempio delle Tortore.
Fedeltà ſeruata dalla Tortore al perſo compagno.

LE TORTORELLE, *che da ſtretto nodo*
Aſtrette, il matrimonio odiar non ſanno,
Laſcian con caſto, e ſemplicetto modo
Sotto il piu caldo ouer, piu gelat'anno
Di fedelta l'eſſempio, che piu lodo
(Poi che non ha ſe non pietoſo affanno)
Di quel, che ſuole fra le genti inſane
Far ſpeſſo inique impreſe empie e inhumane.

Rare si ueggon pur fra noi le donne
Piene di questi si lodati'effetti,
Mutano molte Vedoue le gonne,
Ma non lascian però gli empi dispetti,
Se fondate non son su le colonne
Solo scolpite nelli casti affetti,
Di fortezza, Prudentia, e Castitade,
Piu grate di ricchezze, ouer beltade.

Poche Donne si trouano al par della Tortore fedeli al perso Marito

O quanto è uaga, & honorata lode,
Vdir la semplicetta Tortorella
Su'l secco ramo, asciolta d'alta frode
Cantar del suo Amator, che Vedouella
Anchor, ch'estinto sia qual, uiuo gode,
L'amata compagnia, che lei martella.
Puro liquor non gusta, ò in uerde poggia,
Anzi beue acqua immonda, e in secco alloggia.

La Tortore scompagnata, non gusta acqua pura e uola in secco ramo. Vedi Aristotele.

Queste nascose stan la Primauera,
Mutan le penne, e poi fan di se mostra
Quando l'Esta sen uien, e in folta schiera
Scherzan fra le campagne, alhor ch'inostra
L'Autun di frutti sua stagion'altiera.
Alhora il cauto Vccellator dimostra
Come sappia egli far di quelle prede,
Mentre che insieme, si accoppiar le uede.

Le Tortore si nascondono la Primauera

Le Tortore poi tornano l'Estate e l'autunno.

Quando si uccella alle Tortore.

Modo di prẽdere le Tortore.

E gli d'Eſtinte Tortore la pelle
Piena di paglia in le campagne adatta,
E poi le reti ſue pregiate e belle
Intorno al gioco uagamente appiatta.
Ecco da longi alhor ſi ueggon quelle
Volarne in frotta, & ei l'agile & atta
Rete quando le uede a ſe ritira
E quelle colte con diletto mira.

L'Vccellator ingraſſa le Tortore per gli infermi, per eſſer cibo di facile digeſtione, Vedi Simeon Setto.

Le miſerelle inuan, dibatton l'ali
Tardi auedute del ſuo ſciocco errore.
Ma rimedio non han de propri mali
E ſentono di cio graue dolore.
Poi che le uede ſenza gli archi e ſtrali
Fatte a ſe preda il lieto Vccellatore
Le chiude in luoco oue non han piu ſchermi
E le ingraſſa per cibo de gli infermi.

DEL BECCAFICO.

Il Beccafico muta le pẽne. Come ſi prenda il Beccafico.

IL Beccafico, che da fiche il nome
Prende muta talhor nome e le penne;
Quando le fiche han le frondute chiome
Di frutti adorne, & egli a quelle uenne,
Prende il lume la notte alhora come
Piu negra il uelo ſuo moſtrar ſoſtenne,
Et indi quello haurai di fronde in fronde
Mentre guarda il tuo lume e non ſaſconde.

DEL TORDO.

IL TORDO, che gia fu grato a Lucullo
Buono in le mense, e nelle gabbie e buono,
Onde hebbe gia Agrippina alto trastullo,
D'un Tordo ch'hebbe humana uoce e so-
E fattto ogni pensier suo casso e nullo (no,
Dauasi a questo e al otio in abbandono.
Volano i Tordi per le Macchie e Boschi,
O fra Ginebri in luochi opachi e foschi.

Il Tordo gia grato a Lucullo Romano, Vedi Plutarco.
Agrippina come scriue Plinio si dilettaua d'un Tordo, che parlaua humana uoce.

Tendi la rete tua sottile e lieue
Doue piu folte son l'oscure Macchie
E poi con un baston non ti sia grieue
Batter li sterpi sin ch'egli si smacchie
Vedrai Tordi uolando in torma in brieue
Dar nelle reti pria, ch'alcun si Immacchie;
D'uue e di grane di Ginebri questi
Graßi al Autun fa che cercar non resti.

Come si prendano i Tordi.

Per che se cento bocche, o lingue haueßi
Tutti gli augei non potria dirui in Carmi,
Molti saran da me in disparte meßi,
Che di dir tempo de i rapaci parmi,
Dirò di quelli, che non sono oppreßi
D'alcun timore è di Natura l'armi
Oprano a danno sol de gli altri augelli
A lor nimici è di pietà rubelli.

Scriuere di tutte le sorti delli uccelli e impoßibile.

DELL'AQVILA.

L'Aquila per uolar piu alto che alcuno altro uccello, e detta Ministra di Gioue

Costumi dell'Aquila.

L'AQVILA, che per piu leuarsi a uolo
Ministra del gran Gioue esser si crede,
Co i piu grandi Animai combatte solo,
E fa de i Cerui, e Lepre inclite prede
Loda de figli suoi l'amato stuolo
Quando gli occhi nel Sol fissar li uede
E per che il suo pensiero è Trionfale
In lei di seruitù giogo non uale.

L'Aquila biãca impresa de l'Illustrißima casa Estense.

Questa a uoi Signor mio gia diede Gioue
E Febo le donò le bianche piume
Alta mercè de l'honorate proue
Che non mai proueran di Lete il Fiume
Anzi piu sempre fia che si rinoue
La fama eterna al par d'ogni altro Nume.
E sciegliendo li Fior del diuo corno
Le Gracie a uoi faranno il fronte adorno.

Altezza de l'Aquila.

Di questo Augel meglio è tacer, che poco
Dirne, poi ch'egli n'ha le laudi prime.
Vola sicuro in questo è in altro luoco,
Fra Monti, Selue, e Valli oscure & ime,
E tutti gli altri Augei si prende a gioco,
E solo alto sperar nel petto imprime
Lo sporco Scarabeo solo ha in dispregio
De l'alma sua uirtude il degno fregio.

De

DE' FALCONI.

MOLTI gli augelli son detti Falconi,
Ch'obediran del suo Signor la mano:
E come piaceralli alle stagioni
Ne Geti, ne Capel torralli in uano
Anzi Anitre Fagiani, e Pernigoni
Daranno in preda, col uolar sourano.
E di questi anco alcun condurrà a morte
La Lepre, dietro a lei uolando forte.

Varie sorti de Falconi.

E uui il Britano al par d'Aquila grande
Et è per altro nome detto Astore:
Euui anco il Girifalco, che sol spande
L'ali alla preda de l'Augel minore:
Et euui il Montanar, c'ha si nefande
Vngie, e uccide gli Augei con tal dolore,
Che fa la carne al gusto piu soaue
E ben che fresca al digerir men graue.

Falcon Britano.
Girifalco, dal girar uolãdo cosi detto.
Falcon Montano.

Gli altri Falconi Peregrini detti
Lascio è dirò sol de gli Astori forti
Misera Lepre, che su'l dorso aspetti
Questo se'l rio furor fia che'l trasporti,
Cosi, che a darle morte egli s'alletti
Tanto il becco e gli unghion dimostra accorti
Onde de gli altri piu debbe esser caro,
Che in uan si lasciarà uolar di raro.

Falconi Pelegrini Astori.
Forza de gli Astori.
Astori deuono esser cari a Signori & Principi.

Falcon detto Gobbo, et per che cosi chiamato.
Natura di tal Falcone,

L'ultimo per hauer col breue collo
L'Ali eminenti Gobbo lo chiamaro,
Vtile è molto, e sia poco satollo
Di seguitar gli Augelli onde di raro
Sara, che non li dia uolando crollo.
Tal che qual altro, e da tenersi caro,
Che darà nel uolar grato diletto
Intorno a i Laghi, e'l commodo boschetto.

Fatezze d'Astori & Falconi che sian belli, & perfetti.
Segni di buon Astore o Falcone.

Gli occhi han di color d'oro e risplendenti
E con grandezza quei uolgono attorno
Il becco e l'unghie hauran curue e pungenti
E'l dosso lor di terse penne adorno
Stanno del Falconier al grido attenti
E fan di lieue al suo pugno ritorno
Mentre con pollo o starne quelli alletta
E farlo obediente si diletta.

Il buono Falconiero, sempre debbe dar le ceruella delli Augelli da lui presi al Astore o Falcone.

Quando egli la Perdice, & il Fagiano
Haura, comparta a quei sempre il ceruello.
Per ch'egli poi lo lasciarebbe in uano
E non gli ucciderebbe alcun Augello,
E inuan lo seguiria di monte in piano,
Al alto suo gridar fatto rubello
Onde s'allui compartira la preda
Sara cagion, che a quel uolando rieda.

Bel è il Falcon ueder leuarsi al Cielo,
E al Anitra di poi scender giu a piombo:
A quella colma di pauroso gelo
Calando uiene, e porge alto ribombo
L'aria, che stride, e d'angoscioso telo
Percossa, è, la Perdice et il Colombo,
E a danno lor par che i crudeli artigli
Adopri el dorso a l'uno, e a l'altra pigli.

Diletto del uolar del Falcone dietro al Anitra.

O quanto anchor sarra grato uedere
Se dietro al Aeron spiegara il uolo.
Quello, ad alto si lieua, et apparere
Fra le nubi si uede et ha gran duolo
Quando con l'ali sue ueloci e altere
A suo gran danno si è leuato a uolo.
Ambi si ueggon gire hor alto e hor basso
E poi cadere insieme inuolti in fasso.

Diletto dell'uccellar alli Aeroni.

DELLO SPARVIERO.

SOL da minori augelli e lo Sparuiero
Come la Starne, Quaglia o la Perdice
D'uccidere i maggiori ei non è altero,
E sfoca sol la uoglia predatrice
Di Passera, o Colombo, e non ha impero
De l'Anitra o Faggiano, e a lui non lice
De l'Astor o Falcon mettersi al paro
Che li sarebbe tal contrasto amaro.

Lo Spaluiero solo e buono dall'uccellare a minori uccelli.

Imitation di Virgilio nel ultimo della Georgica.

Mentre d'alte uirtudi Ercole adorno
Pone alle sue Citadi almo riparo
Con Leggi dentro, e con le mura intorno,
E con Giustitia degno essempio e raro
Mostra douunque Febo adduce il giorno
Risplendendo con nome eterno e chiaro
Il Cacciator, le Fiere, augelli, & armi
Io gia tentai cantar con questi carmi.

IL FINE DEL QVARTO
ET VLTIMO LIBRO,
DELLA CACCIA DI TITO
GIOVANNI SCANDIANESE.

BRIEVE DIMOSTRATIONE DE LVOCHI DI ALCVNI GRECI E LATINI SCRITTORI,

IMITATI DA L'AVTORE NE I LIBRI DELLA CACCIA.

POI che del Cacciator dolci fatiche
Cantiamo delle fiere inclite prede
Fatte fra boſchi e le campagne apriche
Vergine Dea.
E quel che ſegue.

In queſta prima ſtanza ſi adombrano alcuni uerſi di Gracio, nel Cinegetico doue dice.

Dona cano Diuum lætas uenantibus artes
Auſpitio Diana tuo.
E quel che ſegue.

Poco anchora ſon differenti da quelli di Nemeſiano de Venatione doue dice.

Venandi mille cano uias hilaresq; labores.
E poco di ſotto.
Duc age Diua tuum frondoſa per auia uatem
Te ſequimur tu pande domos.
E quel che ſegue.
Gia parmi di ueder mille trofei
Di Cerui di Cinghiali Orſi e Leoni

Mentre gli orgogli pauentosi e fieri.

E quel che segue.

In questa seconda stanza si adombrano parimente questi uersi di Nemesiano poco di sopra dal sopra detto luoco oue dice.

Nos saltus, uiridesq́; plagas, camposq́; patentes
Scrutamur, totisq́; citi discurimus aruis
Et uarias cupimus facili cane sumere prædas
Nos timidos lepores imbelles figere damas
Audacesq́; lupos, uulpem captare dolosam
Gaudemus.

Similmente Gracio.

His ego præsidibus nostram defendere sortem
Contra mille feras & non sine, carmine lusus
Carmine & arma dabo, & uenandi persequar artem.

E tu sacrato Apol dami l'Alloro
Di cui pochi altri s'adornar le tempie.

E quel che segue.

Assai commodamente e tolta tal imitatione da Lucretio nel primo libro & altroue doue dimostrar uuol, ch'altro primo di lui in Latini uersi non ha scritto di filosofia li uersi suoi son tali.

Auia Pieridum peragro loca nullius ante
Trita solo.

E quel che segue in molti uersi.

Imitò leggiadrissimamente li uersi di Lucretio in simil modo il gran Virgilio, nel principio del terzo libro, doue egli anchora uuol dimostrar, che in uersi Latini primo di lui non hauea tentato dir de l'agricoltura alcuno.

Fece il medesimo, e non però cosi infelicemente come pensa l'Eritręo nelle sue scolie sopra Virgilio, in quei uersi doue dice.

Castaliusq́; mihi noua pocula fontis alumno
Ingerit, & late campos metatur apertos
Imponitq́; iugum Vati retinetq́; corymbis
Implicitum ducitq́; per auia qua sola nunquam
Trita rotis.

E quel che segue.

In questa terza stanza dunque si segue lo scopo di quelli che in uersi trattando quello che prima di loro alcuno non ha trattato in uersi perche sin hora non si sa chi in uersi Italiani de la caccia habbia scritto cosi diffusamente, ne meno in parte alcuna come quiui è per trattarsi.

Quiui non canterò gliamor di Gioue
Ouer la gelosia de la sua moglie.

Tutta questa stanza quarta è quella che segue, non è molto difforme da uersi di Nemesiano oue dice.

Nam quis non Niobem numeroso funere mœstam
Iam cecinit.

E finalmente sotto breuità in queste due stanze simil figmento si adombra, & quello che Nemesiano in molti uersi ha detto se non minutamente, al meno, sotto tal ordine si esprime.

Si imita anchora Virgilio nel terzo oue dice.

Quis aut Euristea durum
Aut illaudati nescit Busiridis aras
Cui non dictus Hylas.
E quel che segue.

Non molto e lontano simil senso da quello che satiricamente Iuuenale dice nella prima satira oue dice.

Nota magis nulli domus est sua quam mihi lucus
Martis, & Eolijs uicinum rupibus antrum
Vulcani, quid agant uenti, quas torqueat
Vmbras.
E quel che segue.

Alcuni anchora de moderni uolgari hanno seguito tal modo ma non in questa foggia.

Onde a me giouerà girmene altero
Di selua in monte di campagna in bosco.

Questa sesta stanza per accompagnare il soggetto, e tolta da Nemesiano & quasi significa il medesimo, ch'egli dice.

Nos saltus uiridesq; plagas camposq; patentes.
E quel che segue in dui uersi.

E questo per far la propositione migliore.

Tu di Latona o generosa prole
Prendi l'arco e li strai, le reti e'l corno.

Assai commoda tal imitation e fatta de uersi di Nemesiano doue dice.

Tu modo quæ saltus placidos siluasq; pererras
Latonæ Phœbe magnum decus, eia age suetos
Sume habitus, arcumq; manu pictamq; pharetram
Suspende ex humeris.
E quel che segue.

Intanto chieggio o generoso Duce
Del sangue inclito Estense inuitto Alcide.

In questa ottaua in molti luochi Virgilio & Ouidio è molti altri, captando beneuolentia da coloro a quali dedicano le opere son imitati, di niente passando lo scopo de le uere laudi perche chi dubita che al par di Ercole figliuol di Gioue fabulato da gli antichi il gran Duca Hercole estense hauer non solo il suo dominio da mostri liberato, ma quello di molti altri Principi.

Poscia che a Gioue si l'età dispiacque
Grata pur dianzi al suo padre Saturno
Cangiò di Fiumi il uino in limpide acque
Tolse alle querce il mele e di notturno
Inganno.
E quel che segue.

In questa narratione, si imita Virgilio nel primo de la Georgica oue dice.

Ante Iouem nulli subigebant arua coloni.
E poco di sotto.
Ille malum uirus serpentibus addidit atris
Prædariq; lupos iussit pontumq; moueri
Mellaq; decussit folijs ignemq; remouit
Et passim riuis curentia uina repressit.

Fa simile Gracio la sua narratione doue tratta de l'antica origine de la caccia.

Questo fece egli accio l'humano ingegno
Potesse ritrouar questa e quel'arte.
E quel che segue.

Assai commodamente quiui s'imita Virgilio doue dice.

Vt uarias usus meditando excuderet artes
Paulatim, & sulcis frumenti quæreret herbam
Et silicis uenis abstrusum excuderet ignem.

E simile anchora, alli uersi di Gracio oue dice.

Hinc omne auxilium uitæ erectusq; reluxit
Ordo, & contiguas didicere ex artibus artes
Proserere.
E quel che segue.
I Fiumi al Oceano incominciaro
Alli nodanti legni a gemer sotto

Tutta questa stanza è tolta da Virgilio ne la Georgica oue dice.

Tunc alnos fluuij primum sensere cauatas
Nauita tum stellis numeros & nomina fecit.

E poco

E poco di ſotto.

Tum laqueis captare feras & fallere uiſco
Inuentum & magnos canibus circondare ſaltus,
Atque alius funda latum iam uerberat amnem.

Il duro ferro alle fornaci ardenti
S'incominciò a domar ſopra gl'incudi.

E quel che ſegue.

Molti uerſi ſi leggono appreſſo al fine del quinto libro di Lucretio, doue dell'inuentione dell'oro dell'argento e del ferro ragiona che in queſte due ſtanze ſotto breuità ſon imitati.

Onde quei che le pugna i denti e i legni
Nelle ciuffe adoprar corſero al ferro.

Queſto e quello, che Xenofonte nella Pedia di Ciro leggiadramente ſcriue moſtrando come li primi huomini mentre non ſeppero l'uſo dell'armi opraro quelle armi che la Natura conciede a tutti gli Animali, come le pugna i denti, & li calci. Non molto diſforme da queſto ſoggetto. Tito Lucretio Caro ſcriue molti uerſi nel quinto de l'Vrania ſua.

A pianeti de primo hauer l'ingegno
Pronto qual il Nocchier, che nel infido
Mare alla patria guida il carco legno
E paſſar de Cariddi ouer d'Abido
Lo ſtretto Golfo, e l'infelice ſegno.

E quel che ſegue.

Si come Virgilio uole, che non manco il contadino oſſerui le uarie mutationi delle Stelle, coſi anchor eſſendo ſimil coſa neceſſaria, alla Caccia, e ſtato imitato da l'Autore li uerſi di Virgilio ſon tali.

Præterea tam ſunt Arcturi Sidera nobis
Hædorumq; dies ſeruandi, & lucidus Anguis,
Quam quibus in patriam uentoſa per æquora uectis
Pontus & oſtriferi fauces.
Tentantur Abidi.

Cingono cinque Zone il largo Cielo,
E ciaſcuna di quel gran ſpatio ingombra.

E quel che ſegue.

Tutto l'ordine ſeguitato da Virgilio nella Georgica della Sfera e de Pianeti e ſeguitato dall'Autore,

Li uerſi di Virgilio ſono queſti.

Quinque tenent Cælum Zonæ,

E quel che ſegue.

Son le due estreme da perpetuo gielo
Oppresse inuolte sempre in notturna ombra.
Quella di mezzo di continuo ardente.

Virgilio. Quarum una corusco.
Semper sole rubens & torrida semper ab igni.

Virgilio. Quam circum extremæ dextra læuaq; trahuntur
Cerulea glacie concretæ, atque imbribus atris.
E quel che segue.

Fra la torrida Zona e le due estreme sono due temperate poste anchora.

Virgilio. Has inter mediamq; duæ mortalibus ægris
Muneræ concessæ diuum.

Fra queste siede spatiosa strada,
Che de celesti segni il gir gouerna.
E quel che segue.

Virgilio. Via secta per ambas,
Obliquus qua se signorum uertitur ordo.
E piu oltre.

Voltano eternamente dui gran Poli.
E quel, che segue.

Hinc uertex nobis semper sublimis at illum
Sub pedibus styx atra uidet manesq; profondi.
Piu oltre.

Indi con largo spatio si diffonde
Vn gran Serpente in mezzo e intorno anchora
A gli Arti, che del Mar si temon l'onde
L'onde, che per Giunon fan scorta ogn'hora.

Virgilio. Maximus hic flexu sinuoso labitur anguis
Circum, perq; duas in morem fluminis Arctos
Arctos oceani metuentes æquore tingi.
E quel che segue.

Quiui mentre che parte e fa ritorno
Il pianeta Solar, che con sua luce
Rende de suoi colori il Mondo adorno
Seco uarie stagion sempre conduce.

Non son molto differenti questi uersi da quelli di Virgilio.

Hinc tempestates dubio prædiscere cœlo
Possumus hinc meßisq; diem tempusq; serendi
Et quando in fidum marmor.
E quel, che segue.

Et non ſolo l'Autore ha imitato Virgilio anzi Arato, Proclo, & Igino.

Sorge l'alma ſtagion che piu gli Augelli
Inuita al lieto canto e dolci accenti.

E poco di ſotto.

Con dolce affetto la gran Dea del Mirto
D'amoroſo penſier colma ogni ſpirto.

Et la Stanza che ſegue.

L'almo ſuo percurſor Zefiro guida
Di fiori adorna la ſua amata Flora
Par che la Terra e'l Ciel d'intorno rida.

E quel che ſegue.

In queſte due ſtanze l'Autore ha imitato Lucretio nel quinto Libro dell'Vrania.

Oue, dice.

It Ver, & Venus, & Veneris prænuntius ante
Pennatus graditur Zefirus ueſtigia propter
Flora quibus mater præſpargens ante uiai
Cuncta coloribus egregijs & odoribus implet

Dietro le ſiegue poluerosa e ignuda
L'Eſtà carca di ſpiche e largo humore.

Et ne l'altra ſtanza.

Il ſoperbo Aquilon con le negre ali
Sopra le freme con la fronte irata.

Lucretio nel medeſimo luoco.

Inde loci ſequitur calor aridus, Et comes unà.
Pulueruleuta Ceres, & Eteſia flabra Aquilonum.

Indi ne uien con frettoloſi paßi
L'Autun d'uue matur macchiato e lordo
Su l'Aſinello ſonnacchioſo ſtaßi
Bacco, ch'al ſuo liquor fu troppo ingordo.

E nell'altra ſtanza.

Ecco ſopra di quei l'Auſtro che freme
E fra le nubi horribilmente tona.

Queſte due ſtanze ſon tolte dal ſoggetto di queſti uerſi di Lucretio nel medeſimo libro.

Inde Autumnus adit, graditur ſimul Euius Euan,
Inde aliæ tempeſtates uentiq; ſequuntur
Altitonans Vulturnus, & Auſter fulmine pollens.

E la Brumal ſtagion carca di neue

Tarda se'n uien, poi che gran giel l'ingombra.

E nell'altra stanza.

Seco strascina il tremolante Verno
Che grauato dal giel li denti scuote.

Imitasi medesimamente Lucretio nel medesimo luoco, oue dice.

Tandem Bruma niues affert, pigrumq; rigorem
Reddit hyems sequitur crepitans accentibus algi.

Molti altri Autori anchora sono imitati in queste stanze delle stagioni, li uersi de quali per breuità si lasciano.

Quei giorni in cui le figlie d'Acheronte
Furon create e'l fiero Briareo.

E quel, che segue.

Imitasi in questa descrittione de giorni felici, & infelici Hesiodo, imitasi parimente Virgilio nella Georgica oue dice.

Quintam fuge pallidus Orcus
Eumenidesq; satæ, tum partu terra nefando
Ceumq; Iapetumq; creat, sæuumq; Typhœa,
Et coniuratos cœlum rescindere fratres.

E quel che segue.

Vedi l'ucciso Adon soro e fanciullo.

Et nel fin della stanza.

E da tal fera al fin morto si troua
Che di bacciarlo & honorarlo proua.

In questa si allude a quello, che Teocrito ne gli Idilij suoi poeticamente finge, perche egli fa che li pargoletti Amori hauendo preso il Cinghiale che hauea morto Adone giunto dinanzi a lei la priega che tal fallo li perdoni, perche inuaghito del bianchissimo fianco di Adone, uolea bacciarlo, ma cosi pel gran desire, come per le ferite che Adon li daua, egli piu spinse la ingorda bocca di quello, ch'ei non uoleua onde Venere da tal affetto commossa il perdona.

L'Atlantide Orione e la Corona
Daran segno di Vento ouer di Pioggia.

E quel che segue.

Tutti questi segni de Pianeti che inducono Pioggia sono stati tolti da Arato & da Virgilio. li uersi de' quali sarebbe longo scriuere.

Ecco la Folicetta a l'onde sopra
Scherzando dà d'aspre tempeste segno

Et nell'altra stanza.

Parte da l'acque gia il uolante Mergo

E colma col gridar questo e quel lido.

Questi segni di pioggia son tutti tolti da Cicerone ne libri de Diuinatione, oue recita molti uersi che dipoi sono imitati da Virgilio oue dice.

Iam sibi tum curuis male temperat unda carinis
Cum medio celeres reuolant ex æquore Mergi
Clamoremq; ferunt ad littora, cumq; marinæ
In sicco ludunt Fulicæ,

S'ode la Rana nel fangoso albergo
Dietro a Latona alciar noioso grido.

Virgilio. Et ueterem in limo Ranæ cecinere querelam.

E quel, che segue.

Passeggia sola.

Virgilio imitando Lucretio Cicerone e Arato.

Tunc cornix plena pluuiam uocat improba uoce
Et sola in sicca secum spatiatur arena.

Ne i campi di Caistro il bianco Augello
Intorno a i laghi uà rimando i prati
Et altri Augei.

E quel che segue.

Virgilio. Iam uarias Pelagi uolucres, atque Asia circum
Dulcibus in stagnis rimantur prata Caistri
Certatim largos humeris infundere rores.

Poco disotto nella stanza medesima.

Lieua la testa la Giouenca è guarda
Il Cielo, e'l Vento di odorar non tarda.

Virgilio. Aut Bucula cœlum.
Suspitiens patulis captauit naribus auras.

E nella stanza che segue.

Che direm noi delle Donzelle anchora
Mentre filan lo stame al lume intorno.

E quel che segue.

Assai commodamente fu imitato Arato da Virgilio nel suo Fenomeno in questi da l'Autore imitati.

Nec nocturna quidem carpentes pensa Puellæ
Nesciuere hyemem texta cum ardente uiderent
Scintillare oleum, & putres concrescere fungos.

Molti segni non meno un bel sereno
Ti prediranno in tempo nubiloso.

E quel che segue.

Si come L'Autore ne i ſegni de la pioggia ha imitato Arato, e Virgilio, coſi parimente nelli ſegni della ſerenitade imita amendui, & Cicerone inſieme.

Virgilio. Nec minus ex imbri ſoles & aperta ſerena.
Proſpicere & certis poteris cognoſcere ſignis.

Quando Ceice e la diletta Moglie
Faranno il nido ingrembo alla ſua Teti.

Son tolti queſti uerſi dal contrario ſenſo di Virgilio doue dice.

Non tepidum ad Solem pennas in littore pandunt
Dilectæ Thetidi Halcyones.

Aſcalafo, e Nittimene che tanto,
De culmine tecti.
Ne quiquam ſeros exercet Noctua cantus.

Tre e quattro uolte a piena uoce il canto
Porgera il Coruo, quando ſi riduce
Al nido.

Virgilio. Tum liquidas Corui preſſo ter gutture uoces
Aut quater ingeminant.
E quel che ſegue.

L'Irato Niſo che di uita al fine
Brama condur ſua diſpietata figlia.
E quel che ſegue.

In queſta ſtanza ſi adombra quello che Virgilio dice in queſti uerſi.

Apparet liquido ſublimis in aere Niſus
Et pro purpureo penas dat Scylla capillo.
E quel che ſegue.

ANNOTATIONI DEL SECONDO LIBRO.

PADRE Nettun, che col tridente altero
Percuotendo la Terra, a uital luce
Gia produceſti il bel caual primiero.

In queſta inuocatione ſi imita Virgilio nel primo oue dice.

Tuq; ò cui prima frementem.
Fudit equum Tellus magno percuſſa Tridenti
Neptune.

Alla medeſima.

Sian le Naiade teco e l'altre Ninfe
Vſcite fuor delle ſue chiare limfe.

Quasi del medesimo soggetto.

Sono questi uersi di Nemesiano.

Tecum Naiades faciles uiridiq; iuuenta
Pubentes Dryades Nymphæq; unde amnibus humor
Adsint.

Qui mentre cantero Cani e Caualli,

Et l'altra Stanza.

Parmi gia di ueder le spiagge amene
Sempre irrigate dal Castalio fonte
Senton l'orecchie mie delle Camene.

E quel che segue.

In queste due Stanze si adombrano questi uersi di Nemesiano, ch'egli imitò da Lucretio.

Ingentes Helicon iubet ire per agros
Castaliusq; mihi noua pocula fontis alumno
Ingerit & late campos metatur apertos
Imponitq; iugum uati, retinetq; corymbis,

E quel, che segue.

Non uiueran sempre i Cauai di Marte.

Et nel fin della Stanza.

El suo nome prendendo dall'effetto
Spauento l'uno e l'altro Horror fu detto

L'Autore quiui all'use a quello che Homero disse de Caualli di Marte l'uno de quali noma Fouo che timor s'interpreta, l'altro Dimo che Horror significa. Onde Statio disse.

Frena ministrat equus Pauor armiger.

Che direm noi di Balio Xanto e Lampo
Che furon gia destrier del grande Achille.

Di questi Caualli molti scrittori scriuono tra quali il Politian cosi dice.

Balium Xantumq; iugales
Quos Zefiro peperit geminos Arpia Podarge.

Non sara mai che resti il nome spento
De Caualli di Turno altieri e belli
Di bianchezza la Neue, e al corso il Vento
Vinceuan questi.

Questa Stanza e tolta da uersi di Virgilio nel Duodecimo, oue dice parlando di Turno.

Poscit equos gaudetq; tuens ante ora frementes
Pilunno quos ipsa decus dedit Orithya

Qui candore niues anteirent cursibus auras.

E quel che segue.

Quand'Arion fia mai lodato a pieno
Che gia donò Nettuno al forte Adrasto.

E quel, che segue.

Di questo Cauallo molti scrissero, ma Pausania & Statio ha imitati.

Statio. Ducitur ante omneis rutilæ manifestus Arion
Igne iubæ, Neptunus equos si certa priorum
Fama patet, primus teneris læsisse lupatis.

E quel che segue.

L'animoso Caual perfetto e buono
Debbe portar sue membra alteramente.

E poco di sotto alla medesima.

E inanzi a tutti ardente.
Porsi in caminò ne strepito o suono
Temer.

E quel che segue.

Tutti questi segni di buon Cauallo dall'Autore son stati fatti ad imitation di Virgilio, Oue dice.

Continuo pecoris generosi Pullus in armis
Altius ingreditur, & mollia crura reponit
Primus & ire uiam & fluuios tentare minaces
Audet & ignoto sese committere ponti,
Nec uarios horret strepitus.

E quel che segue in molti uersi.

Picciol la testa & ancor scarna uole
Piccole orecchie serpentine e acute.

Et nella Stanza che segue.

Lungo habbia il collo curuo & eleuato
Sottile appresso il capo, e le sue chiome
Folte e piegate sian dal destro lato.

Et l'altra che segue anchora.

Largo nel petto musculoso e uago
Breue il suo corpo.

E quel che segue.

Tutte tre queste Stanze della bellezza del Cauallo son fondate sopra questi uersi di Virgilio.

illi ardua ceruix.
Argutumq; caput, breui saluus, obæsaq; terga

Luxnriatq;

Luxuriatq; thoris animosum pectus,
Quel di Baio color, Sauro ò Morello.
E quel che segue.

In questo color di buon Cauallo in parte l'Autore ha imitato Columella in parte Palladio & Virgilio in parte.

Li uersi di Virgilio son tali.

Honesti.
Spadices, Glauciq; color deterrimus albis
Et giluo.

Tal di Saturno era la bella imago
Fatto Cauallo a pie del Pelio monte.
E quel che segue.

Cosi Virgilio anchora nel medesimo luoco e imitato, doue dice.

Talis & ipse iubam ceruice effudit equina
Coniugis aduentu pernix Saturnus: & altum
Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto.

L'India Elefanti, e li Sabei gli odori
Cogliono, & hanno il fer Callibi ignudi
Il freddo Ponto pasce i rei Castori.
E quel che segue.

Virgilio nel primo della Georgica.

India mitit Ebur, molles sua thura Sabæi
At Calybes nudi ferrum Virosaq; Pontus
Castorea, Eliadum Palmas Epyros equarum

Di coste adorno il casso, e'l uentre stretto
Con picciol capo e con neruosa fronte
Negro ha l'uno e l'altro occhio.
E quel che segue.

Tutte queste stanze per la maggior parte che de Cani ragionano son tolte dal soggetto de uersi di Gracio, e di molti luochi di Xenofonte e di Aristotele, ma per che saria longo & tedioso narrarli l'ingegnoso Lettore da se stesso puo uederli, non lasciando però Nemesiano da parte. Oue cosi dice.

Sit cruribus altis.
Sit rigidus, multamq; gerat, sub pectore lato
Costarum sub fine decenter prona carinam
Quæ sensim rursus sicca se colligat aluo,
Renibus ampla satis.
E quel che segue.

ANNOTATIONI DEL TERZO LIBRO.

VEDI del buon Tirreo la bella figlia
Come il suo Ceruo de pregiati honori
Adorna.
E quel che segue.

In questa stanza s'imita Virgilio oue dice parlando di Siluia.

Mollibus intexens ornabat cornua sertis
Pectebatq; ferum puroq; in fonte lauabat.
Ille manum patiens mensæq; assuetus herili.
Errabat syluis russusq; ad limina nota
Ipse domum sera quanuis se nocte ferebat.
E quel che segue.

Ecco il bel Ciparisso giouenetto
Gia cosi caro e grato al Dio Siluano.
E quel che segue.

Tutta questa stanza e tolta da uersi di Ouidio oue dice parlando di Ciparisso nelle trasformationi.

Gratus erat Ciparisse tibi. tu pabula Ceruum
Ad noua tu liquidi ducebas fontis ad undas
Tu modo texebas uarios per cornua flores,
Nunc eques in tergo residens huc lætus, & illuc
Mollia purpureis frenabas ora capistris.

ANNOTATIONI DEL QVARTO LIBRO.

SI poteuano & nel terzo, e nel quarto infiniti Autori imitati dimostrare ma solo per fuggir tedio si sono lasciati saluo che l'ultima stanza tolta da questi uersi di Virgilio nel ultimo della Georgica, oue dice.

Mentre d'alte uirtudi Ercole adorno
Pone alle sue Cittadi almo riparo
Con Leggi dentro.
E quel che segue.

Virgilio ne l'ultimo della Georgica.

Hæc super aruorum cultu pecorumq; canebam
Et super arboribus, Cæsar dum magnus ad altum
Fulminat Eufratem bello; uictorq; uolentes
Per populum dat iura, uiamq; affectat Olympo.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE NEL-L'OPERA SI CONTIENE.

IL FINE.

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA.

A carte 9. linea 8. ch'ei prẽde, leggi, che prẽde. 25. 3. delle poſtille, dello, leggi, debbe. 25. 3 ſe'n uoli, leggi s'enuoli. 25 lin. 2. della 2 ſtanza. anchor, leg. anchora 29. nell'ultima poſtilla. inlici, leg. felici. 34. nella prima poſtilla, che hauer, leggi, che hauea. 35 a l'ultima ſtanza. Dannoſsi, leg. Dannoci. 38. la 2 ſtan. il primo uerſo. crudele, leg. crudeli. 41 lin 6. Sfera. Si ragiona, leggi, Sfera ſi ragiona. 48. nell'ult. uerſo. interno, leg. interne. 53. nella 2. poſtilla. di Pirre, leg. di pietre. 59. il 4 uerſo, ſoccorſo, leg. ſoccorſi. 103. & 104. le poſtille, cominciando da quella, che dice. Le Margarite tutte ſon inanzi una ſtanza traſportate. 149. il primo uerſo della 2 ſtanza. Lode, leggi, Gode 152. il primo uerſo della ſeconda ſtanza, D'Auoltore, leggi, L'Auoltore. Gli altri errori di puoca importanza ſi rimettono al giudicio del candido Lettore.

LA SFERA DI PROCLO, NVOVAMENTE TRADOTTA DAL GRECO ESSEMPLARE IN IDIOMA ITALIANO,

DA TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI, ET FRATELLI. M D LVI.

AL MOLTO MAGNIFICO M. GIOVAN BATTISTA ABBATI DA CARPI.

TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

DOPO M. Giouan Battiſta mio, che a' Signori Capi, & Prouiſori della Magnifica Communità di Carpi piacque eleggermi per Publico lettore, & Maeſtro de figliuoli ſuoi, honoreuolmente, con Publico & Priuato ſtipendio mi trattauano, altro a me piu conueniente non giudicai, che con opera & con effetto giouare à tutti li gioueni Carpeggiani, & queſto non ſolo con publiche, & priuate lettioni, anzi ad util loro traducendo queſto e quell'altro Greco Autore in Italiano idioma: fra quali erano le Imagini di Filoſtrato, & le coſe di Caliſtrato, con quelle de gli altri, che Imagini o altre coſe belle ſcriſſero, intorno a quali uoi haueuate tanto diletto affaticarui traducendole in latino. Eraui ancora la Sfera di Proclo, che uoi giudicaſte degna di ſtamparſi col Cinegetico, eſſendo nel primo libro di quello molte coſe, che di tal Sfera

hanno molta neceßitade? io donque cosi, per compiacerui, come ancora per ueder esser cio ben fatto, holla fatta stampare, e parendomi uoi degno di quella, et d'altre cose maggiori, l'ho dedicata a uoi. Io non dirò quanto fedelmente mi sia affaticato tradurla, perche uoi stesso me ne sete testimonio uero. Et non pur solo di questo, anzi di molte mie compositioni, che in brieue uerranno in luce. Fra tanto donque l'ottimo e Maßimo Iddio conserui uoi al fratel uostro M. Hettore, et al Cugino costumatißimo et di gran speranza M. Francesco, conserui dico Padre nelle ammonitioni, fratello buono nell'amore, et Precettore nelle lettere e costumi. la onde meritamente si dica a uoi nati della gran buona memoria del Magnifico et honoratißimo M. Francesco Abbati, la cui bontade, et le cui rare uirtudi, si sa di quanto or namento siano state alla Magnifica uostra terra di Carpi. Ben che non so come di ciò dubitar si poßa, cosi per l'innata bontà de gli Abbati, come ancho, per che a uoi senza padre, et madre restati, Iddio prouide del buono fedele et amoreuole gouerna della Magnifica et Honorata Madonna Bartholamea gia moglie dell'Honorato Caualliер M. Giouan Battista Abbati, di Matrona Romana ottimo e uero ritratto, et specchio di pudicitia, eßendo sul piu bel fiorir di sua giouentude cosi longo tempo restata et restando uedoua di eßempio raro, io non dirò del Magnifico M. Annibal suo figliuolo, et uostro cugino, per che non solo la patria uostra anzi altri paesi sanno quanto egli bramoso delle uostre uirtudi, sia stato in tal negotio diligente.

Di VINEGIA *il* XII. *di Nouembre* MDLV.

LA SFERA DI PROCLO FEDELMENTE TRADOTTA DAL GRECO ESSEMPLARE IN IDIOMA ITALIANO

DA TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

DELL'ASSE, ET DE POLI. CAP. PRIMO.

L'Asse è chiamato quello, che pel mezo il Mondo miſura: et intorno a cui ſi uolge, l'ultime parti dell'Aſſe, Poli ò uero car dini del Mõdo ſon detti, l'uno di queſti Settentrionale, l'altro Auſtrino è nomato. Il Settentrionale ſempre nelle noſtre parti ſi uede. L'Auſtri no, pel contrario non mai al noſtro Orizonte ſi ſcuo- pre. Sono pero alcuni luochi in terra, ne i quali il Polo, che noi ſempre uediamo, gli habitatori, ueder

non ponno. Quello dipoi che ci è perpetuamente nascosto, da quelli chiaramente si uede. E parimente trouansi alcuni luochi in terra, doue i dui Poli nell' Orizonte egualmente appaiono.

DE CIRCVLI DELA SFERA. CAP. II.

ALCVNI de circuli de la Sfera son Paralleli, ò uero egualmente distanti. gli altri, per obliquo nel mezo a Poli sono condutti; egualemnte distanti i circuli paiono a quelli che nel mondo hanno li medesimi Poli. Questi son cinque, il Settentrionale, il Solstitiale, l'Equatore, lo Brumale, & Antartico. Il Settentrionale Circulo adunque è quello, che di tutti quelli, che noi ueggiamo è il maggiore, & che l'Orizonte con un sol punto tocca, & tutto sopra la Terra si diffonde. Tutte le Stelle, che in questo si chiudono, non tramontano, ne si leuano: anzi in sempiterna notte intorno al Polo si uoltano di:poi questo Circulo, a noi con un piede dalla maggior Orsa è demostrato.

Il Solstitiale Circulo è quello, ilquale piu di tutti gli altri descritti dal Sole è Settentrionale. In questo essendosi ridutto il Sole l'estiuo corso reciproco compisce, la onde i giorni allhora son piu che in tutto l'anno longhi, & le notti brieui. Dopo questa tal reciprocatione del Sole, non sarà mai che gli si ueda uerso il Settentrione passar piu oltre, anzi piu presto in-

dietro ritorna, il che Tropico grecamente è dimandato.

L'Equatore, è quel circulo poi, che maggior de gli altri Paralleli è ſtatuito, coſi dall'Orizonte spartito, che l'uno de ſemicirculi ſuoi ſopra la terra appare, l'altro ſotto la terra ſi naſconde. In queſto il Sole il doppio equinottio del Verno e dell'Autunno compiſce.

Il Circulo Brumale, è quello, che piu di tutti gli altri circuli, che dal Sole ſono circondati uerſo l'Auſtro pende. In queſto il Sole compiſce la ſua Brumale reciprocatione, la onde la notte piu che in tutto l'anno è longa, & il giorno brieue. Ne piu oltre di queſta metà ſi uede paſſar il Sole, anzi alle altre parti del mondo ſi riuolge, & coſi queſto ancora tropico, ò uer riuolgimento ſi chiama.

L'Antartico circulo di egual diſtantia del Settentrional ſi troua, & Orizonte con un ſol punto tocca, tutto però ſotto terra ſi naſconde in cui tutte le Stelle che ſi trouono, a noi cicelano.

Il maggiore di queſti cinque circuli, è l'Equatore, di poi li Tropici. Et li minori, (e queſto ſia detto, per quanto ſi ſpetti alla noſtra habitatione) ſono gli Artici. Appreſſo biſogna che noi fuor d'ogni larghezza queſti circuli intendiamo per il ſito delle Stelle cognoſcibili, & col occhio e con l'intelletto delineati. Perche ſolo il circulo Latteo col ſenſo ſi puo diſcernere in Cielo, gli altri tutti ſol con la ragione.

PERCHE SOLO NELLA SFERA SON cinque circuli Paralleli ouero egualmente diſtanti. Cap. III.

DVNQVE li cinque circuli egualmente diſtanti ſoglionſi nella Sfera deſcriuere, non perche eſsi ſolo, nel Mondo ſiano egualmente diſtanti, anzi perche il Sole di giorno in giorno, (coſa che col ſenſo ſi puo beniſſimo comprendere) l'equidiſtante circulo all'Equatore, ſecondo il riuolgimento del Mondo traſcorre. Onde auiene, che due uolte cento ottanta dui equidiſtanti circuli, nel Tropico deſcriue, che tanti giorni nella reciprocatione ſi numerano, & di piu tutte le Stelle iſteſſe ne gli egualmente diſtanti circuli di giorno in giorno ſi reggono. Ne però tutti queſti nella Sfera ſi pongo. E benche in molte altre coſe nell'Aſtrologia ſian pertinēti, (poi che far nō ſi puo che, ò uero nella Sfera commodamente, ſi a luogano le Stelle, ſenza tutti gli paralleli circuli, ò uero perfettamente le longehzze de giorni & delle notti ſi poſſono trouare) Purpoi, che ne primi amaeſtramenti dell'Aſtrologia paiono utili, poco è piacciuto porli nella Sfera. Donque ſolo cinque Paralleli, per piu certo compendio che alli nouicii nell'Aſtrologia gioui, meritamente ſon ſta collocati. Ecco il Settenrionale, a noi diffiniſce tutte le Stelle, che da

noi

noi perpetuamente ſon uedute. Il Solſti tial la reciprocatione del Sole contiene, & è fine del corſo di quello uerſo il Borrea, l'Equator l'Equinotio contiene. Il Brumal Tropico è la metà del Sole, quando tende uerſo l'Auſtro, & ha di quello la Brumale reciprocatione. Et finalmente l'Antartico circulo determina tutte le Stelle ch'al noſtro coſpetto ſi naſcondono. Donque ſe a quelli, che apprender uogliono gli primi Principi dell'Aſtrologia, apportano utile grandiſsimo, chi du bita quelli meritamente ne la Sfera eſſer collocati?

DEL NASCONDIMENTO, ET Emerſione de gli circuli Paralleli. Cap. IIII.

DI TVTTI li ſopradetti Paralleli, l'Artico certo è quaſi tutto ſopra la terra eſpoſto. Et il ſoſtitiale dall'Orizonte bipartitamente è diuiſo, & la maggior parte di queſto ſopra la terra appare, & la minore ſotto terra è naſcoſa. Ma non però per ogni tratto, ò uer Cittade queſto circulo egualmente è diuiſo dall'Orizonte. Ma ſolo per la uarietà del Clima ſortiſce uaria abbondantia di ſpartimento. Et a quelli che piu uicino al Settentrione habitano piu in egualmente, è dall'Orizonte ſpartito, ne gliè fine ſin doue non peruiene là, ne tutto ſopra la terra è eminente. A quelli dipoi, che piu uerſo l'Auſtro tendono, certo per

parti piu equabili dall'Orizōte è diuiſo ſin che aduna certa. Plaga ſi peruiene, che a noi è Auſtrale, nella quale il Tropico dall'Orizonte in parti eguali è ſpartito.

In queſta noſtra habitatione di poi, coſi il Solſtitiale Parallelo, è dall'Orizonte diuiſo, che diuidendoſi il ſuo circulo in otto parti, cinque di quelle ſono ſopra la terra, & tre ſotto terra ſi naſcondano. Et certo a queſto clima, parche Arato, mentre il Senomeno ſcriuea, ſi riduceſſe, perche nell'opera ſua quando del Tropico Solſtitial parla, coſi dice.

Di queſto fatto in otto parti, ſono
Cinque ſopra la terra e tre diſotto,
Doue il gran Febo alterno corſo regge.

Da queſta tale diuiſione ſeguita, che'l piu longo giorno quindeci hore equinotial contiene, & la notte noue. In Rodo poi, coſi il Tropico è diuiſo dall'Orizonte che tutto il Circulo, in parte quaranta otto ſparitito, trent'una ſettione ſopra l'Orizonte appaia, & uint'una ſettione ſiano ſotto terra naſcoſe. Da queſta diuiſione uien cauſato, che appreſſo li Rodiani, il piu longo giorno è ſol d'hore XIIII. è mezo & la notte di IX. è mezo. L'Equator circulo di poi per tutto il Mondo coſi dall'Orizonte è ſpartito, che il mezo circulo di queſto ſopra la terra ſi difonde, & l'altro mezo circulo è ſotterra, onde auiene, che in queſto circulo gli Equinotii ſi fanno.

Il Tropico Brumal di poi, con tal ragione è dal

l'Orizonte diuiſo, che la minor parte pende ſopra la Terra, & la maggior di ſotto, la inequalitade di poi delle ſpartimenti, ha la medeſima uarietade, che in ogni altro clima nel tropico ſolſtitial ſi è detto: per che tutte le Settioni de Tropici all'oppoſito riſpōden doſi, ſempre fra ſi fanno eguali.

La onde auiene, che'l maggior giorno alla piu lōga notte, & il minore alla notte minore, ſi faccia eguali.

L'Antartico circulo di poi tutto ſotto l'Orizonte è naſcoſo.

DE LA GRANDEZZA DE CIRculi Paralleli. Cap. V.

MA DE cinque ſopra detti circuli, d'alcuni la grandezza per tutto il Mondo trouaſi eguale, e d'alcuni altri ſecondo il Clima ſi muta. Onde ad altri maggiori, & minori ad altri li Criculi ſi fanno.

LI Tropici, e l'Equatore egual grandezza, per tutto il mondo ſeruano, gli Artici poi per la lor grandezza uariano, in alcuni luoghi maggiori, & alcuni altri minori nedendoſi.

A quelli inuero che piu uerſo il Settentrione habitano li circuli Settētrionali ſi fan maggiori. Per che il Polo piu in alto leuandoſi, fa che l'Artico circulo che l'Orizonte tocca, neceſſariamentu di coutinuo ſi fa maggiore. Et a quelli ancora che piu uerſo l'Artico

habitano,lo Tropico Solſtitiale, ne l'Artico ſi perde, & coſi auiene, chel Settentrionale & il Tropico circulo inſieme congiunti ſolo il luoco d'uno circulo ſorriſcano, & coſi quanto piu al Settentrione ſi accoſtiamo, al Tropico Solſtitiale, li Settentrionali circuli ſi fan maggiori.

Ne fine alcuno glie ſin che peruenuto ſi ſia là, ue il Polo ſopra i cardini ſi uede, & il Settentrionale nel luoco dell'Orizonte ciede è a quello nel globo del mondo ſi congiunge, con la grandezza de l'Equatore, onde auiene, che tre circuli, il Settentrionale l'Equatore, & l'Orizonte, poſſedano il medeſimo ſito & il medeſimo ponimento.

A quelli di poi che habitan uerſo l'Auſtro, li Poli piu baſsi ſi fanno & li Settenrionali circuli minori. La fine del decreſcimento, è, il luoco uerſo l'Auſtro ſituato ſotto l'Equatore, in cui li Poli ſotto l'Orizonte ſi hanno, e li Settentrionali circuli ſpariſcono. Et coſi de circuli Paralleli tre ſolamente ci reſtano, che ſono li dui Tropici e l'Equatore. Ne per le coſe ſu dette, cinque circuli cōtinuati Paralleli penſar ſi deono. Ma ſolo ſecondo le noſtre habitationi uederſi il lor numero. Et certo da alcuni ne gli Orizonti ſolo tre Paralleli ſon ueduti. Et ſon anco ſopra la terra, habitationi, delle quali la prima, in cui è il circulo Solſtiale, l'Orizonte tocca, & in uece dell'Artico lo tienela ſeconda, la qual chiamano ſotto il Polo là.

Terza de la quale poco di ſopra parlato habbiamo, e laqual dicono ſotto Equatore.

DE L'ORDINE DE I CINQVE Paralleli Circuli. Cap. VI.

L'Ordine de i cinque egualmente diſtanti circuli, non però appreſſo tutti troaſi il medeſimo, anzi nel primo tratto, il primo ſi puo dire il Settentrionale. Nel ſecondo il Solſtitiale. Nel terzo l'Equatore. Nel quarto lo Brumale. Et nel quinto l'Antartico. Ma quelli, che piu di noi habitano uicino al Settentrione, numerano il Tropico Solſtitiale nel primo luoco. Nel ſecondo il Settentrionale. Nel terzo l'Equatore. Nel quarto l'Antartico. Et nel quinto il Circulo Brumale. Et coſi mentre che'l Settentrionale piu del Solſtitiale è capace, neceſſariamente l'ordine ſu detto ſeruar ſi deue.

DE LA POTESTADE DE CIRculi Paralleli. cap. 7.

Ma non però de medeſimi Paralleli, le Poteſtadi ſi trouano eguali. Perche quello che in luoco del Solſtitial circulo habbiamo, faſsi a gli Antipodi lo Brumale; et per il contrario, quello che a loro è Solſtitiale, a noi ſi fa Brumale. A quelli di poi che habitano ſotto

l'Equatore, tre circuli di egual forze al Solſtitial ſi fanno, come a quelli che ſotto il camin del Sole ſi trò uano & coſi ſe al ſuo ordine ſi riducono. Quello che noi in uece de l'Equatore habbiamo, del Solſtitiale il luoco ottiene. Et amendua li Tropici Brumali diuentano. Perche naturalmente quello circulo ragioneuolmente ſi ſuol dir Solſtitiale, che alle habitationi ſi fa il piu propinquo.

Onde auiene, che a quelli, iquali habitano ſotto l'Equatore, l'Equatore habbiano in uece del Solſtitiale, come che'l Sole ſopra a quello ſi conduce. Et tn luoco de gli Equatori hanno tutti i Paralleli è queſto per eſſere dall'Orizonte egualmente ſpartiti.

DELL' INTERVALLO DE CIRculi Paralleli Cap. VIII.

PARIMENTE ancora gli interualli de circuli non però ſono per tutte le parti del Mondo eguali. Anzi ſecondo l'ordine de la Sfera diſpenſar ſi ſogliono. Et diuidendo ciaſcheduno circulo meridiano in ſeſſanta parti, il circulo Settentrionale dal Polo delle ſeſſanta parti, ſei ne ſerua d'interuallo. L'Equatore di poi da l'uno e l'altro Tropico ſeſſanta quaterni, diſtante. Il Brumal circulo dall'Antartico ſeſſanta cinque. E Antartico dal Polo ſeſſanta ſei. Ma non però per ogni Cittade & per ogni clima ſeruaſi la medeſima diſtantia.

Anzi li Tropici dall'Equatore in ogni inchinatione egual diſtantia ſortiſcono. Parimente ancora da gli Artici non egualmente per ogni Orizonte, ma in al cun luoco maggiore, & in alcun altro minore. Simil mente ancora gli Artici da i Poli, nõ ſeruano in ogni inclinatione egual diſtantia, ſua altroue maggiore, & minore altroue. Tutte però le Sfere al Greco Orizon te ſi deſcriuono.

DE I CIRCVLI DETTI COLURI. Cap. IX.

SONO per li Poli ancora tirati alcuni circuli da alcuni detti Coluri. A queſti auiene che ne gli abiti ſuoi i Poli del Mondò riceuano. Queſti ſon chiamati Coluri perche alcune parti non uedute contengono. Gli altri circuli di poi nell'auolgimento del Mondo integri ueder ſi poſſono. Ma de Coluri alcune parti, che da l'Artico ſotto l'Orizonte ſi naſcondono, ueder non ſi poſſono. Et coſi queſti circuli per punti tropici ſi ſegnano, e diuidono in due egual parti il circulo, che per mezo del zodiaco ſi conduce.

DEL SIGNIFERO CIRCVLO detto Zodiaco. Cap. x.

QVEL circulo obliquo, che in ſe li dodeci ſegni contiene, tre circuli egualmente di ſtanti contiene, de quali dua la larghez za del Zodiaco determinano, & uno pel mezo de ſegni ſi conduce. Queſto diuide dui eguali & circuli, cioè il Solſtitiale nella prima parte del Can cro. Et lo Brumale nel principio del Capricorno. La larghezza poi del Zodiaco dodeci parti contiene. Et è chiamato Circulo obliquo. Perche li Paralleli circuli inegualmente ſpartiſce.

DELL'ORIZONTE.

L'ORIZONTE, è, quel circulo, che a noi la parte del Mondo manifeſta, dalla non manifeſta diuide. La onde tutta la Sfera in due parti coſi ſpartiſce, che l'una Meza Sfera ſopra la Terra, l'altra Meza Sfera ſotto Terra ſi laſcia. L'Orizonte doppio ſi comprende, uno ſolo col ſenſo ſi capiſce, l'altro con ragion ſi com prende. Et coſi l'Orizonte che col ſenſo ſi capiſce, è quello che dalla uiſta noſtra, nel termino de la ui-ſione ſi circonſcriue. Queſto nõ piu di dua millia Sta dii ſi diffonde. Quello dipoi, che con ragion ſi cono-ſce alla Sfera delle Stelle fiſſe appertiene, & tutto il

Mondo in due parti diuide. Non però per ogni luoco e cittade trouasi il medesimo Orizonte, anzi questo al senso di quasi quattrocento Stadi rimane. Onde auiene, che la lõghezza de giorni, il clima, & tutte le apparentie medesime paiono. Ma crescendo poi il numero de Stadi, per la diuersità dalle habitationi, l'Orizonte, il clima, & finalmente tutte le apparentie si mutano. Pur manifesta cosa è, che dell'habitatione uerso Borrea quattro cento Stadii di mutation trouiamo. Perche quelli che habitano il medesimo Parallelo, in qualunque gran numero de Stadii hanno diuerso Orizonte, ma però il medesimo clima è le simili apparentie. Ma il principio dipoi & la fine del giorno non altrimente a quelli che sotto il medesimo Parallelo habitano in un medesimo momento di tempo, uguali aueniuano.

Et se all'ottima ragione di tal cõsideratione si uorrà dar fede, per ogni punto, & in quanlunque parte del mutato sito del Mondo, l'Orizonte, il clima è tutte le apparentie uariano. Ma non però l'Orizonte ne la descrittion de la Sfera con la medesima cagione, che gli altri circuli tutti che dall'orto all'occaso nell'aggirato Mondo son rapiti, si pone. Perche l'Orizonte di sua natura ama la quiete, sempre seruando il medesimo sito: la onde se l'Orizonte alle altre Sfere si aggiungesse auerebbe, che mouendosi quelle, egli ancho si mouerebbe ne mai sopra il uertice sarebbe cosa

che in uero ſupera ogni capacitade, & dall'ordine de la Sfera è abhorreuole. Donque comodamente il ſito di queſto dall'alueo, nel quale la Sfera ſi riuolge inten der ſi ſuole.

DELLI MERIDIANI CIRCVLI.

QVELLO circulo, è il Meridiano, che per i Poli del Mondo, & per il punto, che a noi ſopra il Vertice è eminente, ſi conduce. A queſto peruenuto il Sole, il mezo giorno ella meza notte fa ſempre. Queſto circulo ancora nel Mondo è immobile, e nell'auolgimeuto del Mondo, ſerua il medeſimo luoco. Queſto fra Sfere, che di Stelle ſi adornano, non è aſcritto, per eſſere immobile, e in ſe non hauer coſa che ſi moua. Indi (per argomento che ſol cō ragion ſi capiſce) quaſi per trecento ſtadii, Meridiano reſta. Non dimeno con piu ſcropuloſa inueſtigation di ragione, uerſo qualunque ſtrada che all'Oriente, ò uero al Occaſo ſi ſten de, notaſi nouo Meridiano. Appreſſo uolgendoti uer ſo l'Auſtro, ò il Borrea, ancora che diferentia li ſia di diece milla Stadii, ſeruaſi il medeſimo Meridiano. Et quando poi ſi ua uerſo l'Occidente partendoſi dall'oc caſo ſi muta.

DEL LATTEO CIRCVLO.

TROVASI ancora il circulo latteo obliquo. La onde ſopra i Tropici uedeſi attrauerſato. Queſto è di ſottile e nebuloſa ſoſtantia: ſolo fra tutti gli altri Celeſti circuli ſi uede, ma non però con larghezza eguale: anzi in qualche ſua parte largo, & qualche altra ſtetto ſi conoſce: ſi che in molte Sfere egli a ſcriuere non ſi ſuole. Queſto è un di quelli, che nel numero de maggiori circuli ſi pone. Et tanto piu chiamandoſi quelli gran circuli, che hanno con l'iſteſſa Sfera il medeſimo centro. Sono in uero ſette li circuli maggiori. Cioè l'Equatore, il Signifero, che pel mezo de celeſti ſegni guidato uiene, l'uno è l'alto Orizonte che per i Poli è guidato, il Meridiano, & il Latteo.

DELLE CINQVE ZONE.

LA SVPERFICIE di tutta la Terra Sferica forma, in cinque Zone diuiſa ſi ritroua. Delle quali due ſono, che uicino a i Poli ſi aſcriuono, Fredde chiamate, & eſſendo dal corſo del Sole lontanisſime, per l'offeſa del freddo habitar non ſi poſſano. Queſte da gli Artici circuli uerſo i Poli ſi determinano. Quelle di poi, che doppo queſte ſi hanno, per che mediocremente uerſo il corſo del Sole ſon ſituate, Temperate ſi chia-

che in uero ſupera ogni capacitade, & dall'ordine de la Sfera è abhorreuole. Donque comodamente il ſito di queſto dall'alueo, nel quale la Sfera ſi riuolge inten der ſi ſuole.

DELLI MERIDIANI CIRCVLI.

QVello circulo, è il Meridiano, che per i Poli del Mondo, & per il punto, che a noi ſopra il Vertice è eminente, ſi conduce. A queſto peruenuto il Sole, il mezo giorno e la meza notte fa ſempre. Queſto circulo ancora nel Mondo è immobile, e nell'auolgimeuto del Mondo, ſerua il medeſimo luoco. Queſto fra Sfere, che di Stelle ſi adornano, non è aſcritto, per eſſere immobile, e in ſe non hauer coſa che ſi moua. Indi (per argomento che ſol cō ragion ſi capiſce) quaſi per trecento ſtadii, Meridiano reſta. Non dimeno con piu ſcropuloſa inueſtigation di ragione, uerſo qualunque ſtrada che all'Oriente, ò uero al Occaſo ſi ſtende, notaſi nouo Meridiano. Appreſſo uolgendoti uerſo l'Auſtro, ò il Borrea, ancora che diferentia li ſia di diece milla Stadii, ſeruaſi il medeſimo Meridiano. Et quando poi ſi ua uerſo l'Occidente partendoſi dall'occaſo ſi muta.

DEL LATTEO CIRCVLO.

TROVASI ancora il circulo latteo obliquo. La onde ſopra i Tropici uedeſi attrauerſato. Queſto è di ſottile e nebuloſa ſoſtantia: ſolo fra tutti gli altri Celeſti circuli ſi uede, ma non però con larghezza eguale: anzi in qualche ſua parte largo, & qualche altra ſtetto ſi conoſce: ſi che in molte Sfere egli a ſcriuere non ſi ſuole. Queſto è un di quelli, che nel numero de maggiori circuli ſi pone. Et tanto piu chiamandoſi quelli gran circuli, che hanno con l'iſteſſa Sfera il medeſimo centro. Sono in uero ſette li circuli maggiori. Cioè l'Equatore, il Signifero, che pel mezo de celeſti ſegni guidato uiene, l'uno è l'alto Orizonte che per i Poli è guidato, il Meridiano, & il Latteo.

DELLE CINQVE ZONE.

LA SVPERFICIE di tutta la Terra Sferica forma, in cinque Zone diuiſa ſi ritroua. Delle quali due ſono, che uicino a i Poli ſi aſcriuono, Fredde chiamate, & eſſendo dal corſo del Sole lontanisſime, per l'offeſa del freddo habitar non ſi poſſano. Queſte da gli Artici circuli uerſo i Poli ſi determinano. Quelle di poi, che doppo queſte ſi hanno, per che mediocremente uerſo il corſo del Sole ſon ſituate, Temperate ſi chia-

mano & hanno in Cielo i termini de gli Artici, & li Tropici circuli, in mezo de quali giacciono l'altra che fra le ſu dette quattro Zone, ha il mezo luoco, per eſſer ſotto il corſo del Sole, è detta Torida dal terreſtre Equatore in due parti diuiſa queſto ſotto l'E quatore del Mondo ſi diſtende. Ma delle due temperate Zone, una da gli huomini del noſtro Emiſpera, è habitata? Et è di longhezza di quaſi cento millia ſtadi, & larga quaſi il mezo.

DE I SEGNI CELESTI.

LI SEGNI di Stelle adorni in tre parti ſi diuidono. Perche alcuni ſotto il Signifero ſon collocati. Altri ſotto il Settentrionale, & altri ſotto l'Auſtro. Quelli, che nel Zodiaco ſon poſti, dodeci Animali ſono, il nome i quali altroue habbiamo nominati. In queſti dodeci, alcune Stelle ſono, che per alcune racconte note, ottengono il proprio nome.

Quelle ſei, che nel dorſo del Tauro ſi uedono Pleiadi ſon dette. Et quelle cinque, che nel capo del Tauro appaiono Hiadi ſi chiamano.

La Stella di poi che è dinanzi alli piedi di Gemini. Propo, quaſi uolesſi dire nanzi à piedi, è chiamato.

Quelle che nel Cancro, quaſi in Foggia di nuuola ſi uedono, hanno il nome del Preſepio.

Quelle che appresso il Presepio sono, Asini si chiamano.

Quella Stella ancora che splende nel cor del Leone da simil luoco, il cor del Leon si dice. Chiamano questo alcuni Stella Regale, perche quelli, che sotto questa nascono, di Regal natiuità sian nati.

Vna Stella ancora, che nella sinistra mano della Vergine con chiaro lampo risplende la spica nomata uiene,

Et la picciol stella, che appresso la destra ala della Vergine si finge Protrigete si dice.

Le quattro stelle, che nella cima della destra mano di Aquario si uede, serbano d'Vrna il nome.

Quelle che collocate sono nelle parti della coda del Pescie da i Greci, λίμα, è da Latini linee si chiamano.

Sono donque nella linea Australe noue mesi è cinque nella Settentrionale.

Ma quello splendido Pianeta, che nel sommo della linea si scerne, Sindesmo da Greci, & da i Latini Nodo detto uiene.

Tutti quei segni settentrionali son detti, che uerso il settentrione si uedono, & son tali.

La maggior, & minor Orsa: Il Dracone, che fra le due Stelle siede. L'Artofilace, la Corona l'Engonasi, ò uer Ercole, il serpentano, il serpente, la Lira, l'Augello, la Saetta l'Aquila, il Delfino, lanterior par-

te del Cauallo, & ſecondo Hipparto il Cauallo, Ceſeo, Casſiopea, Andromeda, Perſeo, l'Auriga, il Delfino, il Crin di Berenice, da Callimaco fra le Stelle connumerato.

In queſti ſegni alcune stelle, per alcune integre notte, che in ſe contengono, il proprio nome ſortiſcono. Perche quella ſplendida stella, che pel mezo delle gambe di Artofilace ſi uede, nomaſi Arturo.

La stella riſplendente, che appreſſo la lira è collocata, pel nome di tutto il ſegno Lira ſi dice.

Quella che nella ſommità della ſiniſtra mano di Perſeo riluce, è detta Gorgone. Quelle ancora, che nella ſommità della deſtra mano ſono ſpeſſe e picciole, formano la ſua falce.

Quello illuſtre ſegno, che nella ſiniſtra ſpalla dell'Auriga riluce, chiamaſi la Capra, & quelle due picciol stelle, che nella ſommità della mano dell'iſteſſo Auriga ſono, chiamanſi i Capretti.

Tutti quei ſegni chiamanſi Auſtrini, che alla Meridional parte del Zodiaco ſon poſti, & li ſuoi nomi ſon tali, Orione, Procione, la lepre, l'Argonaue l'Hidra, la Tazza, il Coruo, il Centauro, la Fera chel Centauro tiene, Tirſoloco, che'l Centauro, ha dinanzi, il Turibulo, l'Auſtrin Peſce, la Balena, l'Aqua, che Aquario ſparge, il Fiume che da Orion deſcende, la Corona Auſtrale, che molti diſſero Vraniſco, & ſecondo Hipparco il Caduceo.

In questi segni ancora son molte stelle, che seruano il proprio nome, per che la lucida stella, che in Procione risplende, Procione si dice. Et quella che nella bocca del cane, di lucido splendor si uede, & che si crede con seco adduce il maggior caldo, il cane, come tutto il segno è nomato. Quella stella ancora che nel temone dell'Argonaue riluce, Canobo si dice. Et questo in Rodo poco si uede, ò da quelli eleuati luochi. Et in Alessandria in modo alcuno non si puo uedere, è questo solo perche a pena la quarta parte di questo segno, sopra l'Orizonte appare.

IL FINE DELLA SFERA DI PROCLO.


EMPE
EADEM
G G
F

costò sciolto ——— ₤ j. —

legatura ——— ₤ —. 17. —